

STORIA COSTITUZIONALE D'ITALIA 1848-1948

C. GHISALBERTI

INTRODUZIONE

Dopo la rivoluzione francese (1789): il popolo francese, e in particolare la borghesia, si era ribellato all'assolutismo della monarchia per avere il riconoscimento dei loro diritti e delle "LIBERTA'". Il suo scopo fu quello di affermare il **PRINCIPIO DEMOCRATICO** della **SOVRANITA' POPOLARE**.

Il risultato fu quello di avere ottenuto dal re Luigi XVI nel 1791 una 1^a COSTITUZIONE (dichiarazione dei diritti dell'uomo e dei cittadini) che introduce il concetto di SEPARAZIONE DEI POTERI. In seguito la Francia si diede altre costituzioni che rispondevano sempre più alle richieste di partecipazione del potere del popolo e al riconoscimento delle libertà

Importante fu la **Costituzione del 1795** (detta dell'anno III) perché introdusse delle **guarentigie liberali** e stabilì la divisione dei poteri fra:

- **DIRETTORIO**: di 5 membri che si occupavano del pot. Esecutivo
- **PARLAMENTO BICAMERALE**: organo legislativo veniva eletto con ampio suffragio ed era composto da:
 - **Consiglio dei 500**
 - **Consiglio degli anziani** (senato) :250 membri nominati dal direttorio

Questa costituzione pur apprezzabile aveva delle **lacune** che portarono nel caos gli organi e ciò permise a NAPOLEONE accentrare nuovamente in una sola persona tutto il potere lasciando poco spazio alla borghesia.

La **rivoluzione francese** aveva portato al **crollo dell'ANCIEN REGIME**(il regime delle monarchie assolute in Europa giustificato dal fatto che il potere del re era divino)e la presa di potere della **borghesia** (ceto medio fra contadini e nobili con una certa cultura razionale e illuminista. Erano benestanti, es banchieri, e intellettuali. Essi cominciarono ad essere consapevoli del loro "potere economico" e stanchi dei soprusi della monarchia cominciarono a combattere per la **LIBERTA'** e per aver diritto a **PARTECIPARE AL POTERE**)

Effetti in ITALIA (fine 1700): Gli italiani furono molto ispirati dalla rivoluzione francese e dai risultati ottenuti.

Anche in Italia si rafforzò la **BORGHESIA** che insieme ai ceti più ricchi, nei salotti intellettuali, cominciano un vivace dibattito sullo **stato** e sul **potere** caratterizzato da **idee rivoluzionarie** perché si voleva un disegno politico alternativo alle monarchie assolutistiche gestito dalla sola borghesia

Lo strumento per attuare questa "rivoluzione politica" era l'ottenimento di una **COSTITUZIONE DI TIPO LIBERALE** (che riconoscesse le libertà). La costit. Era inteso come documento scritto che sancisce un patto fra governanti e governati, riconosce delle libertà e disciplina l'organizzazione dei poteri, limitando gli abusi

Alla fine del 1700 si elaborarono molti **PROGETTI COSTITUZIONALI** (come doveva essere la Cost.?) . Tra i molti pensatori ricordiamo:

1. **GORANI** ipotizzava per la **CORSICA** una monarchia limitata come quella inglese
2. **VASCO** sempre per la **CORSICA** e I ispirato agli ideali di **Rousseau** aveva come modello forme di democrazia **diretta** e **partecipativa** ;
3. **GIANNI e MAGGI** elaborarono progetti di riforma dell'organizzazione statale del **GRANDUCATO DI TOSCANA** , il **I** cercando di attuare una forma di collaborazione nella gestione del potere tra i possidenti locali e l'attività del Granduca , il **II** ispirandosi a principi di un **moderato riformismo**;
4. **VERRI** , che ispirato anch'egli ad un moderato riformismo , aveva elaborato un progetto di riforma dell'organizzazione statale della **LOMBARDIA AUSTRIACA** fondata su un accordo tra la dinastia degli Asburgo e la ricca borghesia lombarda
5. **PIATTOLI** propose una riforma dell'assetto statale della **Polonia** cercando di opporre alla oligarchia feudale la forza congiunta della monarchia e del ceto medio

Pur nascendo in differenti contesti storico-culturali , ciò che accomunava tali progetti è l'idea della **"PARTECIPAZIONE DELLA BORGHESIA"** " **alla gestione del potere** ispirandosi alla Francia si vuole affermare:

- la **sovranità popolare**
- il **principio di uguaglianza**
- il **potere alla borghesia**.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

1800-1815: Dopo il crollo del regime autoritario di Napoleone, ormai **l'egemonia della borghesia** si era affermata **nella vita politica degli stati**. Neppure il **Congresso di Vienna** (1814-1815) (che stabiliva il ritorno sui troni europei delle vecchie dinastie esistenti prima della rivoluzione) fu sufficiente a ricreare l'antico potere aristocratico in quanto si potevano abrogare gli statuti napoleonici, ma non si poteva cambiare l'organizzazione amministrativa e giudiziaria degli stati che già molto radicata.

LA MONARCHIA AMMINISTRATIVA Ormai non si poteva più governare senza **un'intesa fra monarchia e le altre forze** della società (soprattutto la borghesia).

Nacque così la **MONARCHIA AMMINISTRATIVA**: un ordinamento basato sulla **colaborazione** tecnica tra nobiltà e borghesia che si occupavano delle attività amministrative, mentre la conduzione della vita pubblica e quindi **le decisioni politiche spettavano alla corona**, affidata alla monarchia e ciò portava al mantenimento degli istituti amministrativi e giudiziari introdotti dalla Rivoluzione Francese.

Illusoria: La mon. Ammin. **non poteva funzionare!** Non si può prescindere l'amministrazione dalle scelte politiche: esse devono seguire la stessa linea e provenire dallo stesso organo. La borghesia non poteva accettare che le decisioni fossero prese dalla corona ed essa si doveva limitare ad attuarle senza partecipare alla stessa decisione. Voleva dire rinunciare a tutte le conquiste fatte.

Conclusioni: Era necessaria una **REVISIONE della struttura** per fare affiancare la corona dalla borghesia con pari poteri. Questa necessità portò ai **MOTI RIVOLUZIONARI** del 1820-1821

MODELLI COSTITUZIONALI DEL 1820-1821: dopo moti del 1820-1821 i rivoluzionari potevano ispirarsi **3 modelli di costituzioni** (in Europa):

- 1) **COSTITUZIONE DI CADICE (Spagna) (1812)** su base **democratica** in quanto garantiva un notevole potere della borghesia nell'ordinamento attraverso un sistema parlamentare **monocamerale**;
- 2) **COSTITUZIONE SICILIANA (1812)** su base **aristocratica** accolta favorevolmente dalle oligarchie-feudali.
- 3) **COSTITUZIONE FRANCESE (1814)** si basava su **un compromesso tra la monarchia da un lato e l'aristocrazia ereditaria e la ricca borghesia terriera** dall'altro, elette rispettivamente nella **CAMERA ALTA** e nella **CAMERA BASSA**.

In ITALIA:

- **REGNO DI SARDEGNA + R. DELLE 2 SICILIE**: per **il carattere popolare** del testo **della Costituzione di Cadice**, i due regni si ispirarono ad essa facendo delle modifiche in modo da esaltare **le norme liberali**, ma mantenere l'egemonia della borghesia e adattarla alla realtà italiana.
- **REGNO DI NAPOLI E DI TORINO**: anche qui si ispirarono alla costituzione di CADICE, ma **la borghesia fu impreparata** a gestire il potere senza aiuto del popolo e fronteggiare le ostilità della monarchia. Per questo motivo bisognava scegliere se fosse meglio aggiungere alla cost. di Cadice degli **EMENDAMENTI FORMALI** oppure cambiare modello. Si optò per cambiare modello e si prese in considerazione la **COSTITUZIONE FRANCESE del 1814**

La costit. FRANCESE del 1814 riservava ampi spazi di potere alla Corona e si basava su un compromesso con la borghesia. **Anche questo modello non era attuabile in Italia** per le varie **dinastie italiane diffidavano da ogni forma di costituzionalismo**

Monarchia CONSULTIVA: in Italia fu così necessario introdurre semplici **ORGANI CONSULTIVI** (composti prevalentemente dalla borghesia); furono, infatti, create numerose **rappresentanze borghesi** inquadrate in un sistema piramidale con al vertice le **CONSULTE o i CONSIGLI DI STATO** destinati a fiancheggiare l'azione governativa in quanto erano investite del compito di esprimere al **potere dei pareri non vincolanti in materia amministrativa e politica**.

Tali rappresentanze costituivano un modo esemplare di composizione di interessi tra loro confliggenti in quanto erano ben viste da:

- **conservatori** come l'argine estremo contro le aspirazioni della borghesia
- **liberali** come un passo verso l'introduzione di una monarchia rappresentativa a base parlamentare.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

cap. 1
LE COSTITUZIONI DEL 1848
LO STATUTO ALBERTINO

LIBERALISMO RISORGIMENTALE: Fu proprio il fallimento del consulente di Stato e il crollo della mitizzata **MONARCHIA CONSULTIVA** e a segnare il trionfo della **esigenza di uno statuto** di tipo liberale con un **governo rappresentativo**.

Cesare BALBO è stato un politico italiano, scrittore e **Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna**. Sperava che alla guida di un futuro Risorgimento sarebbero **potuti salire i Savoia** che avrebbero **permesso la concessione di una costituzione** di stati confederali.

Presto si convinse che, per raggiungere tale scopo bisognava avere fiducia nel governo e sperare in una **mediazione con i governanti**.

Balbo non reputava adatti i modelli proposti dai consiglieri del re e neppure quelli proposti dai cospiratori contro il sovrano. Per questa sua insoddisfazione era mal visto da entrambe le parti politiche tanto il re Carlo Alberto decise di esiliarlo. Tra il '21 e il '47 visse, quindi, un periodo di isolamento totale in cui si dedicò alla scrittura.

Nel '44 venne pubblicato **"Le speranze d'Italia"** in cui **giustificava le CONSULTE come una tappa verso ordinamenti rappresentativi**. Balbo ripropone nell'opera fa l'esame obiettivo della realtà attuale e ciò gli consente di identificare **nella dominazione austriaca il maggior ostacolo** all'attuazione di una **confederazione tra gli stati italiani**.

Secondo Balbo il riscatto nazionale sarebbe potuto avvenire solo **in 4 modi**:

- attraverso un'azione concorde tra i principi (impossibile da realizzarsi)
- mediante un'insurrezione popolare (non praticabile)
- per effetto di un intervento straniero (ma per i suoi risvolti politici era molto pericoloso)
- **come conseguenza di una condizione favorevole di carattere internazionale(unica soluzione attuabile)**

Si aspettava di fatto che l'espansione dell'**Impero asburgico** coinvolgesse l'area dei **Balcani** in modo tale da lasciare libera la penisola. È quindi attorno alla basilare questione **dell'autonomia dallo straniero** che ruota alla fin fine tutto il suo pensiero politico.

In un'altra sua opera **"Delle Rivoluzioni"** Balbo dimostra che **i governi CONSULTIVI sono inefficaci perché portano a tumulti** e congiure. Infatti chi vuole opporsi allo stato delle cose non ha mezzi per intervenire nella politica e perciò l'unica possibilità che ha è la rivoluzione.

Conclusioni di Balbo: nella sua riflessione partì con la convinzione che le **consulte potevano essere utili come una 1ª tappa verso gli ordinamenti rappresentativi**, ma poi giunse a dimostrare come **le consulte realizzavano una "forma ibrida e falsa" in quanto non si poteva ammettere un 3º sistema tra l'assolutismo e il costituzionalismo**.

Svanisce il completo rifiuto del **ideologia costituzionale** che aveva caratterizzato le opere d'alcuni ideologi conservatori quali il **DE MAISTRE** che vedeva nella emanazione della costituzione una "lesione del diritto divino del re", il **BURKE** che asseriva la superiorità assoluta dei regimi tradizionali e consuetudinari,

Verso la MONARCHIA RAPPRESENTATIVA Inizia una **MEDITAZIONE** degli esperti politici sulle esperienze costituzionali della Francia e dell'Italia tra il 1789 e il 1814 (dalla rivoluzione alla fine del dominio napoleonico) in quanto **la lotta per una costituzione liberale si identificava nella lotta per la libertà**.

Anche se Costituzioni di questa epoca (metà 1800) erano **OTTRIALE**, cioè **statuti concessi dal sovrano in modo perpetuo ed irrevocabili**, ciò non sminuisce le idee liberali. Il re non poteva per sua iniziativa modificare o abrogare la costituzione. Invece la visione di un concorso tra la volontà del re con quella del popolo nella formazione delle leggi fondamentali apre la strada verso una **MONARCHIA RAPPRESENTATIVA DEI DIRITTI DEL POPOLO**.

La costituzione viene vista come lo **come strumento che possa tutelare gli interessi del popolo pur esistendo una monarchia** come aveva insegnato l'esperienza francese (Francia aveva cercato sempre di realizzare la forma più adatta per le esigenze di una realtà liberale trovandola nella monarchia rappresentativa che fu introdotta dalla Corte del 1814 perfezionata nel 1830)

Si pensa che l'Italia non abbia fatto una consapevole meditazione sulla sua evoluzione costituzionale studiando le esperienze francesi ed europee, perchè dominata dagli stranieri non aveva una apertura culturale di tipo costituzionale e perchè con le idee risorgimentali puntava solo all'unità.

Questa teoria è FALSA: infatti l'Italia ha impiegato più tempo ad adattarsi agli ideali europei solo perchè doveva capire quale meglio si adattava al suo territorio ancora diviso in tante dinastie.

Per questo anche l'Italia si è ispirata alla Costituzione Francese del 1814!

Pellegrino ROSSI (nato a Carrara, nel 1787 e morto assassinato nel 1848) fu un economista, politico e grande studioso del diritto in particolare quello costituzionale che insegnò in varie università europee e ciò gli permise di conoscere profondamente l'ideale costituzionale in Italia e in Francia (dove visse per un lungo tempo)

Il Rossi scrisse "**Cours de droit constitutionnel**" in cui faceva notare come **la Francia sin dalla rivoluzione aveva MODIFICATO continuamente i suoi ORDINAMENTI** per trovare la forma più adatta per realizzare una SOCIETÀ LIBERALE. La forma liberale l'aveva realizzata attraverso la **costruzione di una MONARCHIA RAPPRESENTATIVA** introdotta con la **Costituzione del 1814** e perfezionata con la **Costituzione del 1830**.

Rossi presentava una **sintesi dei pregi di tutte le esperienze politiche vissute dalla Francia e dall'Europa** dimostrando peraltro la necessità di superare il testo del 1814 (emanato da Luigi XVIII) in quanto questo era sorto da un compromesso tra le concezioni monarchiche dell'ancien regime e il principio della sovranità nazionale elaborato dalla rivoluzione.

COSTITUZIONE FRANCESE del 1814: LUIGI XVIII fu costretto ad emanare la costituzione dalle potenze che avevano sconfitto NAPOLEONE (6^A coalizione tra cui Inghilterra, Russia, Austria ...) e fu frutto del **CONGRESSO DI VIENNA** (unione della 6^a coalizione + Francia a Vienna per dare un nuovo ordine ai territori europei scombussolato dal dominio napoleonico con il successivo ritorno delle precedenti dinastie)

Cosa stabili: la carta del 1814 formò un sistema **INTERMEDIO** fra:

- **monarchia limitata**
- **governo parlamentare**

La Costituzione voleva riaffermare il D. Divino della corona, ma anche riconoscere D. di LIBERTÀ dei sudditi.

il potere fu così diviso:

- **AL RE** = **potere esecutivo** + **controllo sulla giustizia**
- **A 2 CAMERE** (1 elettiva + 1 ereditaria detta "**PARIA**") = **potere legislativo** su cui però il re aveva una forte influenza (poteva convocare o prorogare le camere, indire nuove elezioni e poteva promuovere le leggi).

La Carta affermava la **IRRESPONSABILITÀ REGIA**: accanto al re c'erano dei ministri "responsabili penalmente" per l'azione di governo.

Per il Rossi **La Carta del 1814 aveva dei limiti intrinseci.**

Disse che il re **CARLO X** (fratello Luigi XVIII. Salì al trono nel 1824 alla morte del fratello Luigi XVIII.) aveva fatto un'interpretazione della Carta di tipo "**ANTI-PARLAMENTARE**" sciogliendo il legame di fiducia fra governo e parlamento. Ciò contribuì a impedire il consolidamento del sistema parlamentare e a restringere la libertà politica della nazione (con la limitazione della libertà di stampa e con la sottrazione del potere normativo alle camere). Il re alimentò una nuova crisi politica.

COSTITUZIONE FRANCESE del 1830: fu emanata da **LUIGI FILIPPO** (Nel 1830, la rivoluzione dei "tre giorni gloriosi",^{III} rovesciò Carlo X, che abdicò. Temendo una rivolta repubblicana, la Rivoluzione parigina del luglio 1830 portò al trono Luigi Filippo, il quale, già il mese successivo, fece approvare una Costituzione)

Questa Costit. era simile alla precedente del 1814, ma si basa su presupposti ideologici diversi. La novità più importante fu che **non si trattava di una costituzione ottriata**, ma **VOTATA**: infatti fu approvata dai due rami del parlamento e non concessa dal Re, il quale era "Re dei Francesi" (e non più della Francia). Nasce da un accordo fra sovrano e camera dei Deputati. Il re si rivelò profondamente innovatore in senso democratico- liberale perché limitava il principio della legittimità dinastica per favorire quello della SOVRANITA' POPOLARE.

Cosa stabili La carta del 1830 decise:

- **La soppressione del potere di ordinanza**
- **Più guarentigie dei d. di libertà**
- **La camera dei "PARIA" divenne da ereditaria elettiva**
- **Estensione del suffragio**

Sono fattori che rendono la corte del 1830 **aderente al carattere borghese** impresso dalla rivoluzione alla politica della Francia e che trova un altro elemento di notevole rilevanza nel rapporto di fiducia che lega il governo detentore del potere esecutivo al parlamento.

Per il Rossi La Carta del 1830 è MIGLIORE perché si adatta al carattere borghese della società francese. Essa afferma il PRIMATO DELLA BORGHESIA che viene rappresenta nella camera elettiva.

IL GOVERNO DIVENTA RESPONSABILE del suo operato **verso il parlamento, creando un vero "rapporto di fiducia"**. Un Governo legato solo alla corona avrebbe favorito il ritorno alle dinastie autoritarie.

BELGIO: In tale clima sorge anche la **COSTITUZIONE BELGA (1831)** con cui sancisce il SISTEMA RAPPRESENTATIVO: afferma il **primato del Parlamento** e stabilisce:

- **l'elettività della CAMERA ALTA** (Senato): i senatori (non + carica ereditaria) vengono eletti ogni 8 anni da un n° ristretto di elettori (con alto censo)
- **Camera dei DEPUTATI**: eletti ogni 4 anni da un elettorato molto più ampio.

E' una Carta che punta molto sulla RAPPRESENTATIVITA' del Parlamento differenziando molto le caratteristiche delle 2 camere.

INGHILTERRA: si diffonde **il REFORM BILL** che sancisce la **preminenza del Parlamento inglese** Nel 1832 con una riforma elettorale aumenta il n° degli aventi diritto al voto dando così più valore alla rappresentatività. Cambia la base costituzionale inglese: passa da ARISTOCRATICA A BORGHESE

IN ITALIA

ITALIA: nel 1830 L'esperienza degli Stati dell'Europa occidentale che aveva dimostrato che **monarchie rappresentative erano funzionali** al consolidamento dei poteri della borghesia ebbe perciò anche l'Italia si ispirò ad esse.

Contrari: Si opponevano al cambiamento i governi e i **sovrani che avevano una MONARCHIA CONSULTIVA**. Per aversi un cambiamento di tipo LIBERALE (voluta dalla borghesia) era necessario un accordo con la Corona e avere un ampio consenso popolare. Bisognava trovare una soluzione per **unire BORGHESIA-CORONA**, che doveva avvenire in modo graduale e moderato.

Soluzione: : **IL PROGETTO DI COSTITUZIONALE PER L'ITALIA LIBERA E UNITARIA** dell'anno 1835. Era un progetto portato avanti da chi aveva aspirazioni unitarie e si preoccupava dell'organizzazione da dare all'unione. Il contenuto del progetto era perciò **democratico e d'ispirazione unitaria**.

Intanto, sempre più si andava diffondendo l'idea che la lotta per la costituzione equivalente alla **lotta per la libertà**; ciò era confermato **da Rossi** che definiva la Costituzione **"la legge dei paesi liberi che si sottrassero al regno del privilegio"**

ITALIA:nel 1848: nel 1848 si diffondono le idee liberali che si possono realizzare solo attraverso una costituzione, i vari sovrani **temendo il rischio di rivoluzioni** cominciarono a concedere, nei loro regni.

cenni delle rivoluzioni europee del 1848:I fermenti che agitavano al fondo la società europea erano molto complessi e diversi secondo le varie situazioni nazionali e secondo il livello di sviluppo raggiunto dai vari paesi. La tensione politica si articola in 2 filoni:

1. **LE LOTTE LIBERALI E NAZIONALI** nei paesi politicamente divisi o dipendenti dal regime assolutistico (**Italia**, Austria, Ungheria);
2. **RIVENDICAZIONI DEMOCRATICHE** nei paesi che già avevano un ordinamento costituzionale moderato;

Gli elementi comuni delle rivoluzioni europee del 1848:

a) il più importante **fu il ruolo svolto dalle correnti democratiche**. La scintilla della rivoluzione si accese in Italia e fu rappresentata dall'elezione a Papa, **di Pio IX** intorno al quale sorse un clima di forte attesa. Tal entusiasmo indusse i democratici a denunciare le esiguità dei risultati raggiunti dal riformismo moderato e ravvisare nella **lotta rivoluzionaria** lo strumento per ottenere la costituzione e conquistare la libertà.

b) L'attività rivoluzionaria **suscitò la reazione dei governi**:

- **Sicilia**: le forze dei **Borboni** furono costrette ad abbandonare la città in cui fu adottata la **costituzione del 1812**.
- **Napoli**: Ferdinando II invocò l'intervento degli austriaci reso impossibile da Pio IX a consentire il passaggio delle truppe sul proprio territorio; Ferdinando II fu costretto a cedere e a promulgare **una costituzione l'11-02-48**.
- **Toscana**: **il 17-02-48 fu pubblicata la costituzione**
- **STATO PONTIFICIO**: **il 14-03-48 fu pubblicata la costituzione**

Il limite di queste Costituzioni ITALIANE stava nel fatto che erano molte **Cost. OTTRIAE**. Fu così per:

- Regno delle 2 Sicilie
- Principato di Monaco
- Granducato di Toscana
- Regno di Sardegna
- Stato della Chiesa
- Ducato di Parma

Eccezioni, dove le Costit. furono **VOTATE** furono:

- Regno di Sicilia (si convocò a Palermo il parlamento per redigere la costit.)
- Repubblica Romana (fu un'assemblea costituente a redigere la costit)

Nacque un dibattito fra:

- **Forze liberali**: intendevano la Costituzione come frutto di un **PATTO** fra il sovrano e la nazione che riconosceva i d. di libertà .
- **Forze aristocratiche** e conservatrici: intendevano la Costit. Come una **CONCESSIONE VOLONTARIA** del sovrano perseverando i suoi poteri. Questo aspetto di **“GRATUITA”** della costituzione fu evidenziato dal BORELLI nel **“Consiglio di Conferenza”** del 3/2/1848

Caratteristiche delle costituzioni italiane: I modelli cui gli **“STATUTI del 1848”** si ispiravano **era la costituzione francese** (molto istituzionale) **del 1814** perfezionata **nel 1830** e la **costituzione belga del 1831**

(fatta eccezione per:

lo statuto del regno di Sicilia ispirato alla Costituzione a sfondo democratico del codice del 1812

la costituzione della repubblica romana il cui contenuto repubblicano la avvicinava a quella francese del 4-11-48.

Erano Statuti con **un TESTO BREVE** che evidenziavano le differenze tra il tipo d'organizzazione statale che esse proponevano e l'assolutismo fino allora esercitato dai sovrani. In essi si nota la **“FORTE INTERFERENZA** della corona nella gestione dei poteri. In particolare:

- **LEGITTIMAZIONE DIVINA DEL POTERE del sovrano**
- **DEFINIZIONE DEI DIRITTI della collettività**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

- **Determinazione dei contenuti dello STATO DI DIRITTO**
- **DIVISIONE DEI POTERI in :**
 - **P. LEGISLATIVO** = **spettava al re + Parlamento** (composto da 2 camere:
 - Camera elettiva (sulla base del censo)
 - Alta Camera (di nomina regia con ampi poteri)
 - **P. GIUDIZIARIO** = **dipendeva dal potere esecutivo** che ne determina l'organizzazione e l'attività
 - **P. ESECUTIVO = "MINISTERO"**: **era emanato dal re** che era anche capo dell'esecutivo.
 - Ogni Ministro era RESPONSABILE verso il re per le sue azioni.
 - Sul Ministero il Parlamento aveva solo una generica funzione "di controllo"

In conclusione con la "sanzione regia" nella funzione legislativa, con il sovrano capo dell'esecutivo e con il re che controlla il potere giudiziario si delinea una **MONARCHIA COSTITUZIONALE PURA** in cui i pubblici poteri sono tra loro interdipendenti e sottoposti alla **volontà del re** titolare peraltro del potere di svolgere l'**attività d'INDIRIZZO POLITICO** con l'ausilio di ministri .

Perciò le prerogative del re erano molto più forti di quelle parlamentari dal momento che alla Camera elettiva spettava una funzione di generico controllo sull'attività governativa, controllo privo d'ogni sanzione efficace perchè non si poteva mettere in stato d'accusa i ministri.

Divenne difficile contemperare le tendenze conservatrici delle dinastie e **le aspirazioni della borghesia** che sulla base dell'esperienza francese era convinta che come la CARTA del 1830 poi portò alla creazione di un REGIME PARLAMENTARE, anche gli statuti italiani dovevano raggiungere quel risultato.

Fallimento delle Costituzioni del 1848:La vita costituzionale italiana fu BREVE. Infatti gli statuti andarono **in DESUETUDINE** o abrogati. I sovrani avevano assunto un comportamento ipocrita e incompatibili con la **condotta assolutistica** dei sovrani

L'unica eccezione fu lo STATUTO ALBERTINO del regno di Sardegna e Piemonte"destinato a convogliare tutte le speranze di coloro che aspiravano ad una nazione unita su base di una costituzione e liberale, **mentre le altre costituzioni cessarono di esistere.**

In particolare:

- **NAPOLI:** dopo la tragica giornata del 15/5/1848 si creò una frattura fra gruppo liberale e monarchia
- **SICILIA:** Il Parlamento respinse l'atto della corona (ATTO COSTITUZIONALE DI GAETA per la SICILIA)con cui il re prometteva di mantenere nell'isola il regime del 1812. Questo comportamento portò all'abrogazione della costituzione.
- **STATO DELLA CHESA:** il papa PIO IX fuggì a Gaeta e a Roma si instaura il nuovo "Regime Repubblicano" facendo decadere la costituzione.
- **GRANDUCA DI TOSCANA:** fallì il tentativo di formare una COSTITUENTE che rendesse più democratico il regime. Il sovrano fu costretto ad abrogare la costituzione.

Conclusioni: In tutta la penisola ci fu un **MUTAMENTO IDEOLOGICO** che portò dall'illusione di un accordo borghesia-monarchia alla delusione della realtà che spinse a trovare un'altra soluzione.

Unica eccezione fu il regno dei Savoia: **REGNO di SARDEGNA e PIEMONTE** dove resistette **lo STATUTO ALBERTINO** che divenne **il fulcro delle speranze liberali** in Italia.

lo STATUTO ALBERTINO : fu concesso dal re CARLO ALBERTO di Savoia, sovrano del regno di Sardegna e Piemonte il 4/3/1848 trasformando la monarchia sabauda in **MONARCHIA COSTITUZIONALE**. Lo stesso re iniziò, subito dopo (fine marzo), la guerra per la liberazione dell'Italia dalla dominazione straniera (dichiarando guerra all'Austria... ma fu sconfitto e abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele II di Savoia)

Lo Statuto fu una costituzione **OTTRIATA, BREVE** (84 articoli che individuano la forma di Stato senza occuparsi di disciplinare diritti dei singoli o rapporti tra Stato e singoli) e **FLESSIBILE**



La flessibilità fu la sua caratteristica più importante perché indicava che poteva essere modificata con la legge ordinaria in modo da adeguarsi alle trasformazioni politiche della società. Tuttavia tale caratteristica non fu voluta da CARLO ALBERTO il quale nel preambolo definiva lo statuto come “**una legge FONDAMENTALE, PERPETUA E IRREVOCABILE**” e ciò sottendeva la contrarietà del monarca ad abbandonare l'applicazione dei principi in esso contenuti, alla volontà del parlamento. Con l'emanazione dello statuto Carlo Alberto aveva voluto creare una **MONARCHIA LIMITATA** in cui il **sovrano** non doveva avere soltanto un valore formale ma **doveva avere la titolarità del potere esecutivo** esercitando notevole influenza sulla attività legislativa e giudiziaria rispecchiando così le posizioni ideologiche del gruppo dirigente subalpino che non accettava l'idea liberale del **monarca che “REGNA MA NON GOVERNA”**.

Le competenze di Carlo Alberto: Lo statuto, infatti, **attribuiva al RE** (mentre negli altri organi erano subordinati al sovrano.) la qualifica di:

- **Capo dello Stato + Capo di Governo + Capo dell'Amministrazione**

Al re spettava:

- **Pienezza della funzione esecutiva** (art. 5)
- **Comando delle forze armate** (Art.5)
- **l'iniziativa delle relazioni internazionali** con il diritto di dichiarare, la guerra e di firmare la pace.(Art. 5)
- **il potere di NOMINARE le cariche dello Stato** e un'ampia facoltà normativa in materia di decreti e regolamenti;
- **concedeva il potere di SANZIONARE e di PROMULGARE** le leggi; (art. 7)
- **l'iniziativa legislativa**(art. 8)
- **da lui dipende il MINISTERO** (artt. 65-66-67)

La divisione dei poteri nello Statuto Albertino: era così:

1. **POT. LEGISLATIVO = PARLAMENTO:** formato da 2 camere:
 - **Senato Vitalizio di nomina regia:** (Camera ALTA). **Art. 33** =si prevedevano le categorie tra le quali scegliere un n° non limitato di senatori. Ciò permette al re di scegliere i senatori che gli erano più vicini (nell'esercito, nel clero, burocrazia...)
 - **Camera dei Deputati elettiva:** (Camera BASSA) i deputati vengono eletti attraverso i collegi elettorali stabili dalla legge. **Art. 39** = gli elettori devono essere individuati per **censo**. Già nella formazione dello Statuto ci si pose il problema su come individuare gli elettori in modo da **allargare il suffragio**. Prima si optò di tener conto delle capacità elettorali poi si tenne conto solo del censo. Allargare il suffragio avrebbe trasformato il regime da COSTITUZIONALE a PARLAMENTARE RAPPRESENTATIVO (tanto voluto dai liberali)
2. **POT. ESECUTIVO = GOVERNO(= MINISTERO):** il governo era formato da MINISTRI scelti e nominati dal sovrano che doveva tener conto di chi voleva il parlamento. Con il passare del tempo **la prassi** stabilì un **RAPPORTO di FIDUCIA** fra governo e parlamento: il ministero poteva rimanere in carica solo con il voto favorevole del Parlamento, mentre il sovrano si sarebbe dovuto adeguare nella scelta dei ministri alla volontà della **CAMERA BASSA in cui era rappresentata la volontà del popolo**. Nella prassi però ciò avvenne **in modo graduale**:
 - **il 1° ministero presieduto da BALBO** e nominato il 16.03.48 convocò le CAMERE e pubblicò le legge elettorale che prevedeva un **sistema uninominale a doppio turno**(fu la 1^a legge elettorale). Balbo si dimise perché il parlamento non approvò il suo disegno per l'unione delle Lombardia . La crisi di governo non si aprì per la sfiducia del parlamento, ma perché Balbo si sentiva responsabile verso il re per il suo operato. Egli si limitò ad applicare lo Statuto perché non si era ancora formata una prassi..
 - **il 2° ministero presieduto da CASATI** : si trovò a governare in una situazione di “emergenza”: bisognava **dichiarare guerra all' Austria**. La guerra obbligò il Governo subalpino a **chiedere alle CAMERE i pieni poteri**. La concessione dei pieni poteri per la condotta della guerra **modificò profondamente i rapporti tra il governo , la corona e il parlamento:** il Governo fu investito di poteri che il monarca impegnato al fronte non poteva esercitare direttamente.. nelle prassi ci fu la scissione di poteri fra governo e re. Ora il ministero con il favore del parlamento e senza intervento del re è dotato di poteri importanti
 - **il ministero presieduto da GIOBERTI** : dopo le dimissioni di Casati salì al governo Gioberti con un forte consenso del Parlamento
 - **il ministero presieduto da CHIODO** ebbe un forte **carattere ASSEMBLEARE**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

conclusioni :Il REGNO di SARDEGNA e PIEMONTE fu l'unico a conservare gli ordinamenti costituzionali concessi da Carlo Alberto: il nuovo sovrano Vittorio Emanuele II nonostante la sua mentalità autoritaria conservò lo STATUTO ALBERTINO in quanto era consapevole che in questo modo i liberali avrebbero guardato al Piemonte come alla guida di tutte le energie morali e materiali per la lotta definitiva contro l'AUSTRIA.

CAP. 2

REGIME PARLAMENTARE NELLA MONARCHIA SUBALPINA

STORIA: 1821 VITTORIO EMANUELE I di Savoia è il sovrano del Regno di Sardegna e Piemonte (R. Subalpino) e di fronte ad una rivolta popolare (anti-assolutistiche) e all'amutinamento dell'esercito abdicò a favore del fratello Carlo Felice il quale affidò la reggenza a **CARLO ALBERTO di SAVOIA**.

1848 Carlo Alberto, il 4/03/ 1848 concesse lo Statuto. Alla fine di marzo dichiarò guerra all'Austria affinché lasciasse al Piemonte i territori della Lombardia e del Veneto. Perse la guerra e gli furono applicate sanzioni finanziarie pesanti. Pensando di ottenere un comportamento più indulgente dell'Austria C. Alberto abdicò a favore del figlio VITTORIO EMANUELE II di Savoia (era il 1849)

1849 il giovane re Vitt. Emanuele II (aveva 20 anni) viene convinto dai **2 liberali**: Massimo D'AZEGLIO e Cesare BALBO **ad appoggiare il liberalismo** per scongiurare il pericolo di nuove rivolte nel regno e farlo regredire.

AFFERMAZIONE del REGIME PARLAMENTARE: Fu proprio sotto il regno di VITT. EMANUELE II e con l'applicazione dello Statuto Albertino (di tipo flessibile) che si affermò il regime parlamentare in Piemonte anche se numerose furono le difficoltà da superare .

Genesi del rapporto di FIDUCIA fra GOV e PARL. Come nasce?

La risposta non è solo nella "prassi", la trasformazione è frutto di una maturazione politica progressiva. Il re pur volendo rimanere fedele al regime di monarchia Costituzionale con molti poteri al sovrano, dovette rendersi conto che lo stesso Statuto nel regolare i rapporti corona-governo-parlamento dava la supremazia al potere legislativo.

L'opinione di CAVOUR: (liberale che divenne 1° ministro a partire dal 1852. Era convinto che per il progresso dell'Italia era necessario sviluppo economico + liberalismo. Il suo obiettivo era di **creare un forte Stato nell'Italia settentrionale sotto la corona dei Savoia**,).

Cavour scrisse un articolo sul giornale : "LO STATUTO DI CARLO ALBERTO E I PARTITI AVANZATI" (10/03/1848) in cui affermò che interpretando lo Statuto e considerando il re obbligato a rispettarlo, **una nazione libera può progredire anche solo attraverso le sue leggi ed il suo parlamento**. Il Parlamento ha un ruolo superiore agli altri organi.

Per Cavour **è SISTEMA RAPPRESENTATIVO quello che prevede il legittimo intervento del paese nel governo dei propri poteri attraverso una RAPPRESENTANZA NAZIONALE**. Perciò Cavour evidenziò la necessità di creare un legame stretto tra il potere esecutivo e quello legislativo. Ma il potere esecutivo (Ministero) deve essere premuroso di sottoporre il proprio operato alla "sanzione" (controllo) dei rappresentanti del popolo.

L'opinione di Carlo BONCOMPAGNI: nel suo libretto "DELLA MONARCHIA RAPPRESENTATIVA" riconosceva **il ruolo preminente del potere legislativo nell'ambito del sistema costituzionale** .

La **RESPONSABILITA' MINISTERIALE** è alla base di un regime rappresentativo fondato sulla superiorità parlamentare e sulla condizione inderogabile che i ministri rispondono dei loro atti alle 2 camere.

Iniziò così la ricerca **di una soluzione politica** adatta per regolare i rapporti e la prevalenza fra CORONA – GOVERNO – PARLAMENTO.

SISTEMA ELETTORALE del Piemonte:

premessa: fu introdotto il sistema elettorale con la LEGGE del 17/03/1848 (lo statuto rinviava alla legge ordinaria la determinazione del sistema elettorale della **Camera dei DEPUTATI**). Esso era fondato su un **sistema uninominale e doppio turno**, da anni era considerato come il necessario complemento del **collegamento tra l'ELETTO e gli ELETTORI**, in quanto le **dimensioni ristrette della circoscrizione elettorale** rappresentavano una garanzia per l'attuazione del sistema rappresentativo che si fondava su una forte selezione delle personalità migliori della nazione.

Dopo le prime elezioni indette da BALBO nel 1848, l'anno successivo si andò alle urne x altre 2 volte, ma la popolazione non riuscì ad esprimere la propria opinione sull'organizzazione dei rapporti tra i maggiori poteri dello Stato.

Gli elettori: venivano individuati per **CAPACITA'** e per **CENSO** assicurandosi quel collegamento fra elettori ed eletti: si selezionavano come elettori i più ricchi ed intellettuali in modo che potessero scegliere con il loro voto le personalità migliori e più capaci. Il risultato fu che in uno stato in cui non si era ancora formato un proletariato a base industriale, i cosiddetti **NOTABILI**, coloro cioè che emergevano tra gli abitanti d'ogni singolo collegio x capacità e prestigio, facevano parte della **BORGHESIA**.

1ª legislatura (8/5/1848): La **CAMERA elettiva (dei Deputati)** era composta da liberi professionisti (avvocati) da professori universitari, funzionari dello stato, magistrati, pochi ecclesiastici (5 deputati su 204) e pochissimi nobili proprietari di terre (30 su 204).

Tale struttura della Camera **rispecchiava la struttura della società subalpina** che voleva realizzata sul piano parlamentare **quell'egemonia borghese necessaria x il progresso civile e politico** e in tal senso molto utile risulta il sistema elettorale uninominale che più d'ogni altro **favoriva le forze liberali**.

Un gravissimo contrasto sorse quando questa legislatura fu chiamata a formare un'**ASSEMBLEA COSTITUENTE** (dopo la 1ª guerra di indipendenza per liberarsi del potere austriaco e con cui si ottenne la liberazione della **LOMBARDIA** e delle **4 PROVINCE VENETE** che furono unite al regno subalpino) per dare una nuova costituzione al "regno allargato", Come eleggere i componenti della costituente?

dibattito: se scegliere il sistema UNINOMINALE o PLURINOMINALE: Fu proposto di introdurre il **SUFFRAGIO UNIVERSALE (dovevano poter votare tutti i cittadini) e lo scrutinio di lista a base plurinominale e provinciale**. Le varie opinioni:

- **CAVOUR** criticò tale sistema **a difesa dell'uninomiale** (l'intero territorio nazionale viene suddiviso in **tanti collegi** quanti sono i seggi della Camera. In ciascun collegio ogni partito o coalizione presenta il **nome di uno ed un solo candidato**, da qui l'aggettivo *uninomiale*, e risulta alla fine eletto solo quello più votato, risultando tutti gli altri eliminati). Il **sistema plurinominale** (In ciascun collegio ogni partito o coalizione presenta il **nome più candidati**. Vengono eletti coloro che hanno più voti degli altri), avrebbe reso gli elettori soggetti alla pressione dei partiti estremisti, con centri operativi nei capoluoghi di provincia, del clero e dei ricchi proprietari terrieri. Cavour difese il sistema introdotto con la L. del 17/03/1848 perché la scelta del "rappresentante doveva essere immediata" e personalizzata in base a **CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI LIMITATE**.

Tale dibattito rimane tuttavia senza soluzione essendo venuta meno la necessità di convocare un'assemblea costituente, ma venne ribadita sempre più la convenienza politica del sistema uninominale;

- **CARUTTI:** **lo scrutinio di lista (cioè plurinominale) era "immorale"**, xchè conduce ad corruzioni contro coscienza tra le diverse parti, **e menzognero** xchè concede alle minoranze una superiorità sproporzionata rispetto alle loro capacità e toglie alla maggioranza degli elettori la possibilità di giudicare i candidati.

Fallì l'unione dei nuovi territori al Piemonte e non ci fu più la necessità di formare la Costituente. Ma rimase diffusa l'idea che **il sistema migliore per un regime liberale** fosse quello **UNINOMINALE** (1 solo candidato per partito in ogni collegio)

Dibattito sul tema del SUFFRAGIO UNIVERSALE da più parti si proponeva di **allargare il n° degli elettori** fino a permettere di votare a tutti i cittadini. Non tutto furono d'accordo, infatti le varie tesi furono:

- **CAVOUR non era d'accordo:** il suffragio universale **NON ERA CONFORME** allo stato **"INTELLETTUALE"** dello stato
- **PEVERELI:** Per lui era **inopportuno** prevedere un sistema elettorale **in una Costituzione** perché era un **campo in continua evoluzione** che doveva seguire il progresso civile e politico della nazione.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Più opportuna per regolamentare il sistema elettorale è la legge ordinaria

- **CARUTTI**: era a favore del suffragio universale xchè realizzava il collegamento tra sviluppo culturale e partecipazione politica.

Conclusioni: Queste tesi mostrano come i moderati concepivano il “LIBERALISMO” in origine come un’**OLIGARCHIA**(il potere in mano a pochi), ma poi negli obiettivi pratici essi vogliono la **DEMOCRAZIA** (il potere nelle mani del popolo). con il SUFFRAGIO UNIVERSALE era sostenuto dalle classi aristocratiche e conservatrici in quanto avrebbe **diminuito il peso politico della borghesia** liberale che non potevano più contare sull’appoggio dell’elettorato ristretto.

2ª legislatura(1/2/1849) e il POTERE DI SCIoglimento delle camere: durante la 2ª legisla continuò ad esserci una omogeneità culturale fra i componenti della camera elettiva (dei deputati, eletta con il sistema uninominale) con **prevalenza della borghesia**

Le differenze d’opinioni e gli scontri verbali scoppiati in seno alla Camera dei Deputati **non avevano motivazione di classe** ma riflettevano i temi della condotta della guerra contro l’Austria e delle condizioni contenute nella pace da firmare. Nella vita politica di questi anni incide molto la guerra ed il comportamento da assumere verso l’Austria.

In caso di contrasto fra GOVERNO e CAMERE **il sovrano aveva il potere di sciogliere le camere** (potere previsto nello statuto)per avere dal popolo il consenso per l’azione voluta dal governo.

Ciò successe quando il governo voleva riprendere la guerra contro l’Austria e il parlamento si opponeva. Era già successo con il re Carlo Alberto nel 1848. Tale atteggiamento fu seguito anche dal figlio Vittorio Emanuele II (succeduto al padre C. Alberto che abdicò in suo favore dopo la sconfitta di Novara nel marzo 1848); che su proposta del **1º ministro DE LAUNAY** (al governo da marzo a maggio 1849), fu costretto a sciogliere le camere per dare vita **alla 3ª legislazione(30/7/1849.)** (sperando di ottenere una maggioranza più democratica, e meno borghese, favorevole al conflitto)

Vittorio Emanuele II fu accusato d’interferenza pubblica e di coartazione della volontà del paese per ottenere appoggi e consensi per la sua azione. Ma furono accuse superficiali: il re voleva solo salvaguardare lo Stato dalle minacce delle forze reazionarie e delle forze estremiste in senso democratico e rivoluzionario. Perciò si vide costretto a realizzare una forma di “**paternalismo dinastico**” nei confronti delle istituzioni statutarie per conservare lo statuto e la sua monarchia.

Fu per questo, per avere un atteggiamento meno rivoluzionario, **che il re sostituì il 1º ministro De Launay con MASSIMO D’AZEGLIO**, il cui **carattere moderato** e il cui appoggio verso in costituzionalismo statuario fu una valida garanzia della sopravvivenza del regime liberale.



Vittorio Emanuele II di Savoia (Torino, 1820 - 1878), fu principe di Piemonte, duca di Savoia e re di Sardegna dal 1849 al 1861 e **re d’Italia dal 1861 al 1878**. Il compimento dell’unificazione italiana gli procurò l’appellativo di “**Padre della Patria**”. Come Re di Sardegna venne affiancato da validi ministri quali Massimo d’Azeglio e Camillo Benso conte di Cavour che modernizzarono il regno.

MASSIMO D’AZEGLIO
(al gov. dal 1849 al 1852)



MINISTERO di M. D’AZEGLIO: (Marchese e uomo politico di **orientamento liberale moderato**, cugino di Cesare Balbo, fu 1º ministro del Regno di Sardegna **dal 1849 al 1852** fu a capo di 2 governi fino a 4/11/1852 **quando fu sostituito dal conte Camillo Benso di CAVOUR**). Durante la sua vita si dedicò anche alla pittura ed alla letteratura)

D’azeglio era un convinto liberale sostenitore del regime rappresentativo, molto legato alla corona e allo statuto.

Nella “**Lettera agli elettori**” (1849) egli richiamava il cd. **POPOLO VERO**(e non quello astratto delle **funzioni e poteri**) affinché si impegnasse per difendere le leggi e gli ordini stabiliti da Carlo Alberto con lo statuto. Fu sostenuto anche da un “**proclama reale**” con cui il re Vit. Eman. II invitava i sudditi a votare in modo da non “rendere vane” le libertà riconosciute nello statuto

Ma nonostante questi inviti nelle **elezioni del luglio 1849** (x la 3^a legislat.) furono eletti alla Camera una maggioranza di **DEMOCRATICI** in netto contrasto con il governo (invece sostenuto dal Senato) che era di tipo "MODERATO". La posizione dei democratici, aggravò **la frattura tra GOVERNO e la Camera dei DEPUTATI** e ciò rendeva difficile ogni decisione da prendere per lo Stato. Il governo propose 5 disegni di legge di riforma (per l'abolizione dei diritti di primogenitura e dei maggioraschi, per l'immobilità dei magistrati, per gli stipendi dei giudici, per il rinnovamento delle segreterie giudiziarie e per l'istituzione dei tribunali di commercio) e il parlamento li respinse tutti e cui ne seguì una forte tensione del paese.

La situazione si aggravò quando alla fine della guerra con l'Austria il governo chiese al Parlam. **la firma della PACE DI MILANO** e la liquidazione della pesante multa (dovuta dalla guerra) e le camere si opposero. D'AZELIO vide vacillare la stabilità dello Stato e fu costretto a suggerire al sovrano di sciogliere la Camera elettiva con la speranza che le nuove elezioni potessero dare forza ai moderati.

Proclama di Moncalieri: Vittorio Emanuele II **sciolse la Camera** e indisse **nuove elezioni** (x la 4^a legislatura del **dic 1849**). La convocazione dei comizi elettorali avevano lo scopo di invitare agli elettori a riflettere sulla gravità della situazione post-bellica e della necessità di firmare la pace.

Il re minacciò di introdurre il suffragio universale per PUNIRE la CAMERA dei DEPUTATI in quanto così avrebbe però la maggioranza della borghesia.

Prima delle elezioni, **D'Azeglio ha redatto il famoso PROCLAMA DI MONCALIERI** (20/11/49), con cui accusava la Camera di scarsa rappresentatività ed esortò gli elettori a riflettere sul fatto che solo la vittoria delle forze dinastiche e **quindi l'alleanza tra corona e popolo avrebbe salvaguardato lo statuto** salvandolo dalle minacce e dai pericoli che insidiavano la sua sopravvivenza. Spettava alla corona di decidere sulla pace e per questo si invita gli elettori ad **eleggere deputati in linea con il pensiero del sovrano**, infine D'Azeglio dichiarò che se le elezioni avessero dato potere alle forze rivoluzionarie egli sarebbe stato esonerato da qualunque forma di responsabilità per il disagio in cui sarebbe caduto il paese. Il proclama finiva così: "se **gli elettori negano il loro consenso, la responsabilità del futuro e il danno ricadrà su loro stessi!**"

4^a Legislatura (dic. 1849): Dopo il proclama venne eletta una Camera dei Deputati con maggioranza dei **di moderati favorevoli al governo di Massimo d'Azeglio** e che garantiva la conservazione dello statuto. Continuò ad essere **prevalente la BORGHESIA** che furono ammessi impiegati pubblici e militari, mentre **diminuirono i notabili**.

Il 9 gennaio 1850 il trattato di pace venne infine ratificato.

Se in tal modo si **pose un freno alla minaccia della destra conservatrice** di ricorrere ad un colpo di stato anticostituzionale, dall'altro si scatenò **la reazione dei democratici che accusarono il governo di aver violato la libertà di voto degli elettori**

La dottrina costituzionalistica del tempo giustificò l'operato dell'esecutivo:

Per il PEVERELLI: era opportuno sciogliere la camera dei deputati se fosse stata in conflitto con il governo e quindi non più capace di sostenere una maggioranza governativa coerente ed omogenea, ma al tempo stesso egli affermava che la corona avrebbe dovuto sciogliere la camera elettiva con molta prudenza solo, cioè, quando fosse stata certa che dalle nuove elezioni potesse essere rafforzata in quanto, in caso contrario, sarebbe stato molto forte il rischio per le istituzioni rappresentative.

BIPARTISMO IMPERFETTO: La tendenza politica che si era evidenziata con queste elezioni fu la presenza di 2 strade politiche:

1. **conservatrice:** moderata
2. **democratica:** progressista.

La presenza di 2 schieramenti non creò divisioni e scontri. Anzi nella Camera si afferma il "bipartitismo imperfetto" (imperfetto che non collegato con l'effettiva realtà sociale)

Collaborazione Camera-Governo: la nuova Camera dei deputati eletta era in sintonia con il governo. Infatti dovette **sanare l'illegittimo** (che è contrario allo Statuto) **comportamento del governo** che aveva deciso **NUOVE IMPOSTE** (per fronteggiare l'alta multa dell'Austria) senza prima sentire il consenso obbligatorio della Camera. Da questo momento si stabilì il **PRINCIPIO** della "**collaborazione della camera elettiva nella politica finanziaria**" (es. nella discussione ed approvazione del bilancio). Ma per avere un regime **LIBERALE** e **PROGRESSISTA** bisognava fare una **NETTA SCELTA IDEOLOGICA**

Le riforme di M. D'azeglio: salvato lo Statuto, il 1° ministro M. D'azeglio iniziò a realizzare il suo programma di riforme e cioè:

1. **AUTONOMIA DELLA MAGISTRATURA** (attuando l'art. 69 dello Statuto)

Sancì **l'inamovibilità dei giudici** Per sottrarre la magistratura alle ingerenze degli altri poteri dello stato e per evitare che si ripetesse che quanto fosse accaduto durante la restaurazione quando i giudici erano subordinati all'esecutivo essendo la legge l'espressione della volontà dei sovrani.

Con **la legge del 19/5/1851** furono concesse **numerose guarentigie** a favore dei giudici, ai quali **dopo 3 anni dalla loro nomina non** potevano:

- **Essere privati della loro carica**
- **Essere sospesi dall'esercizio delle loro funzioni**
- **Senza il loro consenso essere trasferiti o messi in aspettativa**
- **Fu attribuito alla CASSAZIONE il compito di sorvegliare e di comminare sanzioni disciplinari nei confronti dei giudici inferiori e giudicare intorno alla LEGITTIMITA' dei provvedimenti di trasferimento, collocamento e riposo, revoca dei giudici.**

Tutta via non fu compresa la portata innovativa in senso liberale di tale riforma che per la prima volta **segnò una rottura** netta con il passato, caratterizzato **dall'ingerenza dell'esecutivo nella giustizia**, furono solo evidenziate le lacune e i difetti che portavano il governo ad intervenire ancora nella magistratura: infatti **dall'esecutivo dipendeva l'ufficio del PM (che doveva promuovere l'azione penale)** e **il 1° ministro stabiliva l'ampiezza delle circoscrizioni territoriali giudiziarie, e le piante organiche.**

I. LEGGI SICCARDI: un testo legislativo del 1850 per regolare i **RAPPORTI CHIESA - STATO** . Il guardasigilli **Giuseppe Siccardi** propose le **Leggi Siccardi** (1850), subito approvate a gran maggioranza dalla Camera, malgrado **le resistenze dei conservatori più legati alla Chiesa cattolica.**

Resistenze dovute soprattutto **all'abolizione di 4 grandi privilegi della chiesa** prevista nei disegni di legge:

- a) **ABOLIZIONE DEL FORO ECCLESIASTICO:** un tribunale che sottraeva alla giustizia *laica* gli uomini di Chiesa come i sacerdoti.
- b) **ABOLIZIONE DEL DIRITTO D'ASILO** di cui godevano le chiese e i luoghi di culto e comportava l'impunità giuridica di coloro che chiedevano rifugio nelle chiese;
- c) **LIMITAZIONE DELLE PENE** per chi non avesse osservato le festività religiose
- d) **ELIMINAZIONE DELLA CD. MANOMORTA** consistente nel divieto per gli enti ecclesiastici e gli istituti religiosi di acquistare beni immobili e di accettare donazioni e lasciti testamentari senza aver ottenuto l'autorizzazione del Re e il potere favorevole del Consiglio di Stato

Le **Leggi Siccardi** segnarono **l'inizio di un lungo attrito tra il regno sabauda ed il Papato**, attrito che si consolidò nel '52 con il progetto di istituire il matrimonio civile.

Questi disegni furono accusati di voler **colpire gli interessi temporali della Chiesa**. Ma la fermezza di D'Azeglio nel persuadere la Camera dei deputati ed il Senato alla loro approvazione e che sopresse le insurrezioni clericali fu tanto importante da aprire un nuovo capitolo della storia italiana: alterato il carattere costituzionale attribuito dallo Statuto alla monarchia. Infatti nella polemica con la DESTRA CLERICALE aveva operato appoggiandosi solo al parlamento senza compromettere la posizione della corona.

Una vasta maggioranza delle 2 camere **approvò i disegni** di D'Azeglio e ciò fece iniziare il **REGIME PARLAMENTARE** : **il governo non avrebbe più potuto agire senza un ampio consenso del parlamento.**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Sostituzione di M. D'Azeglio :Quando nel 1852 il re Vitt. Emanuele II si accorse che il 1° ministro D'Azeglio non era più in grado di attuare il regime parlamentare che aveva indebolito la figura della corona, decise di sostituirlo. Ma con chi? Furono proposti 2 nomi:

1. **CESARE BALBO**: **conservatore moderato**, vedeva nella corona il fulcro dell'ordinamento e per questo sosteneva che la monarchia doveva mantenere un ruolo primario nella vita politica e partecipare alle scelte parlamentari. Concepiva un **MINISTERO DIPENDENTE DALLA CORONA**.

Lo Statuto era INTANGIBILE, migliorabile solo entro certi limiti senza, però, cambiare la cornice monarchico-costituzionale.

2. **C. BENSO conte di CAVOUR**: era del **centro-destra (destra moderata) con idee liberali**, aristocratico piemontese, con esperienze all'estero (Inghilterra e Francia) con un'alta preparazione in economia ed imprenditoriale. Aveva iniziato la sua carriera politica da giovanissimo e quindi aveva molta esperienza.

Egli pone **il PARLAMENTO al CENTRO DEL SISTEMA** dando ad esso i pieni poteri e indipendenza dalla monarchia.

Lo statuto era solo lo strumento per il progresso liberale e pertanto **poteva essere modificato dal parlamento** per adeguarlo ai cambiamenti politici ed economici del paese. Per lui **PROGRESSO e LIBERTA'**, **sviluppo economico e civile del paese sono elementi indissolubili.....Fu scelto Cavour come 1° Ministro (1852)**

Camillo Benso conte di CAVOUR
(al gov. dal 1852 al 1861 fino alla sua morte)



CAVOUR: (1810-1861) di idee liberali, in gioventù frequentò l'Accademia Militare, diventando ufficiale del Genio. In seguito abbandonò l'esercito e prese a viaggiare.

- **Nel 1847** fece la sua comparsa sulla scena politica come **fondatore, de il "Risorgimento"**
- **Nel 1850**, fu chiamato al governo Camillo Benso conte di Cavour inizialmente **come ministro del Commercio e dell'Agricoltura**, poi in seguito come **ministro delle Finanze**.
- **Nel 1852** aveva stretto un **patto (il connubio)** con la sinistra di **Urbano Rattazzi** che gli consentì di diventare in seguito **1° ministro** quando ci fu la caduta di D'Azeglio causata da un progetto di legge che istituiva il matrimonio civile osteggiato dal Re e dai conservatori proprio grazie alla sua lontananza politica cercò di ottenere l'appoggio di una vasta maggioranza parlamentare e non ci riuscì. .

Non piaceva né al re né al popolo, ma dimostrò a tutti di saper bene amministrare e ben presto la sua figura politica avrà un ruolo chiave nel prosieguo del Risorgimento, **distinguendosi per abilità politica e larghezza di vedute** che lo portarono a rendersi autore della prosecuzione della **riforma liberale** avviata dal ministro D'Azeglio e gli consentirono di porre in Parlamento, rappresentante della sovranità nazionale, l'interpretazione e l'applicazione dello Statuto;

Proprio tale **prevalenza del Parlamento sugli altri organi dello Stato** aveva reso aristocratica la tutela monarchica della Costituzione attuata da Vittorio Emanuele II e il D'Azeglio era inadeguato ad attuare tale regime parlamentare essendo legato agli schemi della monarchia costituzionali. **Per questo motivo fu nominato presidente del Consiglio il Cavour preferito al Balbo**

il CONNUBIO: Nominato 1° ministro Cavour, egli rappresentava effettivamente una **MAGGIORANZA omogenea** nella Camere elettiva . Cavour favorì la nascita del "connubio": **un'ALLEANZA POLITICA FRA IL CENTRO DESTRA (moderata e progressista) di cui era portavoce lo stesso Cavour e il CENTRO SINISTRA (riformatrice e moderata) con a capo URBANO RATTAZZI.**

Questa alleanza fu la maggioranza parlamentare e fu il punto di forza del governo di Cavour grazie alla quale **il Piemonte entrò in una fase dinamica della propria vita politica** e proprio in virtù di tale raggiunta maggioranza **Vittorio Emanuele II nominò CAVOUR alla presidenza del Consiglio.**

Ma contrariamente a quanto era avvenuto sotto il governo di D'Azeglio, **CAVOUR non era disposto ad accettare la tutela dinastica e l'ingerenza del re nell'attività di governo**; egli scelse di atteggiandosi **a capo di governo parlamentare, responsabili solo di fronte alle camere** in virtù di un rapporto di fiducia.

I risultati del connubio:

- 1. inaugurazione del TRASFORMISMO:** la formazione di una maggioranza parlamentare attraverso delle alleanze post-elettorali (quando mancavano delle maggioranze effettivamente rappresentative)
- 2. si impedisce il BIPARTITISMO:** concentrando le forze in una UNICA MAGGIORANZA LIBERALE e isolando l'opposizione, Cavour impedì la formazione di solo 2 schieramenti di pari forza (1 di conservatore e 1 riformatore).

Il bipartitismo era diffuso in GRAN BRETAGNA che però non aveva il problema dell'Italia di puntare all'UNIFICAZIONE DEI TERRITORI. Per noi non era produttivo avere 2 forze che andavano in direzioni opposte:

- **CONSERVATORI (sx):** volevano mantenere gli attuali equilibri statali
- **RIFORMATORI LIBERALI (dx):** volevano modificare l'equilibrio fra i poteri dello Stato.

- 3. affermazione del REGIME PARLAMENTARE:** il connubio creando un'unica forza politica governante legava il governo al parlamento con un **RAPPORTO DI FIDUCIA** (o meglio con una forte maggioranza della Camera elettiva). Il Governo diviene **ORGANO AUTONOMO E UNITARIO** con anche il compito di mantenere l'equilibrio fra corona e Parlamento

Il Capo di governo impersona **l'indirizzo politico di fronte alle Camere e al re** e doveva attuare il **“progetto politico voluto dalla maggioranza”**

- 4. aumento DEI POTERI DEL 1° ministro :** prima del connubio il capo di gov. poteva solo convocare e dirigere le discussioni del governo, con Cavour il 1° ministro ha funzioni e poteri ben definiti

Conclusioni: con il connubio e il governo di Cavour si giunge ad un **EQUILIBRIO FRA CORONA e PARLAMENTO** fondato sull'intermediazione del **governo** che diventa **L'AGO DELLA BILANCIA** tra le prerogative regie e quelle parlamentari

CONFLITTO FRA LE 2 CAMERE: Lo STATUTO ALBERTINO aveva affidato lo svolgimento dell'attività legislativa al sistema BICAMERALE caratterizzato dalla contrapposizione tra:

- 1. La CAMERA DEI DEPUTATI di nomina popolare,** impulsiva nelle proprie decisioni e tendenzialmente **“progressiva”** in quanto era propenso a cedere facilmente alle aspirazioni dell'elettorato;
- 2. IL SENATO di nomina regia** più riflessivo e meno incline a cedere alle aspirazioni dell'elettorato e quindi tendenzialmente **conservatore.**

Tale antitesi aveva generato numerosi conflitti come:

- **L'ESTENSIONE DELLA PREROGATIVA REGIA:** mentre i deputati volevano ridurla, il senato voleva mantenerla e ciò mostrava il suo favore verso la corona e la sua fedeltà allo Statuto. Il senato era conservatore e per questo era contrario al progetto di riforma della camera dei deputati.
- **EMENDARE LEGGI TRIBUTARIE:** l'art. 10 dello Stat. stabiliva che l'esame delle leggi tributarie, approvazione di bilancio e dei conti dello Stato doveva essere fatto preliminarmente

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

dalla Camera dei Deputati. Era solo una priorità nell'esame o voleva dire che solo i deputati potevano emendare tali temi? Per questo nacque fra le 2 camere un contrasto perché entrambe rivendicavano il d. di emendare

- **MATRIMONIO CIVILE**: nacquero scontri fra le 2 camere sul tema "se introdurre o meno" il matrimonio civile nel regno Sabauda.

Tutti questi scontri portarono ad un dibattito per elaborare una **riforma del sistema legislativo bicamerale**;

CAVOUR...già nel 1848 criticò aspramente il Senato ritenendolo aristocratico, anacronistico e ne propose la trasformazione su base elettiva. Era necessaria una modifica della legge elettorale. Egli partendo dal modello della costituzione belga e nordamericana che prevedevano una netta distinzione tra le 2 camere cercò di evitare che il senato si configurasse come il doppio della camera suggerendo l'imposizione ai candidati di diverse condizioni di capacità e di modificare le circoscrizioni e di ammettere la durata del mandato.

La monarchia si oppose, infatti essa nominando i senatori con le "INFORNATE", sceglieva soggetti ad essa fedeli e questo permetteva al re di continuare ad avere un certo controllo sulla vita politica.

I sostenitori del regime parlamentare: come Cavour contestarono il potere esclusivo di nomina dei senatori da parte del re.. proposero l'intervento del Ministero (rappresentato dal 1° ministro) che doveva proporre una rosa di nomi di persone da nominare senatori.

Riforma della nomina del Senato: Per porre fine al contrasto individuò la soluzione nell'intervento della sua persona che avrebbe dovuto scegliere alcuni nominativi dei senatori (eletti sempre con DECRETO REGIO) in modo da rendere omogeneo sul piano politico il comportamento dei 2 rami del Parlamento e consolidando ulteriormente il suo potere, (infatti, nel corso di 8 anni propose la nomina di 158 senatori) **Il Governo iniziò, allora, al ricorso alla nomina di senatori** favorevoli al nuovo corso politico: Si conìò, per indicare questo fenomeno, al termine "**inforate**". Egli stabilì che **le nomine dovevano avvenire sempre con DECRETO REALE ma su indicazione del Presidente del Consiglio**. In questo modo si poteva favorire la nomina di persone legate alla maggioranza e cioè con idee liberali.

Cavour introduce così **definitivamente il regime parlamentare e potenziò il ruolo del presidente del Consiglio leader della maggioranza** che aveva vinto le elezioni e che si atteggiava a vero e proprio arbitro della vita politica e pubblica, il quale doveva ad ogni costo mantenere il controllo della maggioranza.

Consolidamento della maggioranza: con la riforma della NOMINA DEL SENATO Cavour uniformò le 2 camere verso una sola maggioranza e fece in modo che il Parlamento rappresentasse davvero gli interessi degli elettori.

ELEZIONI DEL 1853: il corpo elettorale scegliendo i nuovi deputati mostrò come il connubio e le riforme liberali fossero condivise dal popolo del regno di Sardegna. Ci fu una schiacciante maggioranza liberale che potenziò ancora di più il ruolo del Presidente del Consiglio

NEL 1854: ci fu l'approvazione del disegno di legge sulla **SOPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE SENZA UTILITA' SOCIALE** da parte della Camera dei Deputati. Il CLERO si oppose e fece pressione sul sovrano il quale autorizzò il **Senatore CALABIANA** (Vescovo di Casale) alla presentazione di una legge contraria al progetto governativo approvato. Davanti a questo atteggiamento eversivo **Cavour SI DIMETTE**. Ci fu una mobilitazione popolare e della maggioranza parlamentare che costrinse il re a richiamare alla presidenza del governo Cavour, che accettò. Il Senato finì con l'approvare il disegno sulla soppressione delle corporazioni.

Parlamento è il fulcro della politica: l'episodio sulle corporazioni **non** deve fare pensare ad una sorta di dittatura **del presidente del consiglio** xchè anche se egli era l'organo di coordinamento dell'attività legislativa **il parlamento restava il fulcro propulsivo della funzione legislativa godendo di una notevole AUTONOMIA** nella produzione normativa peraltro rafforzata dalla L.1485 del 23-3-53 che attribuiva alle camere la funzione d'**ISPEZIONE FINANZIARIA** su ogni singola spesa; successivamente nella prassi si affermò anche l'autonoma **POTESTA' REGOLAMENTARE**.

Svolgimento delle discussioni: la **PRASSI** seguita per le discussioni delle assemblee era legata alla disciplina del regime Costituzionale. Infatti allora BALBO accolse il suggerimento di Cavour e aveva fatto compilare un **REGOLAMENTO IN CIASCUNA CAMERA** copiandolo da un testo francese del 1839. I testi francesi usavano forme chiare e precise su come svolgere spediti ed efficaci i dibattiti parlamentari. Balbo avrebbe comunque preferito il modello inglese anche se era troppo formale e lento.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

3.CAP

L'UNIFICAZIONE POLITICA E LA COSTITUZIONE DELL'APPARATO STATALE

CENNI DI STORIA

STORIA DELL'UNIFICAZIONE D'ITALIA: il **“Risorgimento Italiano”** Il Risorgimento italiano presuppone la formazione di una coscienza nazionale italiana che si formò molto tempo dopo il raggiungimento dell'unità nazionale. **Le idee liberali, le speranze suscitate dall'illuminismo e i valori della Rivoluzione francese furono portate in Italia da Napoleone.**

Rovesciati gli stati preesistenti, i francesi si erano stabilmente insediati nella Pianura Padana, creando repubbliche su modello francese (**Repubblica Cispadana**), rivoluzionando la vita del tempo. Era nato così un crogiolo di **aspettative e di ideali** come:

- vi era l'**ambizione espansionista di Casa Savoia** tendente a raggiungere l'unità della Pianura Padana,
- vi era il bisogno di **liberarsi dal dominio austriaco nel Lombardo-Veneto**
- vi era il desiderio di **migliorare la situazione socio-economica** approfittando delle opportunità offerte dalla rivoluzione tecnico-industriale

Nel frattempo si doveva **superare al contempo la frammentazione della penisola** laddove sussistevano stati in parte illiberali, che spinsero i vari rivoluzionari della penisola a elaborare e a **sviluppare un'idea di patria più ampia e ad auspicare la nascita di uno stato nazionale analogamente a quanto avvenuto in altre realtà europee come Francia, Spagna e Gran Bretagna.**

Le personalità di spicco in questo processo furono molte tra cui:

- **Giuseppe Mazzini**, figura eminente del movimento liberale repubblicano italiano ed europeo;
- **Giuseppe Garibaldi**, repubblicano e di simpatie socialiste, per alcuni un eroico ed efficace combattente per la libertà in Europa ed in Sud America;
- **Camillo Benso conte di Cavour**, statista in grado di muoversi sulla scena europea per ottenere sostegni, anche finanziari, all'espansione del Regno di Sardegna;
- **Vittorio Emanuele II di Savoia**, abile a concretizzare il contesto favorevole con la costituzione del Regno d'Italia.

Presupposti : il 1848 italiano fu un insieme di ESPLOSIONI MUNICIPALI che avevano come finalità la “nazionalizzazione dell'elites “ dei diversi stato italiani che insieme avevano lo scopo di liberarsi del dominio dell'Austria. Come nel di Europa anche in Italia prende coscienza delle proprie potenzialità il ceto BORGHESE che inizia a diffondere idee liberali.

Regno Sabauda (PIEMONTE +SARDEGNA) i liberali come **M. D'Azeglio e C. Balbo** convinsero il giovane re **Vittorio Emanuele II** a mantenere nel regno una posizione di LIBERALISMO COSTITUZIONALE e di PROGRESSO.

Importante a tale scopo fu anche il contributo di **Cavour** per il quale **PROGRESSO e LIBERTA'** erano indissolubili. Ma il Piemonte per realizzare il suo liberalismo (e liberarsi dell'Austria) doveva ottenere l'appoggio di FRANCIA ed INGHILTERRA.

1850: Leggi Siccardi (con il governo di D'Azeglio): esse abolivano antichi PRIVILEGI ECCLESIASTICI degli ordini religiosi dei Gesuiti e le loro proprietà andarono al regno Sabauda. Lo scopo era quello di affermare la LIBERTA' RELIGIOSA e la separazione dello Stato dalla Chiesa. Papa PIO IX reagì con la scomunica. Perché nelle leggi Siccardi vedeva un attacco allo Stato Pontificio e a Roma

1852: Espansione del Regno Sabauda: **Cavour** era presidente del governo aveva il sogno di liberare l'Italia dal dominio Austriaco e di espandere il Regno dividendo l'Italia in 3 Stati:

1. Regno dell'Italia del NORD: sotto i Savoia= Piemonte+Lombardia+Veneto+ Romagna
2. Regno dell'Italia CENTRALE = Toscana e Stato Pontificio
3. Regno dell'Italia MERIDIONALE = Regno delle 2 Sicilie

Per realizzare il suo progetto doveva dichiarare guerra all'Austria e per fa ciò nel si alleò con FRANCIA (con Napoleone III) .

Per avere l'appoggio dei rivoluzionari "Mazziniani" e di Garibaldi Cavour sostenne la fondazione dell'associazione "NAZIONALE ITALIANA"

2 UOMINI DEL RISORGIMENTO ITALIANO

GIUSEPPE MAZZINI (Genova, 1805 – 1872) è stato un patriota, politico e filosofo.



Le sue idee e la sua azione politica contribuirono alla nascita dello Stato unitario italiano. Le teorie mazziniane furono inoltre di grande importanza per l'affermazione della democrazia attraverso la forma repubblicana dello Stato. Nel 1827 divenne membro della carboneria: una società segreta italiana fondata a Napoli durante i primi anni dell'Ottocento su valori patriottici e liberali.

Giuseppe Mazzini, uno dei carbonari più acuti, fondò una nuova società segreta chiamata "La Giovine Italia": fu un'associazione politica, istituita a Marsiglia nel luglio 1831 il cui programma veniva pubblicato su un periodico al quale fu dato lo stesso nome. E il loro scopo era quello di trasformare l'Italia in una repubblica democratica unitaria. Negli anni 1833 e 1834, durante il periodo dei processi in Piemonte e il fallimento della spedizione di Savoia, l'associazione scomparve per quattro anni, ricomparendo solo nel 1838 in Inghilterra. Dieci anni dopo, il 5 maggio 1848, l'associazione fu definitivamente sciolta da Mazzini che fondò, al suo posto, l'Associazione Nazionale Italiana che continuò a portare avanti l'ideale del "nazionalismo", del "patriottismo" e che puntava ad UNIFICARE IL TERRITORIO ITALIANO fondando una Repubblica democratica! Le idee di Mazzini furono pienamente condivise da Giuseppe GARIBALDI.



Giuseppe GARIBALDI (Nizza 1807 – Isola di Caprera, 1882) è stato un generale, condottiero e patriota. Considerato una delle figure fondamentali del Risorgimento italiano, ha personalmente condotto e combattuto in molte delle campagne militari che hanno portato alla formazione dell'Italia unita; è noto anche con l'appellativo di *eroe dei due mondi*, per le sue imprese militari compiute sia in Sud America che in Europa.

Tornato in Europa nel 1848 per partecipare alla prima guerra di indipendenza contro gli austriaci, Garibaldi si recò a Roverbella, nei pressi di Mantova, per offrirsi volontario al re Carlo Alberto. Dopo la sconfitta piemontese di Novara (22-23 marzo 1849), Garibaldi partecipò ai combattimenti in difesa della Repubblica Romana, minacciata dalle truppe francesi e napoletane che difendevano gli interessi del papa Pio IX. Nel 1854. Comprò metà dell'isola di Caprera e si mise a fare il contadino.

Cinque anni dopo partecipò alla seconda guerra di indipendenza guidando, in una brillante campagna, i Cacciatori delle Alpi contro gli austriaci nella Lombardia settentrionale.

Nel 1860 il re Vitt. Emanuele II incaricò Garibaldi (noto generale vittorioso di molte battaglie) di liberare il sud Italia (regno delle 2 Sicilie governate dai Borboni) per unirlo al regno Sabauda. Garibaldi raccolse un corpo di spedizione di mille uomini, le Camicie Rosse, Garibaldi raggiunse la Sicilia, sbarcando nel porto di Marsala e si proclamò dittatore della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II, chiamandolo 're d'Italia'. poi con una serie di vittorie liberò Napoli, le Marche e l'Umbria.

Vittorio Emanuele II NON riconobbe mai i meriti di Garibaldi xchè voleva che si pensasse che l'Italia del sud si fosse spontaneamente sottomessa alla corona dei Savoia.

All'inizio della Terza guerra di indipendenza italiana venne riorganizzato il corpo volontario dei Cacciatori delle Alpi comandato da Garibaldi.: si doveva agire in una zona di operazioni secondaria, le prealpi tra Brescia ed il Trentino, con obiettivo strategico di togliere agli Austriaci la sola via del Tarvisio per approvvigionare le proprie armate. Ma Garibaldi fu fermato dalla firma dell'armistizio di Cormons: ricevuta la notizia dell'armistizio e l'ordine di abbandonare il territorio occupato, **rispose telegraficamente "Obbedisco"**, parola che successivamente divenne motto del Risorgimento italiano e simbolo della disciplina e dedizione di Garibaldi.



Continua cenni dia storia...

1859: L'Austria attacca il Regno di Sardegna: dopo aver stipulato un'alleanza Piemonte- Francia, Cavour stava organizzando i **“cacciatori delle Alpi”** comandati da Garibaldi per cacciare l'Austria che invece attaccò il Piemonte per prima. **Garibaldi con il sostegno della Francia battono l'Austria.**

Fu firmata così la PACE DI VILLAGRANCA (con un accordo segreto fra il re V. Emanuele II e Napoleone III): un armistizio con cui l'Austria cede la Lombardia al Piemonte che però dovette cedere alla Francia Nizza e Savoia. Questa soluzione non piacque ne a Garibaldi (che si vide cedere la sua Nizza) e ne a **Cavour che si dimette.**

1860: inizia l'UNIFICAZIONE DELL'ITALIA: Tornato al governo Cavour riesce a fare anettere al regno Sabaudico l'ITALIA CENTRALE. Bisognava unire il sud. I 2 meridionali **Rosolino PILO** e **Francesco CRISPI** si rivolgono a Garibaldi per formare un gruppo di volontari per la liberazione del sud. Con il tacito consenso del re Garibaldi organizza **la “spedizione dei 1000”** che il **6/5/1860** partì da Quarto, sbarcò a Marsala e liberò la Sicilia dai Borboni, con forte partecipazione della popolazione locale. Poi si diresse a Napoli (dove lo raggiunse Mazzini) cacciando anche da qui i Borboni e si procedette a liberare Marche e Umbria. In ottobre **con un PLEBISCITO** si chiese alle popolazioni liberate se volevano la loro annessione al regno Piemontese: ci fu uno schiacciante SI!

1861: L'UNIONE FU COMPIUTA: Garibaldi non vistosi riconosciuto nessun merito dal re, comunque gli assicurò obbedienza, ma si ritirò in un volontario esilio sulla sua isola di Caprera. Il 17/03/1861 **il 1° PARLAMENTO NAZIONALE** proclamò re **Vittorio EMANUELE il RE D'Italia “ per grazia di Dio e volontà della Nazione”**

1870 LA CONQUISTA DI ROMA: si conquistò lo Stato Pontificio e Roma (che appartenevano alla Francia): simbolo dell'antica gloria italiana. **ROMA DIVENNE LA CAPITALE D'ITALIA** (prima era capitale Torino e nel 1865 era Firenze)

Re d'Italia :



1) Vittorio Emanuele II : dal 17/03/1861 al 9/01/1878



2) Umberto I : dal 9/01/1878 al 29/07/1900



3) Vittorio Emanuele III: dal 29/07/1900 al 9/5/1946



4) Umberto II : dal 9/05/1946 al 12/06/1946

La politica nel nuovo STATO UNITARIO (Regno D'Italia dal 1861 al 1948)

Gli elettori del nuovo regno: la classe dirigente del nuovo Stato Unitario era espressione di un ceto sociale ristretto: infatti la **legge elettorale** piemontese potevano votare solo i cittadini maschi con minimo 25 anni e che sapessero leggere e scrivere e pagavano minimo 40 LIRE di TASSE all'anno. Di voto in base al censo). Così **solo il 2 % della popolazione aveva il d. di voto.** Era facile per i NOTABILI LOCALI influenzare gli elettori per essere eletti. La maggioranza parlamentare era così formata da **PROPRIETARI TERRIERI ARISTOCRATICI.**

Inoltre la CHIESA cattolica si mostrò ostile verso il nuovo regno

Formazione di 2 schieramenti politici: durante il regno d'Italia si formarono 2 schieramenti:

- **DESTRA STORICA:** (1861-1876) è uno schieramento politico fondato da CAVOUR con una matrice di tipo **LIBERALE MODERATO**. I ministri della destra da Cavour a MINGHETTI (del 1876) ebbero ottimi risultati politici.

composizione: la dx storica era composta soprattutto **dall'ALTA BORGHESIA e PROPRIETARI TERRIERI** e ciò portò allo sviluppo dell'economia basato sul **LIBERO SCAMBIO**. Con Quinto Sella ci fu il pareggio del bilancio e ciò fu il segno dell'aumentata ricchezza del regno (grazie all'introduzione di nuove tasse)

- Cosa introdusse:**
- 1) **ACCERTAMENTO DEI POTERI:** uniformandoli in tutto il regno.
 - 2) **FORTE FISCALISMO:** si introducono nuove tasse tra cui **L'IMPOSTA SUL MACINATO** (colpiva i contadini tanto che iniziarono delle sommosse)
 - 3) **COSCRIZIONE OBBLIGATORIA:** il servizio di leva diventa obbligatorio.

Queste novità che colpiscono soprattutto le masse popolari portarono alla nascita del "BRIGANTAGGIO" duramente represso dall'esercito del regno.

Fine: 1876. per la 1ª volta il capo di governo, **MINGHETTI**, viene messo in minoranza dal Parlamento tanto che dovette dimettersi. Ci fu una rivoluzione parlamentare. Vitt. Emanuele II accettò le dimissioni ed elesse capo di governo il leader dell'opposizione (sinistra) Agostino Depretis.

Esponenti della dx: furono Cavour, Ricasoli, Sella, Minghetti, Spaventa, Lanza, Lamarmora, Visconti Venosta. Erano ricchi proprietari terrieri e industriali che attuarono una politica Accentratrice senza considerare le differenze sociali e culturali di un regno nato dall'unione di molte culture.

- **SINISTRA STORICA:** (1876-1882) è uno schieramento che vede come 1° ministro Agostino DEPRETIS. La sua matrice ideologica è di un **LIBERALISMO PROGRESSISTA di stampo DEMOCRATICO**, ispirandosi a Mazzini e Garibaldi.

composizione: gli esponenti di sx, moti toscani, facevano parte della MEDIA BORGHESIA (molti avvocati)

- Cosa introdusse:**
- 1) **ABOLI' LA TASSA SUL MACINATO**
 - 2) **ALLARGAMENTO DEL SUFFRAGIO** (poteva votare chi pagava 19,8 lire all'anno e aveva la licenza elementare.
 - 3) **ATTENUO' IL**

FISCALISMO

4) **DECENTRO' I POTERI in campo amministrativo**

5) **INTRODUCE MISURE DI SICUREZZA PER I LAVORATORI**

6) **SPINTA ALL'INDUSTRIALIZZAZIONE** (limitando il libero scambio)

Fine: 1882. Si conclude la fase della sx storica con le nuove elezioni politiche che portarono il governo verso l'ideale CONSERVATORE del Parlamento che si coalizzò con i progressisti moderati

TRASFORMISMO: nacque **IL GRANDE CENTRO** che portò al **TRASFORMISMO** = una pratica politica che consiste **nell'abbandono e annullamento della tradizione dialettale e differenze ideologiche fra parti politiche diverse all'interno del Parlamento.** Il GRANDE CENTRO, portato avanti da Depretis (di sx) fece confluire in un unico partito esponenti della dx (i + progressisti) con quelli della sx. Il trasformismo iniziò con Depretis e continuò con i governi di Francesco CRISPI e Giovanni GIOLITTI... governi legati alla corruzione e al degrado morale con scarsa considerazione dell'opinione pubblica.

Gov. di F. CRISPI: 1887 – 1891 – 1896.... Crispi seguì Depretis ed era di sx

Gov. di G. GIOLITTI: 1892-1903-1906-1911-1920.. Aveva idee LIBERALI MODERATE.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Gov. di A. SALANDRA: fu presidente di g. dal 1914 al 1916. Successe a Giolitti e fu lui ad appoggiare l'intervento dell'Italia nella 1° guerra mondiale. Dopo la guerra Calandra sostenne la salita al potere di Mussolini.

I "NUOVI ITALIANI": Dopo l'unità d'Italia è rimasta celebre la frase di D'Azeglio: " l'Italia è stata fatta ora bisogna fare gli italiani" e ciò dimostra la difficoltà di dover governare un popolo fatto di MUNICIPALISMO, di tradizioni, lingue, culture diverse, con profonde differenze economiche fra sud e nord. Il disagio sociale fu altissimo. Si diffonde il brigantaggio. Si organizzano guerriglie da parte di chi è rimasto fedele all'antico ordine delle cose.

Principio di ONNIPOTENZA del Parlamento: prima dell'unità il gov. Cavour aveva consolidato il ruolo del Parlamento tra i poteri dello Stato. Dando ad esso un ruolo di privilegio rispetto agli altri poteri si poteva realizzare una vera UNITA' POLITICA del regno.

Dopo l'unificazione: questione: bisogna eleggere un'assemblea costituente per modificare lo Statuto e adattarlo alla nuova realtà?

- **Per CAVOUR:** solo le Camere potevano modificare lo Statuto Albertino attraverso la sua funzione legislativa, senza il bisogno di convocare un'apposita assemblea Costituente in modo da dare un ordinamento militare allo Stato.
- **Per la maggioranza LIBERALE MODERATA** l'unificazione era solo l'estensione del territorio del regno Sabauda e perciò si doveva continuare a governare con lo Statuto dei Savoia.
- **Per il prof. MELEGARI** opponendosi ai fautori della necessità di istituire un'Assemblea Costituente per rivedere e modificare lo STATUTO ALBERTINO aveva riaffermato **l'onnipotenza del Parlamento** che era l'unico a poter modificare lo Statuto in virtù di quell'alleanza tra dinastia e popolo alla base del liberalismo subalpino.

Pieni POTERI AL GOVERNO: La struttura della monarchia subalpina ancorata su base rappresentativo - popolare non fu mutata dagli eventi dell'unità italiana e in particolare della concessione dei pieni poteri da parte del Parlamento al Governo concessi con **L. 3345 del 23/4/1859**

La legge richiedeva **l'INTANGIBILITA' delle istituzioni costituzionali e delle annessioni dei nuovi territori** perché queste essendo ratificate con i plebisciti del popolo, non alterarono la struttura statutaria della monarchia sabauda il cui sovrano fu investito dal Parlamento del titolo di **RE D'ITALIA**.

Inoltre al legge concedeva i pieni poteri legislativi al Governo da usarsi come misura straordinaria. al riguardo Cavour fu accusato dai conservatori di aver determinato una situazione antitetica al costituzionalismo liberale fondato sulla separazione tra potere esecutivo e potere legislativo mentre il conferimento dei pieni poteri fu giustificato dal convincimento che era necessaria la massima unità di decisione per realizzare gli obiettivi risorgimentali.

Il Governo con i poteri ricevuti prese **sotto la guida di LAMARMORA** alcune fondamentali norme legislative che costituivano il presupposto di un'UNIFICAZIONE POLITICA E GIURIDICA, tra cui:

1. **REVISIONE e il COMPLETAMENTO della CODIFICAZIONE Carlo- Albertina** = con la promulgazione del codice di procedura civile (20/11/1859), la modificazione del codice penale militare e del codice di procedura penale;
2. **RIORGANIZZAZIONE dell'AMMINISTRAZIONE e dei servizi pubblici, della GIUSTIZIA e dell'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO** = attraverso la pubblicazione di nuove leggi di amministrazione comunale e provinciale, sull'istruzione, sulle opere pie, sulla pubblica sicurezza, sull'amministrazione sanitaria, sui lavori pubblici, sul riordinamento delle amministrazioni e sull'unificazione dei bilanci.

3. LA NUOVA LEGGE ELETTORALE (20/11/1859).

Questa situazione "eccezionale" di ampi poteri legislativi concessi al governo NON violarono la regola della separazione dei poteri. Infatti esisteva una **OMOGENEITA' DELLA CLASSE SOCIALE** che rispondeva alle esigenze sia del parlamento che del governo. C'era un predominio assoluto di una **BORGHESIA OMOGENEA e COMPATTA** tanto da far confluire in una unica direzione il Parlamento e il Gov. Infatti il governo godeva della piena fiducia del Parlamento.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Governi PROVVISORI: Dopo l'unificazione bisognava gradualmente unificare anche il potere su regimi assai diversi fra loro. Perciò si assistette, nei vari territori, alla formazione di **ORGANI DI GOVERNO PROVVISORI E STRAORDINARI** poi si agì per tappe.

LE ANNESSIONI: Per le annessioni territoriali delle diverse regioni al regno Sabauda, nonostante le differenze, nel processo formativo dello Stato nazionale e d'abbattimento degli antichi ordinamenti ovunque ci fu la **formazione d'organi di governo provvisori e straordinari**.

La 1ª annessione riguardò la LOMBARDIA: dopo una breve periodo di governo eccezionale con **commissari straordinari**, subito dopo l'ingresso delle truppe piemontesi, fu introdotta un'amministrazione civile avente a capo **UN GOVERNATORE INVESTITO DI PIENI POTERI** superiore ad ogni altro potere già esistente. Consolidata la "nuova amministrazione" si introduce la **LEGISLAZIONE AMMINISTRATIVA DEL PIEMONTE**, **soprattutto la Legge di Rattizzi** sulle nuove circoscrizioni comunali e provinciali.

IL TRATTATO DI ZURIGO (10/11/1859): riconosceva la SOVRANITA' SUBALPINA sulla regione e si dichiarò valido il plebiscito del 1848 con cui il popolo lombardo aveva acconsentito alla fusione con il regno Sabauda.

NELLE ALTRE REGIONI: fu necessario un certo gradualismo per sostituire i poteri locali con quello piemontese. Perciò dopo le annessioni si formarono dei **GOVERNI PROVVISORI AUTONOMI** (chiamati con nomi diversi a seconda della regione: i Comitati, le Giunte di Governo, le Commissioni governative, i Governatori, i regi commissari operanti nei ducati emiliani, in Toscana, in Umbria e nelle Marche). Si estese l'applicazione dello STATUTO ALBERTINO, si applicarono le leggi e le istituzioni dello stato sardo anche se ciò doveva avvenire con cautela per evitare l'insorgere degli autonomismi locali d'origine municipale.

Perciò **la 1ª fase del processo d'unificazione** politica fu caratterizzata dalla **formazione di governi provvisori** che smantellarono i vecchi apparati statali cercando di introdurre gli istituti giuridici della monarchia subalpina.

LUOGOTENENZE REGIONALI: la loro istituzione fu **la 2ª fase del processo** unificazione politica.

Alle luogotenenze erano **DELEGATI POTERI STRAORDINARI di governo su un determinato territorio e su una determinata popolazione** e aventi natura amministrativa dal momento che **operavano alle dipendenze dello Stato sabauda** a differenza dei governi provvisori che invece operavano in modo autonomo.

Con decreto del governo subalpino furono istituite le principali luogotenenze

Toscana: la luogotenenza **del principe EUGENIO** agì in modo graduale e cauto cercando di avviare la regione verso l'unificazione amministrativa e legislativa.

Mezzogiorno – Sicilia: luogotenenza **del principe EUGENIO DEL CORDERO DI MONTEZEMOLO** in Sicilia. Qui ci furono **meno cautele** perché c'era l'opposizione di gruppi autonomi locali verso l'estensione della legge subalpina.

Soppressioni: **le i luogotenenze furono sopresse il 14/02/1861 alla vigilia della proclamazione dell'unità** d'Italia, perché molti dei loro compiti erano esauriti e le loro funzioni furono assorbite dal governo centrale. Ad esse rimasero soltanto alcune funzioni avente carattere locale.

I PLEBISCITI: Nonostante alcuni limiti, quali il grado d'arretratezza culturale della popolazione, l'intera popolazione fu resa partecipe del processo d'unificazione, **la quale, attraverso plebisciti, esprimeva il proprio consenso** alla fusione della loro regione al regno Sabauda.

Con il voto popolare espresso a **SUFFRAGIO UNIVERSALE** si voleva l'approvazione di tutto il popolo ad **un'UNIONE INCONDIZIONATA, non subordinata a patti** che facessero persistere leggi precedenti o istituzioni autonome.

Furono usate **formule diverse** per i plebisciti popolari a seconda delle regioni, e in particolare:

- **TOSCANA, EMILIA, MARCHE, UMBRIA** (nov.1860): si chiedeva al popolo "unione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II o il regno separato?"... si nota **la cautela usata** per il nord!
- **MERIDIONE** (ott.1860) si chiese al popolo: "il popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele II re costituzionale e i suoi legittimi discendenti?"...al sud si volle dare un senso unitario alla vocazione liberale della classe dirigente.

1° PARLAMENTO NAZIONALE: Cavour volle che fosse il Parlamento a ricevere i voti delle annessioni in modo da sottolineare il primato dell'ordinamento rappresentativo (il parlamento).. per questo motivo la **CAMERA DEI DEPUTATI** era stata **eletta il 25/03/1860** in modo "allargato" facendovi rientrare anche i rappresentanti delle province lombarde e l'Italia centrale. In oltre con la L. del 1859 si estese l'elettorato tenendo conto solo delle capacità del votante: anche se nullatenente purchè avesse un certo titolo professionale...Cavour ottenne così un grande consenso.

Le esigenze di rendere partecipe tutto l'elettorato della penisola alla formazione del 1° Parlamento italiano indussero Cavour a **sciogliere il 27/12/1860 la camera elettiva** e indire le elezioni con l'applicazione della nuova legge elettorale. **Il nuovo Parlamento eletto il 27 /01/ 1861 proclamò l'unità d'Italia.**

Composizione del Parlamento:

- **Camera dei Deputati: 443 deputati** (tra cui ci furono x la 1ª volta rappresentanti del sud) eletti uno per ogni 49.000 abitanti con il sistema uninominali a doppio turno.
- **Camera dei Senatori: 211 senatori** (ci fu un'infornata di senatori liberali)

Proclama: per la proclamazione del Regno d'Italia Cavour affidò **ad un disegno di legge universale** (e non ad una proposta di legge parlamentare) il compito di proclamare la nascita del nuovo Stato.

Tale legge con il voto unanime della Camera fu promulgata il **17-03-61**, nella quale si affermava che "**Vittorio Emanuele II assume per se e per i suoi successori il titolo di RE D'ITALIA**", (il numero ordinale II garantiva la continuità del nuovo stato rispetto all'ordinamento subalpino e la sussistenza del titolo "re d'Italia" è a fondamento del potere monarchico), ma accanto alla presenza dell'elemento dinastico è riconosciuto un certo rilievo anche all'elemento popolare come dimostra la formula "**per grazia di Dio e per volontà della nazione**"

La formula della proclamazione accese un **dibattito** tra:

- **ANZILOTTI**: affermava che si era **creata una nuova realtà** dalla fusione delle varie entità statali: esse si erano dissolte x la creazione di una nuova e originale entità. Perciò **non poteva esserci una continuità** dello Stato Piemontese.
- **ROMANO**: affermava **la continuità statale dello Stato Piemontese** nel passaggio dalla monarchia subalpina alla **monarchia nazionale** . infatti i plebisciti sarebbero stati non validi se non fossero stati convalidati da una legge del regno Piemontese.
- **ORLANDO** :affermava la nascita di un **NUOVO l'ordinamento posto in essere nel 1861 di tipo parlamentare** visto che le 2 camere avevano convalidato i plebisciti con cui si era espressa la volontà del popolo.. **Fu la tesi + ACCETTATA: il nuovo Stato e il nuovo ordinamento erano sorretti da tutta la nazione che si era espressa con i plebisciti e con i propri rappresentanti in Parlamento.**

Studiosi di D. COSTITUZIONALE (FIORENTINI – CASTIGLIONI): esaltarono il ruolo del Parlamento e soprattutto della CAMERA dei DEPUTATI che era l'unica elettiva e pertanto portavoce della sovranità popolare.

Essi affermavano che bisognava:

- **RIFORMARE IL SENATO** per renderlo effettivamente rappresentativo
- **ALLARGARE IL SUFFRAGIO** aumentando l'istruzione popolare e rendendo più consapevole il popolo del suo potere
- **LIMITARE LE PREROGATIVE REGIE** in modo da dare più libertà al Parlamento di fare evolvere bil nuovo Stato in modo liberale e democratico.
- **SUPERARE LA FRAGMENTAZIONE** della codificazione di d. pubblico

Cap.4

L'OPERA DELLA DESTRA

PER IL COMPLETAMENTO DELLO STATO UNITARIO

1^a maggioranza al potere, la DESTRA (LIBERALISMO MODERATO) L'unificazione statale comportò la necessità di una unificazione legislativa ed amministrativa che si realizzò con l'emanazione di molte leggi dal **1861 al 1870**. Fu la **DESTRA STORICA** a cominciare il cammino.

Il suo 1° obiettivo fu l'**ACCENTRAMENTO** (mentre la sx voleva il decentramento e l'allargamento del suffragio) e un **SUFFRAGIO ALLARGATO**.

Partendo dal presupposto che l'Italia è una e indivisibile, la dx voleva un'amministrazione uniforme per tutto il territorio e per ottenere questo si doveva estendere o adottare alcune leggi del regno Piemontese per tutte le regioni ignorando le differenze culturali esistenti. Questa "**piemontesizzazione**" dell'Italia fece cadere i progetti di "regionalizzazione" che avevano FARINI e MINGHETTI.

Mentre l'obiettivo restava quello di avere una struttura amministrativa centralizzata (more geometrico) e per questo la dx aveva esteso la **Legge di Rattazzi del 1859 sull'amministrazione locale**

Storia: giugno 1861: muore Cavour (a soli 50 anni) e diventa capo di governo **RICASOLI**

Ottobre 1861: la Legge n°249 affida al governo ampi poteri di coordinamento quando in futuro ci sarebbero state nuove leggi di tipo amministrative. Anche questa legge è accentratrice.

Febbraio 1862: il gov. di Ricasoli cade per una crisi extra-parlamentare.

Viene eletto capo di governo **RATTAZZI** il quale fece istituire **la CORTE DEI CONTI**.

La Corte toglieva alla magistratura i compiti relativi ai controlli contabili e si occupava di vigilare sull'amministrazione del denaro pubblico. Essa doveva riscontrare la spesa decretata o impegnata da ogni singolo ministro con quella autorizzata con il bilancio approvata. se il riscontro era POSITIVO la Corte faceva registrare il decreto. Se era NEGATIVO, la Corte si rifiutava di registrare e trasmetteva il decreto al ministro competente che poteva decidere di sottoporlo all'esame del consiglio dei ministri. Poteva crearsi un conflitto fra la Corte e il Governo e in questo caso la Corte doveva registrare il decreto, ma con riserva, investendo della questione il Parlamento affinché facesse dei controlli. Attraverso l'operato della Corte si poteva controllare il lavoro del Governo che comunque doveva dare conto al Parlamento.

Dicembre 1862: Rattazzi si dimette e viene sostituito da **MINGHETTI**. La dx comincia a mostrare i primi segni di cedimento. La maggioranza liberale finora compatta comincia ad avere dei contrasti fra i leader. In questo periodo di debolezza interviene più frequentemente la corona, anche se Minghetti riuscì a contenere l'intromissione di Vitt. Emanuele II.

1865: si decise di trasferire la capitale da Torino a Firenze e ciò provocò dei tumulti. Minghetti si oppose al trasferimento e si aprì una grave crisi extra-parlamentare. Intervenne il sovrano come giudice fra il governo e l'interesse della nazione e decise che la capitale d'Italia doveva essere trasferita a Firenze. Minghetti viene sostituito con **LAMARMORA**

Bisognava porre fine alla "provvisorietà dell'ordinamento" e realizzare un'effettiva unità legislativa. Per questo il gov Lamarmora chiese al Parlamento **una delega legislativa per emanare, con decreti governativi**, quelle leggi e codici il cui iter si era fermato nelle commissioni. La delega fu ottenuta (con l'opposizione della sx perchè la delega era troppo ampia).

Fu così emanata la **LEGGE 2.245/1865 sull'UNIFICAZIONE AMMINISTRATIVA del REGNO**.

Ne risultò un ordinamento che andava verso il **COSTITUZIONALISMO LIBERALE** che assorbiva principi britannici e francesi. Era un CODICE di D. PUBBLICO **con 6 serie di norme** :

- **Leggi comunali e provinciali** (il Prefetto era il rappresentate del gov e capo dell'amministrazione provinciale, era anche presidente della DEPUTAZIONE PROVINCIALE attraverso cui partecipava all'amministrazione locale)
- **Leggi di pubblica sicurezza**
- **Leggi sulla sanità pubblica**
- **Leggi sul Consiglio di Stato**(Il C. di S. era stato trasformato da organo politico ad ORGANO

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

CONSULTIVO a livello tecnico della P.A. assegnandogli anche la funzione di GIUDICE del CONTEZIOSO AMMINISTRATIVO. Con la L. 2.2245 si potenziarono le funzioni consultive del C.d. S. fino a poter risolvere i conflitti di attribuzioni fra autorità amministrative e autorità giudiziarie

- **Leggi sul Contenzioso amministrativo** (si sopprimono i Tribunali del contenzioso amministrativo che dipendevano gerarchicamente dal Governo. Doveva essere il giudice ordinario a decidere sulle controversie sia di d. civile che di natura politica. Si afferma il principio della **UNICITA' DELLA GIURISDIZIONE**: indipendente dal gov.)
- **Leggi sui lavori pubblici**

Ottobre 1865: ci furono le **NUOVE ELEZIONI della Camera dei Deputati**. Con queste elezioni iniziò il DECLINO della DX. il Ricasoli cercò di risolvere la crisi cercando di far confluire nella maggioranza entrambi gli schieramenti e cioè dx e sx. Ma il suo tentativo fallì perché la dx non era pronta per condividere il potere con la sx. perciò Lamarmora rimase capo di Governo fino allo scoppio della GUERRA CONTRO L'AUSTRIA per la liberazione del Veneto. Lamarmora fu costretto a dimettersi e fu sostituito da **Bettino RICASOLI (di dx)**

1866: guerra contro l'Austria.....è la 3ª guerra di indipendenza: liberazione del VENETO

Storia: La Germania con Bismarck voleva l'unificazione sconfiggendo l'Austria e sotto la direzione della Prussia. Per dare il suo appoggio la Prussia chiese ed ottenne l'**alleanza dell'Italia** (che voleva togliere all'Austria il Veneto, il Friuli e Trentino). L'Austria venne duramente sconfitta dalla Prussia e nelle trattative per **l'armistizio l'Italia ottenne dall'Austria solo il Veneto**.

Il Governo italiano per fronteggiare la guerra chiese al Parlamento **i PIENI POTERI** e oltre ad essi gli fu affidato **anche il compito di provvedere alle RIFORME** necessarie all'amministrazione. Per questo il Governo emanò norme come:

- **Imposta su terreni**, fabbricati, redditi di ricchezza mobile
- **Soppressione delle corporazioni e congregazioni religiose** devolvendo i loro beni al demanio dello Stato. Istituì un **FONDO PER IL CULTO** con una % dei beni ecclesiastici. Era un modo per risolvere la crisi finanziaria, ma anche per colpire la Chiesa da sempre nemica del risorgimento perché aveva idee "conservatrici".

Queste decisioni **danneggiarono soprattutto le CLASSI PIU' DEBOLI** dei centri agricoli che oltre ad un aumento delle imposte si vede togliere anche quel sostegno che spesso ricevevano dalla Chiesa (ormai impoverita), senza ricevere in cambio l'introduzione di nuove strutture assistenziali (es sanitarie).

ANNESSIONE DEL VENETO (di Mantova + 4 province): nominati dei **Commissari con poteri speciali** furono delegati a reggere temporaneamente i nuovi territori conquistati. Essi governarono fino a quando **con un plebiscito il 21/10/1866 il veneto fu annesso** al regno Piemontese e i commissari vengono soppressi (per l'estensione dell'ordinamento del regno d'Italia e delle leggi provinciali e comunali) **Fu necessario il plebiscito** per permettere alla popolazione veneta di esprimere la sua intenzione di liberarsi del dominio austriaco e francese, anche se per alcuni esponenti progressisti la consultazione popolare sembrava superflua.

Crisi economica: la condotta della guerra, nonostante le annessioni del Veneto, per le umilianti sconfitte **suscitò violentissime polemiche contro il governo e i comandi militari** accusati di aver male utilizzato mezzi materiali e umani che il paese aveva fornito con gravi sacrifici.

Tale critica si allargò alla **Destra** mentre il partito democratico recuperava vigore e prestigio inasprendo la polemica contro la classe dirigente,

Le forze regionalistiche cercarono di sfruttare il **malcontento popolare** e al riguardo significativa fu la **rivolta scoppiata a Palermo** domata dall'esercito.

Intanto la guerra del '66 aveva aggravato le **condizioni economico finanziarie del paese** il cui deficit era ormai salito oltre il 60% del bilancio complessivo dello Stato italiano e al fine risanare questo disavanzo **fu inasprita la politica fiscale** a danno soprattutto dei ceti più deboli facendo ricadere le imposte in base ai consumi e non in base al reddito e alla proprietà;

nel 1868 il ministro delle finanze **QUINTINO SELLA** fece adottare dal Governo **una tassa d sul Macinato** che aggravò ulteriormente le condizioni dei ceti più poveri. Furono pure **venduti i beni demaniali confiscati agli ordini religiosi** che furono soppressi; questi beni sarebbero dovuti essere venduti ratealmente a piccoli lotti per consentire l'acquisto a piccoli lotti da parte dei contadini più poveri ma essi finirono nelle mani dei ricchi speculatori .

attività parlamentare dopo la guerra: il Parlamento arricchito dalla presenza dei deputati veneti riprese a svolgere la sua attività in modo molto fervido; furono affrontati più temi tra cui:

1. **DISEGNO di LEGGE SULL'INCOMPATIBILTA' PARLAMENTARE**: serviva per regolare le ipotesi di **conflitto di interesse generale e quello personale** nella funzione di parlamentare (deputato o senatore). Il disegno fu approvato solo dalla camera elettiva e **bocciato dal senato** con la conseguenza di un **vuoto legislativo** molto pericoloso essendo stato **il disegno sostenuto soprattutto dalla sinistra** che vedevano in lui un tributo di moralità dei parlamentari verso il paese.
- 2.. **IL PROCESSO AL SENATORE PERSANO** : il senatore era ammiraglio e comandò la marina nella battaglia di Lissa dove l'Italia fu sconfitta. Ritenuto responsabile della sconfitta il Governo doveva processarlo, ma doveva decidere se farlo **davanti al tribunale militare** o **davanti al Senato..** **Si decise il processo dinanzi al Senato** in base **all'art.37 dello Statuto** infatti il Senato doveva giudicare i reati commessi dai suoi membri.
Il Senato scagionò il Persano dalle accuse di viltà e alto tradimento che le erano state rivolte e lo ritenne responsabile soltanto di disobbedienza agli ordini ricevuti, negligenza e incapacità, pur conservando la carica di Senatore
3. **LA QUALIFICAZIONE CONFESIONALE DELL'ORDINAMENTO ITALIANO** (dopo aver discusso sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico;) fu presentato il **disegno di legge Scialoia-Borgatti** sulla libertà della chiesa e sul separatismo tra autorità ecclesiastica e autorità statale. **L'art.1 dello Statuto** che prevedeva **la religione cattolica come sola religione dello Stato limitandosi soltanto a tollerare gli altri culti** , ma tale articolo sembrava **contrastare con i principi liberali** propri di una visione garantistica dello Stato che si voleva costruire. Il problema fu dunque di dover scegliere fra:
 - a. **Forma giurisdizionalistica LAICA**(legata alla chiesa cattolica con antichi postulati)
 - b. **Forma di SEPARATISMO che garantisce la libertà di religione**

Per risolvere la questione RICASOLI propose di distinguere fra AUTORITA' ECCLESIASTICA (con iniziativa in materia di liquidazione dell'asse ecclesiastico e lasciandole ampia di libertà nella sua organizzazione) e AUTORITA' STATALE. Ma la sua proposta non fu accolta dall'opposizione parlamentare. Il re fu costretto a sciogliere le Camere e indire NUOVE ELEZIONI.

Le elezioni del 10/03/1867 non cambiarono la morfologia del Parlamento, così Ricasoli ancora in difficoltà si dimise e viene eletto presidente del Consiglio **Urbano RATTAZZI**

Governo (Ministero) di RATTAZZI. Rattazzi fu 1° ministro già nel 1862 e cinque anni dopo, tornato al potere il **10/04/1867**, succedendo a Ricasoli, si trovò ancora **di fronte la questione romana** (=è la controversia politica relativa **al ruolo di Roma**, sede del potere temporale del Papa ma, al contempo, capitale naturale d'Italia).

Storia : la questione romana : Quando Vittorio Emanuele II di Savoia divenne re d'Italia il 17 marzo 1861, il nuovo Regno ancora non controllava né Venezia, né Roma. La situazione delle terre irredenti (costituiva una fonte di tensione costante per la politica interna italiana e la principale priorità della sua politica estera

A volte le tensioni assumevano particolare gravità, come accadde **nel 1862** quando Garibaldi, **in marcia dalla Sicilia verso Roma**, venne fermato dall'esercito italiano alla giornata dell'Aspromonte: ferito, venne fatto prigioniero e messo agli arresti domiciliari a Caprera. La decisa azione italiana contro un eroe nazionale permise al governo di negoziare un favorevole accordo con la potenza protettrice del Papa, la Francia: con **la convenzione di settembre del 15/09/ 1864**, **il Regno d'Italia si impegnavo a rispettare l'indipendenza del residuo Patrimonio di San Pietro e di difenderla**, e la Francia a ritirare le sue truppe entro due anni, in modo da lasciare all'esercito pontificio il tempo di organizzarsi.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Nel 1867 Garibaldi ritentò l'impresa della conquista di Roma sottraendola alla Francia e al Papa. L'invasione degli Stati Pontifici scattò nell'ottobre del 1867 fino a giungere alla **battaglia di Mentana** combattuta il 3 /11/ 1867, quando le truppe franco-pontificie si scontrarono con i volontari di Garibaldi. **Garibaldi fu sconfitto** e Roma restò nelle mani del Papa (L'annessione avvenne solo 3 anni dopo nel 1870).L'obiettivo della annessione di Roma rimaneva comunque assai popolare, né il Regno rinunciò al proposito di fare della città la sua nuova capitale,

Rattazzi questa volta agì preventivamente, facendo arrestare Garibaldi, ma quando il generale sfuggì da Caprera e sbarcò in Toscana, **Rattazzi fu costretto da Re a rassegnare nuovamente le dimissioni (27/10/1867)**, e terminò la sua carriera politica.

Cosa fece il gov Rattazzi: il suo governo aveva una composizione eterogenea che però poteva contare sull'appoggio della corona. il Rattazzi ebbe il merito **di interrompere l'apertura del Ricasoli alla conciliazione con la chiesa**; egli inoltre **incoraggiò il partito d'azione a nutrire nuovamente la speranza di liberare Roma** dallo Stato Pontificio (anche se poi ci fu il fallimento di Garibaldi che portarono alle sue dimissioni)

Il Rattazzi durante la sua presidenza del consiglio **emanò il 15-08-67 una legge per la soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico** che fu molto importante perché al contrario dell'opera legislativa del Ricasoli **eliminava vastissimi patrimoni terrieri ritenuti inalienabili contribuendo all'accelerazione di un processo di laicizzazione della società italiana a favore del consolidamento della borghesia** in grado di acquistare i terreni messi in vendita mentre non fu prevista una loro distribuzione fra i contadini.

Il merito di Rattazzi fu quello, occupandosi dell'amministrazione pubblica, di **aver unificato e rafforzato l'apparato statale** emanando numerose leggi **in materia finanziaria** (perfezionò il sindacato finanziario della Corte dei Conti sull'attività del Parlamento), **tributaria** e in materia di **delimitazione delle attribuzioni del Presidente del Consiglio**(anche se continuò ad esistere una prassi consolidata) e di definizione dei rapporti tra Parlamento e il Consiglio dei Ministri.

La disfatta garibaldina indusse però il re a sostituire il Rattazzi determinandone **una crisi extraparlamentare che fu considerata grave** perché la decisione del re era stata presa senza consultare il Parlamento facendo venir meno il rapporto fiduciario che si era consolidato fra Gov e Parl. Le dimissioni del presidente del Consiglio avvennero per **l'esclusivo esercizio della prerogativa regia** e cioè solo per volontà di Vitt. Emanuele II. Il re si giustificò affermando che per l'Italia era impossibile affrontare una guerra contro la Francia(dopo la questione romana) e quindi era il suo compito fare da garante della politica internazionale. Inoltre il re fece notare le incertezze del Rattazzi nel risolvere la questione romana.

Governo (Ministero) di MENABREA Il re Vit. Emanuele II sostituì il Rattazzi con il Menabrea che diede vita ad **un governo extraparlamentare** (=entrò in funzione senza un visto del Parlamento e ciò fu alla base dei numerosi e accesi contrasti con le assemblee legislative; inoltre era composto da senatori e appartenenti alla casa reale)

Federico Luigi, conte di Menabrea scienziato, generale e uomo politico italiano. si laurea in ingegneria e matematica. Nel 1848 diventa membro del Parlamento piemontese e sarà **senatore** per ben 36 anni consecutivi. In politica è ministro della Marina nel gabinetto Ricasoli (1861-62) e ministro dei Lavori pubblici nel gabinetto Farini-Minghetti (1862-64). **Dal 27 ottobre 1867 al 14 dicembre 1869**, succede a Urbano Rattazzi nella carica di primo ministro del Regno d'Italia a capo di tre successivi gabinetti. In questa posizione si trova a contrastare i tentativi di Giuseppe Garibaldi di togliere Roma al Papato.



Cosa fece il gov di Manabrea il gov. si trovò ad affrontare una grave crisi economica in cui versava lo Stato Italiano e per cercare di pareggiare il bilancio fu costretto ad emanare provvedimenti come:

- **ISTITUZIONE DELLA TASSA SUL MACINATO**(che colpiva i contadini)
- **DARE LA CONCESSIONE DELLA PRIVATIVA DI FABBRICAZIONE DEI TABACCHI AD UNA REGIA** termine tecnico-economico che indica un tipo di monopolio per lo svolgimento di una particolare attività di natura finanziaria). La regia era composta da una società privata e quindi si rinunciava al monopolio dello Stato

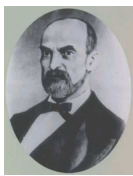
Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

****La privativa** è una disposizione che dà dei privilegi a determinati produttori. Con le private, assimilabili a diritti di esclusiva, si riconoscevano ad alcune classi di artefici particolari privilegi (stato di monopolio o oligopolio, talvolta associate a esenzioni, sovvenzioni, ecc.), affinché essi non esportassero le loro conoscenze tecniche in altri luoghi, permettendo alla città o alla regione in questione di ottenere una supremazia tecnica e commerciale in alcuni settori di eccellenza. In epoca moderna invece la privativa era sinonimo di diritto al monopolio (spesso attraverso brevetto). In passato *privativa* era anche sinonimo di tabaccheria.

Il governo andava avanti, però senza l'appoggio del Parlamento crollando intorno a un vuoto politico. Inoltre il Parlamento non accettava la frequente ingerenza della monarchia nelle sue scelte. Infatti il re con il suo diritto di "sanzione" bloccò l'iter per l'approvazione della legge che voleva estendere la cittadinanza agli abitanti delle province annesse già approvata dai 2 rami del parlamento.

Il persistere di questo **contrasto insanabile tra un Ministero** (non gradito alle forze politiche) e **un Parlamento** che si vede perdere della sua importanza portò ad una **nuova e più grave crisi di governo**

Governo di LANZA= LA QUESTIONE ROMANA dopo lunghe consultazioni e nel tentativo di riportare il vigore del regime Parlamentare il 14/12/1870 viene nominato Giovanni Lanza capo di governo. Lo scopo era quello di far riacquistare al Parlamento le sue prerogative restituendo il suo ruolo d'effettivo rappresentante della nazione.



Giovanni Lanza è stato un politico italiano. Pur conseguendo la laurea in medicina esercitò la professione solo per pochi anni, preferendo impegnarsi alla sua tenuta agricola nella quale introduceva moderni sistemi di coltivazione. Nel 1848 aderisce come volontario ad una campagna militare e viene eletto deputato in diversi collegi. La sua propensione al conservatorismo illuminato, lo porta sempre più verso posizioni più moderate, fino a diventare uno dei padri del centro-sinistra. Dal 2 aprile 1860 al 17 dicembre 1860 viene eletto per la prima volta, Presidente della Camera dei Deputati. Dal 14 dicembre 1869 al 10 luglio 1873 viene eletto presidente del Consiglio. Il suo ministero viene caratterizzato con un programma di estrema economia, mantenendo una rigorosa neutralità nel conflitto Franco - Prussiano. **Il 20 settembre 1870 riesce a ricongiungere Roma all'Italia.** Gli si deve anche la legge delle Guarentigie che regolerà i rapporti con la Santa Sede fino ai Patti Lateranensi del 1929.

Cosa fece il gov di Lanza: questo governo ricostruì la collaborazione e la fiducia con le Camere e si occupò subito del più importante problema dell'Italia dell'epoca: **SANARE IL DEFICIT DI BILANCIO attraverso un programma di misure finanziarie e fiscali. Per fare ciò aveva bisogno di ricostruire l'UNITA' DELLA DESTRA.**

La compattezza della dx era necessaria anche per un altro obiettivo: la DEBELLATIO (sconfiggere in modo definitivo) dello Stato oggetto del potere temporale del Papa (Stato pontificio) e la restituzione di Roma all'Italia... si tratta sempre della questione romana. Il gov. doveva studiare la tecnica migliore. Bisognava essere pronti ad affrontare i contrasti con le AUTORITA' ECCLESIASTICHE, in caso di liberazione di Roma e occuparsi di come organizzare l'amministrazione dei nuovi territori che si andavano a conquistare. Questa volta non la conquista di un territorio qualsiasi: l'avversario (il papa) era particolare e con molto carisma spirituale, e le conseguenze internazionali potevano essere molte. Tutto ciò spinse Lanza ad essere molto cauto.

Storia: liberazione di Roma Dopo la sconfitta che, nel corso della guerra franco-prussiana, la Francia subì a SEDAN il governo italiano si ritenne libero dagli impegni assunti verso Napoleone III e per questo decise di procedere alla **liberazione di Roma**. LANZA fu molto cauto nella redazione delle **"istruzioni politiche alle truppe d'occupazione"** che costituivano la **piattaforma programmatica della prima azione governativa a Roma** e con cui s'invitava la sovranità militare a non pregiudicare con il suo atteggiamento la soluzione delle varie questioni politiche e religiose e a rispettare le popolazioni e le istituzioni civili e amministrative già insediate.

Le truppe italiane entrarono in Roma e in esecuzione delle direttive ricevute da Lanza, il generale **CADORNA** che guidava il corpo di spedizione, stabilì **la GIUNTA PROVVISORIA di governo** che doveva operare sotto il controllo delle autorità militari secondo gli ordini del governo di Firenze.

il 2 /10/1870 ci fu il plebiscito per l'annessione dei territori pontifici.

La nuova giunta, che rimase in carica fino alla proclamazione del risultato del plebiscito, affrontò:

- **problemi amministrativi** miranti ad accelerare il processo di fusione del Lazio al resto della penisola
- **abolì certi vincoli doganali** tipici della politica protezionistica dello stato pontificio;
- **il problema dei beni delle corporazioni religiose** sancendo il divieto d'alienazione e di costituzione d'ipoteca su essi.

Il dibattito sulla formula da introdurre nel plebiscito in modo da garantire l'indipendenza dell'autorità spirituale del papa collegandola al voto positivo dei romani . Lanza cercò di indirizzare i romani verso il rispetto dell'indipendenza dell'autorità spirituale del papa, in modo diplomatico, voleva il riconoscimento dell'annessione senza intaccare la libertà della Chiesa e il decoro del Papa.

Ma condizionando il voto dei romani e distinguendoli da quello di altre regioni si andava contro l'ideale **LIBERALE , UNITARIO e LAICO della Giunta**. Essa non voleva nessun condizionamento nella formula , lasciando al popolo romano ampia libertà di scegliere . Lanza fu costretto a togliere dalla formula qualsiasi condizionamento formale. Da questa soluzione si comprende come la dx si sta adattando progressivamente alla realtà politica e cioè ad **una politica che va verso l'unità senza condizioni**

Luogotenenza Fu affidato ad una **LUOGOTENENZA** il compito **di favorire la definitiva integrazione della città di Roma e delle province dello stato pontificio nel territorio nazionale con l'unificazione delle leggi civili e penali;**

Tale carica fu attribuita al **generale LAMARMORA** che, prima di trasferirsi a Roma, attese l'accettazione dei risultati del plebiscito che consolidava il potere nazionale sulla Città. Il luogotenente aveva una **funzione d'equilibrio e di moderazione nei confronti del vaticano** cercando di conciliarsi con esso . Tentativo che fallì.

La luogotenenza aveva anche **altri compiti** definiti **da un decreto del LANZA** quali:

- quello di reggere e governare Roma e le province dello stato pontificio “**in nome del signore e dell'autorità regia**”, tutte le autorità civili e militari erano sottoposte alla luogot.
- di adottare **provvedimenti utili per l'ordine, la sicurezza, l'amministrazione pubblica**, tutti su decreto del governo di Firenze.
- Si sopprimono antichi uffici pontifici, sciolte le Giunte provinciali e le loro funzioni si trasferiscono alla luogot.
- **La luogot. Doveva essere affiancata da 4 consiglieri.**

Anche se i provvedimenti venivano presi con decreto del governo di Firenze, il ruolo della luogotenenza non è secondario, anzi per le numerose funzioni affidategli e per la fiducia accordata da Lanza, la luog. si dimostrò **un'importante figura costituzionale con una certa discrezionalità.**

Cosa fece la Luogotenenza di Lamarmora: il trasferimento della capitale a Roma fu difficile. Lamarmora dovette affrontare grossi problemi **di trasformazione di una città depressa e sottosviluppata** quale era stata Roma fino al settembre del 1870 **nella sede di un apparato burocratico e governativo che doveva essere funzionale per tutta la nazione italiana.**

LAMARMORA, orgoglioso della propria “piemontesità”, non era entusiasta del progetto di fare di una città arretrata come Roma assoggettata per molto tempo alla cultura gretta del clero, la capitale del regno d'Italia, ma ciononostante assecondò i progetti del governo.

Per attuare l'unificazione legislativa il Consiglio dei Ministri pubblicò **lo Statuto del Regno sulle province romane**, dettò disposizioni sulla pubblicazione, l'interpretazione, l'applicazione delle leggi, proclamò l'uguaglianza di tutti i cittadini al fine di tutela, le minoranze (soprattutto gli ebrei) in modo da evitare che i territori pontifici liberati restassero soggetti ad una diversa condizione amministrativa. **Si estese la LEGGE COMUNALE e PROVINCIALE** e si istituì **la PROVINCIA di Roma**. La linea seguita dalla dx continuò e cioè non si fecero eccezioni per Roma e si estese ad essa il sistema amministrativo del 1865 valido per tutta l'Italia. Non si doveva permettere l'esistenza nel Lazio di centri municipali autonomi che si opponevano alla nascita di un'unica provincia romana. e per questo la luogotenenza fu lo strumento necessario per l'unificazione voluta dalla dx.

Fine della Luogotenenza l'art. 82 dello Statuto: il potere della luogotenenza doveva durare fino a quando le province dello Stato Pontificio non fossero rappresentate nel Parlamento nazionale.

Fu sciolta la Camera dei Deputati e il 20/11/1870 vengono indette nuove elezioni. Il nuovo Parlamento che aveva anche rappresentanti romani fu convocato il 5/12/1870. il compito della luogotenenza si può considerare concluso!

ELEZIONI del 20/11/1870: elezioni riportarono **la vittoria della destra** nonostante la propaganda astensionistica svolta dal clero. Si creò un clima di CONSENSO PARLAMENTARE sulla politica ecclesiastica che portò alla **cd. LEGGE DELLE GUARANTIGIE**.

Lo Stato Italiano dovette regolare da solo i suoi rapporti con la Chiesa, visto che essa non collaborava. E si impegnò a tener fede ai principi di rispetto che erano stati annunciati prima della conquista di Roma. Lo Stato si doveva impegnare ad **ASSICURARE L'INDIPENDENZA DELLA SANTA SEDE** e la piena libertà della Chiesa cattolica in Italia.

In questo clima, il **15/05/1871** furono promulgate le **LEGGE DELLE GUARANTIGIE**. Con queste leggi si realizzò sul piano normativo **IL SEPARATISMO** tra i poteri. Esse attuando il principio cavouriano "**LIBERA CHIESA LIBERO STATO**". La legge era divisa in 2 titoli:

1. **"DELLE PREROGATIVE DEL SOMMO PONTEFICE E DELLA SANTA SEDE"** e riconosceva alla chiesa: **Aveva il libero esercizio dei suoi poteri spirituali**

- aveva la piena sovranità pontificia sui valori del Vaticano e del Laterano e sulla villa di Castelgandolfo (diritto d'extraterritorialità).
- Era esente dalla giustizia italiana
- Poteva avere corpi armati e mantenere rapporti diplomatici con potenze straniere
- Aveva libertà nel governare la Chiesa Cattolica (dandole una dotazione di 3.225.000 lire + ufficio telegrafico)

3. **"RELAZIONI DELLA CHIESA CON LO STATO IN ITALIA"** questo titolo attuava il principio della "**LIBERTÀ DELLA CHIESA**" con la rinuncia dello Stato dei diritti di controllo sulla stampa e sugli atti ecclesiastici, al giuramento dei vescovi, all'assenso per le riunioni dei concili. **Restavano sotto il controllo regio** le nomine ai benefici ecclesiastici e sugli **atti che riguardano le proprietà**. Sempre per garantire la libertà di religione e il principio separatista si modificarono alcuni articoli del codice penale (e si sopprime la frase: ministri della religione e dei culti tollerati" per sostituirla con "ministri di culto"

DECLINO DELLA DESTRA: **Con la liberazione di Roma lo STATO NAZIONALE e LIBERALE era realizzato**. La dx aveva raggiunto il suo scopo: la formazione di un'Italia una ed indivisibile governata da un sistema monarchico-rappresentativo sulla base di principi costituzionali e liberali. L'esistenza di un programma comune aveva favorito la convergenza nel liberalismo moderato di gruppi socialmente diversi e di soggetti con interessi diversi. Ottenuti questi obiettivi si indebolì il partito liberale moderato (la dx), mentre l'opposizione (la sx) si faceva portavoce dei disagi del Paese oppresso da una forte pressione fiscale e da un sottosviluppo civile e politico.

Il Ministero Lanza cadde il 25/06/1873 e fu sostituito da capo di gov **Marco MINGHETTI**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

MINISTERO di MINGHETTI : **Marco Minghetti**, è stato un politico italiano. Nasce da una famiglia di proprietari terrieri e riceve una preparazione culturale molto profonda. Minghetti spazia tra letteratura, scienza ed economia alternando lunghi viaggi all'estero. Tra il 24 marzo 1863 e il 28 settembre 1864 succedette al Farini nella carica di primo ministro. Fu nuovamente **Primo Ministro tra il 10 luglio 1873 ed il 25 marzo 1876**. Durante questa legislatura si trovò in disaccordo con la Destra, alla quale nonostante tutto apparteneva. Motivo del contendere era **la rigorosa politica di bilancio che perseguì, che nel 1876 portò al pareggio di bilancio**.

Cosa fece il gov di Minghetti: fu caratterizzato **dalla politica finanziaria mirante al raggiungimento del pareggio**.

Messo in minoranza su un provvedimento fiscale che sanciva la nullità degli atti non registrati allo scopo di incrementare le entrate tributarie, **il Minghetti indisse nuove elezioni nel 1874** che furono contraddistinte **da un'affermazione della sinistra** .(soprattutto al sud).

Il Ministero Minghetti doveva comunque continuare ad occuparsi della grave crisi finanziaria le sue misure tributarie venivano criticate xchè erano troppo CONSERVATRICI. Ma tali misure sembravano indispensabili.

Nel 1874 la Legge BANCARIA voleva razionalizzare il sistema creditizio e uniformare la disciplina degli istituti di emissione e per far ciò si agì contro gli interessi dei capitalistiche si opponevano all'ammodernamento della società.

Nel 1876 sempre per avviare il progresso della società il gov si occupò delle **FERROVIE** dello Stato: per la dx esse dovevano essere gestite dall'apparato PUBBLICO e non privato. Il disegno di legge proposto dal gov. sulla materia trovò nella discussione delle Camere forti contrasti (per l'opposizione della sx)...e ciò fece **cadere la dx**

FINE DELLA DESTRA: 18 marzo 1876 : la Destra cadde perché **fu messa in minoranza dall'opposizione di Sinistra** nelle cui fila c'era una parte della **borghesia** che aspirava ad una **diversa distribuzione regionale del carico fiscale** e della spesa pubblica e fece opposizione nell'approvazione del disegno di legge della destra che proponeva la destinazione dell'intera rete ferroviaria alla gestione dello Stato senza lasciare alcuno spazio all'iniziativa privata.

5° cap

LA SINISTRA AL POTERE e il TRASFORMISMO

SALITA al potere della SINISTRA: la caduta della dx si ebbe nel marzo 1876 in seguito ad un dibattito parlamentare in cui si dimostrò **l'unità d'intenti e di programmi** di una sinistra giovane e **riformatrice** dello Stato formata soprattutto **dalla borghesia**. Tale unità della sx fu merito dell'opera di **Agostino DEPRETIS** che con il discorso fatto a Strabella nel 1875 aveva riunito nel suo schieramenti tutti coloro che non appoggiavano l'operato della dx.

Agostino DEPRETIS: Fu presidente del Consiglio dei ministri italiano per nove mandati nei periodi: **dal 25/03/ 1876 al 24 /03/ 1878dal 19 /12/ 1878 – 14/07/ 1879 dal 29 /05/ 1881 al 29 /07/ 1887**



Fin da adolescente discepolo di Mazzini e affiliato alla Giovane Italia, prese parte attiva ai moti mazziniani. Eletto deputato nel 1848, aderì al gruppo della Sinistra storica e fondò il giornale *Il Diritto*. Nel 1873, alla morte di Rattazzi, Depretis, divenuto capo della Sinistra, preparò l'avvento al potere del suo partito, cosa che avvenne nel 1876, quando fu chiamato a formare il primo governo di sinistra del nuovo Regno d'Italia. Spodestato dal Cairoli nel marzo 1878 a causa dell'introduzione della controversa tassa sulle granaglie, il successivo mese di dicembre sconfisse Cairoli tornando ad essere Primo Ministro, ma, il 14 luglio 1879 fu ancora una volta estromesso dallo stesso Cairoli. Nel novembre del 1879, tuttavia, entrò a far parte del governo Cairoli come Ministro dell'Interno, e, nel maggio del 1881 gli subentrò come premier, mantenendo la carica fino alla morte, avvenuta il 29 luglio 1887. Durante questo lungo intervallo di tempo compì ben cinque rimpasti di governo, estromettendo dapprima gli esponenti di sinistra Zanardelli e Baccarini, allo scopo di compiacere alle richieste della Destra, e successivamente nominando Ricotti, Robilant e altri esponenti conservatori, attuando così quel rivolgimento politico che fu poi chiamato il trasformismo. Pochi mesi prima della morte si pentì di aver compiuto queste scelte, e reintegrò Crispi e Zanardelli nel proprio governo.

Il discorso di Depretis a Strabella (1875): per portare al potere il suo partito e soddisfare esigenze riformistiche egli, dopo aver affermato la sua fedeltà alla corona, propose **l'allargamento del diritto di voto, l'istruzione elementare obbligatoria laica e gratuita, il decentramento amministrativo, una riforma fiscale che eliminasse l'odiata tassa sul macinato;**

Tale programmi con un **MODERATISMO RIFORMISTICO** fece molta presa sull'elettorato che criticava la destra x la durezza della politica fiscale ma anche x la gestione oligarchica del potere riservato ad una piccola consorteria. Fu proprio il programma a dimostrare alla Corona l'avvenuta acquisizione **d'un'ideologia costituzionale e liberale della sx** e ad **indurre il re ad affidare a DEPRETIS il compito di formare il nuovo governo.**

NON RIVOLUZIONE PARLAMENTARE: l'avvento della sinistra parlamentare al potere **suscitò timori** soprattutto negli ambienti della destra che oltre ad accusare la sinistra di essere scesa a compromesso con chiunque pur di governare sfruttando peraltro il malcontento popolare riteneva molto pericoloso **l'allargamento della classe dirigente ai rappresentanti della piccola e media borghesia.**

La sostituzione al potere della dx con la sx fu definita come una "rivoluzione". In realtà il termine non era corretto. L'alternanza fra 2 partiti doveva essere considerato un fenomeno normale, uno scambio di ruoli tra maggioranza ed opposizione. Chi parlò di "rivoluzione" si giustificava con il fatto che in **Italia NON C'ERA UN BIPARTITISMO** (=una divisione netta fra 2 forze politiche omogenee rappresentate in Parlamento). Infatti con l'obiettivo dell'unità e con il sistema elettorale fondato sul collegio uninominale a doppio turno si formava in Parlamento una maggioranza formata da un solo ideale politico (fin ad ora di tipo liberale della dx)

Tale sistema elettorale **non aveva favorito la formazione di gruppi parlamentari distinti** poiché nella maggior parte dei casi si andava **al ballottaggio tra i primi 2 candidati** e nel 2° turno si andavano formando vasti schieramenti politici composti di forze eterogenee anche se convergenti.

In INGHILTERRA: Tuttavia il ballottaggio fu introdotto **per correggere il sistema elettorale inglese a TURNO UNICO** ritenuto imperfetto x il fatto che creava maggioranze parlamentari troppo esigue e x il fatto che lasciava inutilizzati tutti i voti che non erano andati a favore del candidato eletto al quale era sufficiente la maggioranza relativa dei voti che era possibile recuperare attraverso il ballottaggio e che invece in Inghilterra si preferiva sacrificare pur di creare ad una stabile maggioranza di governo (nella scelta tra i 2 partiti esistenti **TORIES**:conservatori e **WHIGS**: liberali).

In Italia si era preferito non formare schieramenti omogenei e opposti, ma piuttosto un unico schieramento che avesse posizioni “mediane”. **La Destra di governo** a ben guardare non era un vero partito ma un raggruppamento parlamentare eterogeneo e composito tenuto insieme da una fondamentale **vocazione centrista e mediana** che peraltro caratterizzava anche la Basta ricordare il “connubio” di Cavour(di dx) che voleva in Parlamento un’unica coalizione di partiti formata da 1 parte progressista (la dx) e una parte conservatrice (la sx). si trattava di un’unione di persone anche con idee diverse che avevano in comune la gestione dello Stato che si andava formando.

Inoltre non si poteva parlare di “rivoluzione” perché oltre ad avere una **SOMIGLIANZA DI COMPOSIZIONE e ATTEGIAMENTI** (e ciò non aveva contribuito a formare un bipartitismo con 2 gruppi opposti), la dx e la sx avevano entrambi **ORIGINI BORGHESI**.

Il tentativo di Depretis di unire i 2 partiti:, Depretis non s’irrigidì in una rigorosa politica di partito ma si sforzò di dichiarare al governo **una larga maggioranza parlamentare in modo che in essa confluissero anche gruppi parlamentari appartenenti ad altri schieramenti politici e in particolare alla Destra**; nella prassi politica tale atteggiamento prese il nome di **Trasformismo** e portò **all’abbattimento di ogni tipo di barriera tra i due partiti** lasciandosi ai margini della maggioranza parlamentare gruppi esigui **Fu proprio questa tendenza della maggioranza alla dilatazione verso la Destra a rendere difficile l’azione riformatrice del DEPRETIS** verso le classi subalterne tenute ai margini del sistema da un meccanismo elettorale censitario; **la legge elettorale del 1882** con cui il numero degli elettori fu portato a 2 milioni mantenne la **discriminazione nei confronti dei contadini meridionali** mentre la **legge COPPINO (1877)** era congegnata proprio in modo da restare **inoperante nelle zone più arretrate e povere del Mezzogiorno**.

La SINISTRA e LA QUESTIONE FERROVIARIA .: dopo l’entusiasmo iniziale anche il governo Depretis cominciò a mostrare segni di decadenza

Depretis avrebbe voluto consolidare lo Stato con l’avvio di un’azione riformatrice soprattutto a favore dei ceti più esclusi dalla vita politica locale. Ma questa azione di riforma NON fu facile da attuare perché:

- C’era il non sostegno della parte borghese della sx
- La maggioranza parlamentare recuperava parte della dx che era contraria ad ogni riforma
- La soluzione della questione ferroviaria non aiutò la popolazione locale. E quindi lo sviluppo sociale dello Stato. Anzi

La gestione delle ferrovie era un argomento importante perché esse oltre che essere un **mezzo di comunicazione** che univa tutti gli abitanti dello Stato **era anche un importante strumento utile per lo sviluppo economico e industriale**. L’uso della ferrovia poteva **portare al progresso** la Nazione e quindi aveva **una UTILITA’ PUBBLICA**, di **INTERESSE PER TUTTA LA COLLETTIVITA’**.

Il gov. Depretis **decise di affidare la gestione delle ferrovie a SOGGETTI PRIVATI** (es soc. finanziarie) andando incontro alle esigenze dei “**gruppi di capitalisti**” che richiedevano il LIBERALISMO ECONOMICO. Si attuò così **la PRIVATIZZAZIONE delle FERROVIE** e si potenziò l’ingerenza capitalista nella vita pubblica.

La dx: Il dibattito sull’argomento nella Camera dei Deputati fu acceso perché **trovò l’opposizione della dx** (che aveva sempre avuto un’idealismo di **nazionalizzazione**. **Per essa la ferrovia doveva essere gestita dallo Stato per il bene di tutti i cittadini**).

Nella dx si evidenziò il pensiero di **Silvio SPAVENTA** (max esponente dello Stato Liberale): egli affermò che **lo Stato Liberale doveva modificarsi a seconda delle necessità della società** in modo da **favorire il progresso del popolo**. Per aversi benessere e uguaglianza per tutti gli uomini dello Stato era necessario **l’intervento dello Stato nella vita economica**. In questo quadro rientra la gestione delle ferrovie: essendo uno strumento utile per tutti doveva avere una gestione pubblica. Lo Stato doveva intervenire per tutelare gli interessi della collettività. Affidando le ferrovie a società private sicuramente esse avrebbero curato i propri interessi singoli.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Lo Stato doveva riprendersi la proprietà delle ferrovie e doveva creare un'unica rete di comunicazione con ottimi risultati sul piano economico, sociale, industriale e militare.

Spaventa parlava di un **ACCENTRAMENTO** politico come mezzo di difesa della collettività contro l'intervento di privati che volevano condizionare la politica generale.

La sinistra era contraria all'accentramento e perciò **insabbiò tale programma** nazionalizzatore e interventista proprio del più avanzato stato liberale a **grave danno delle prospettive di sviluppo economico del paese** (il liberalismo politico sostenuto dalla destra non va confuso con il liberismo economico difeso dalla sinistra).

IL RUOLO DEL PRESIDENTE DI GOV. Dinanzi al carattere composito del governo di sx e ai frequenti contrasti che sorgevano al suo interno (dovuti in gran parte alle intemperanze del ministro degli Interni NICOTERA), DEPRETIS **volle riaffermare l'autorità della presidenza del Consiglio rispetto agli altri ministri** del Consiglio dando ad essa base giuridica;

Infatti con **un decreto del 25/8/76** DEPRETIS **sancì la preminenza del presidente del Consiglio che non erano più considerato come un PRIMUS INTER PARTES ma come un LEADER cui facevano capo tutti i ministri** Egli volle trasformare il gabinetto in un ORGANICO STRUMENTO DI POTERE con un leader che doveva essere autonomo rispetto alla Corona. La figura di leader del presidente di gov. doveva avere un **RICONOSCIMENTO COSTITUZIONALE**

Fu sancita sul piano normativo **dall'art. 5 del decreto** che affermava che **"Il presidente del Consiglio rappresenta il Gabinetto, mantiene l'uniformità nell'indirizzo politico e amministrativo di tutti i ministri, e cura l'adempimento degli impegni presi dal governo nel discorso della Corona, nelle sue relazioni col Parlamento e nelle manifestazioni fatte al paese"**.

Tuttavia **la resistenza dei ministri ad accettare un ruolo subalterno al presidente** del consiglio non consentì al DEPRETIS e al suo successore, CAIROLI, di rendere operanti tali norme a discapito della struttura governativa che rimase priva di un sostanziale coordinamento politico.

ELEZIONI DEL 5/11/1876: si doveva eleggere la nuova Camera dei Deputati e la sx aveva tutta l'intenzione di mantenere il governo ad ogni costo impedendo alla Destra di tornare al potere. Per questo motivo la campagna elettorale fu particolarmente scorretta e senza scrupoli.

Campagna elettorale scorretta: Per vincere le elezioni particolarmente importante fu l'intervento di **NICOTERA** che predispose dal **ministero degli interni** le basi per la gran vittoria elettorale (1876) del nuovo governo della sinistra (sostituì con uomini di sx i prefetti provinciali, invitò l'apparato burocratico statale a sostenere la sx, strumentalizzò la P. A. al servizio di candidati di sx).

Fino ad allora la destra aveva cercato di influenzare l'elettorato mantenendosi sempre entro il limite della correttezza, dell'onestà e in particolare in quello necessario a contrastare l'opposizione del clero,.

Ora che la sx aveva bisogno del consenso popolare per rafforzare il proprio potere, la lotta politica si fece molto dura e degenerò sul piano del comportamento morale; **il NICOTERA senza alcuno scrupolo** introdusse nella campagna elettorale sistemi e atteggiamenti tipici di ambienti sottosviluppati (ricorso ad ogni strumento e quindi anche il broglio e la corruzione)

Con questi mezzi la **sinistra ebbe una schiacciante vittoria elettorale**. Ma alla degenerazione della lotta politica si accompagnò anche **lo scadimento della qualità morale e professionale degli eletti** e quindi della serietà del ceto dirigente a causa dell'allargamento del suffragio determinato dalla nuova legge elettorale che portò a votare anche gli strati più ignoranti della popolazione..

INCOMPATIBILITA' PARLAMENTARE: I governo rendendosi conto della gravità della presenza di una classe politica "senza moralità" presentò un disegno di legge che permettesse una forma di **"SELEZIONE DEI DEPUTATI DA ELEGGERE"**. Si parlò di **incompatibilità parlamentare** per di evitare la commistione tra lo svolgimento della funzione d'amministratore d'impresa statali e la carica di deputato;

Tale progetto **fu convertito in legge il 13-05-77** anche se il testo riguardava più che occuparsi di "incompatibilità" si occupò di **"INELEGGIBILITA'"** vietando l'elezione di chi ricopriva determinate cariche o svolgeva particolari attività allo scopo di impedire ad essi potessero influenzare la volontà degli elettori.

Diventarono ineleggibili (come parlamentari) i ministri di culto, i magistrati e i professori universitari che potevano essere max 10, gli appartenenti alle forze armate, i pubblici funzionari. Lo scopo era di evitare che esponenti della burocrazia o della P.A. potessero diventare deputati per l'impossibilità di esercitare 2 funzioni contemporaneamente che avrebbero determinato un conflitto tra interesse privato del singolo e quello dello Stato.

La legge aveva molte **LACUNE** perché **attribuiva maggior rilievo all'ineleggibilità e non all'incompatibilità**.

Il limite della sinistra di non riuscire a tradurre sul piano normativo tutti i suoi progetti si presentò anche in altri momenti.

MANCATE RIFORME: Dopo i primi insuccessi, la sx consapevole di non riuscire a gestire il potere e di non riuscire ad emanare leggi incisive come quelle della più preparata dx, Depretis decise che doveva TRASFORMARE il partito.

In questo ambito furono affrontate, SENZA SUCCESSO 2 tipi di RIFORME:

- **RIFORMA DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE:** con la Legge COPPINO del 15/07/1877 si rese l'istruzione elementare obbligatoria. La legge si prefiggeva di elevare l'istruzione della popolazione per preparare le basi per la riforma elettorale che avrebbe attribuito il diritto al voto ad un numero maggiore di persone sulla base non solo del requisito del censo ma su quello della CAPACITA'. Ma l'obiettivo **non fu pienamente raggiunto** perché:
 - la legge prevedeva l'obbligatorietà del solo BIENNIO
 - facendo ricadere sui comuni l'onere delle spese per le scuole non faceva che aggravare gli squilibri esistenti tra Nord e Sud e tra le campagne sottosviluppate e le città.Effettivamente l'alfabetizzazione del popolo rappresentava uno per il rafforzamento delle istituzioni poiché l'allargamento indiscriminatorio e incontrollato del suffragio universale avrebbe costituito un pericolo notevole per lo stato in quanto avrebbe potuto implicare un ritorno alla conservazione. Per portare la società al traguardo della DEMOCRAZIA e PROGRESSO era necessaria un'importante opera di EDUCAZIONE NAZIONALE
- **RIFORMA TRIBUTARIA** : la sinistra doveva riformare il sistema tributario EQUO, con una PEREQUAZIONE TRIBUTARIA BASATA SULLA PROGRESSIVITA', in modo da far accostare il popolo allo Stato . Ma non ci riuscì anche se la borghesia dominante era disposta a contribuire alle finanze pubbliche con le proprie risorse in modo PROPORZIONALE e non progressivo .
Si poteva ipotizzare l'introduzione di un sistema di imposizione basato soprattutto sull'IMPOSTE DIRETTE (sulla ricchezza posseduta, o sui capitali) al posto di alcune imposte indirette che colpivano i consumi.
Ma con la Legge del 28/02/1877 (**RIFORMA DELL'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE**) fu ridotto, a vantaggio della borghesia produttiva, il numero dei contribuenti **aumentando le quote di reddito esenti dall'onere e riconoscendo maggiori detrazioni** per i redditi industriali e commerciali a scapito del prelievo fiscali in forma diretta;
furono incrementate le IMPOSTE INDIRETTE che gravando sui consumi di 1^A necessità **aumentando il dissenso popolare e il malcontento nei confronti dello Stato.**

ATTEGIAMENTO di DEPRETISI verso il PARLAMENTO durante i suoi 2 primi ministeri (25/03/ 1876 al 24 /03/ 1878dal 19 /12/ 1878 – 14/07/ 1879) il Depretis fu un **ABILE MANOVRATORE della MAGGIORANZA** riuscendo ad avere il favore un forte gruppo parlamentare e il favore anche della corona ,rompendo la rigidità della destra che era stata poco incline a lasciare spazio alla corona. Con il suo opportunismo politico riuscì ad allargare la base del suo Governo e a ottenere l'appoggio dei suoi avversari della Destra.

Il Depretis non fu un uomo di Stato ma abile manovratore che cercava in tutti i modi di trovare consensi e legittimazione alla sua azione.

La dimostrazione è data dal ricorso frequentemente alla pratica delle **ed. INFORNATE di senatori** (in 8 anni propose ben 220 senatori che dovevano essere nominati dal re) con cui DEPRETIS si assicurò anche l'appoggio della Camera Alta.

Bisogna sottolineare che, interpretando estensivamente **l'art. 60 dello Statuto, il Senato rafforzò il suo controllo sulle infornate** (in modo da limitarle)affermando la propria competenza a giudicare la legittimità dei titoli ma anche le qualità e i precedenti delle persone nominate e perfino i motivi che avevano portati il governo alla loro nomina.

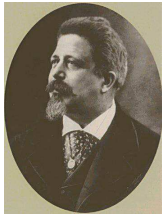
ALTERNANZA dei gov. fra DEPRETIS e CAIROLI: il 4/1/1878 muore il re Vitt. Emauele II, e come da prassi parlamentare Depretis presentò le sue DIMISSIONI.

Il nuovo sovrano **UMBERTI I (1878-1900)** respinse le dimissioni e il governo restò nelle mani di DEPRETIS ,confermando la fiducia del re al ministro e nell'istituto parlamentare.

Ma successivamente si crearono delle CRISI DI GOV dovute a dissensi all'interno della maggioranza che portarono all'alternarsi come capo di governo di Depretis (ha presieduti 9 gov) e di Cairoli (ha presieduto 3 gov)

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

- **Il 26-12-77:** ci fu la caduta del 1° gov di DEPRETIS , ma ricomposta la maggioranza a suo sostegno, lo stesso Depretis tornò ad essere capo di gov.
- **Il 24/03/1878** per l'aggravarsi delle tensioni all'interno della sinistra portarono il DEPRETIS alle dimissioni e fu sostituito da **CAIROLI** sostenuto dalla volontà della camera elettiva e xchè mostrava più correttezza e onestà rispetto agli interessi economici e affaristici dal Governo precedente.



BENEDETTO CAIRÒLI, fu garibaldino, rifugiato politico e cospiratore anti-austriaco, deputato al Parlamento, **Presidente del Consiglio dei Ministri** italiano nei periodi 24/03/1878 – 19/12/1878 e 14 /07 /1879 – 29/05/1881. Il prestigio del Cairoli fu grande, anche in quanto rifletteva i meriti dei quattro fratelli, tutti caduti nelle guerre risorgimentali: il padre morto in esilio, Esemplare fu considerato il comportamento della madre: il suo rifiuto di accettare ricompense od onoreficenze di qualsiasi tipo mise la famiglia in una luce ancora migliore di fronte agli Italiani.

Il suo modo di fare politica era rispettoso e di tipo democratico.

Il primo governo Cairòli: Quando nel 1876 la Sinistra andò al potere, Cairoli, deputato sin dalla prima legislatura, quindi da 16 anni, divenne capogruppo parlamentare della maggioranza e, dopo la caduta dei governi Depretis e Crispi, **il 24/03/1878 formò il suo primo gabinetto.**

Sin dagli anni precedenti, la sua politica estera fu filo-francese ed irredentista (**irredentismo** indica l'aspirazione di un popolo a completare la propria unità territoriale nazionale, acquisendo terre soggette al dominio straniero (terre irredente) sulle basi di teorie di un'identità etnica o di un precedente possesso storico, vero o presunto) . Tale atteggiamento, tuttavia, non teneva conto del grave indeblimento della Francia, dopo la sconfitta subita alla guerra franco-prussiana, né delle latenti tensioni fra Roma e Parigi in merito alla colonizzazione della Tunisia. Mentre l'appoggio alle manifestazioni irredentiste offerto dal Cairoli, contribuivano mantenere tesi i rapporti con Vienna e l'alleato Bismark. **La politica estera del Cairoli** aveva praticamente posto la posizione internazionale dell'Italia in un vicolo cieco.

Gli effetti di tale isolamento furono palesi a tutti in occasione del Congresso di Berlino (12 giugno-13 luglio 1878): l'Austra-Ungheria si assicurò l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, la Gran Bretagna l'isola di Cipro, la Francia garanzie sulla Tunisia, mentre l'Italia (rappresentata dal ministro degli esteri Corti) non ottenne assolutamente nulla, in particolare in merito al Trentino. L'assenza di progressi in merito a Trento appariva in troppo palese contraddizione con l'enfasi irredentista cui sembrava conformarsi la politica del governo. **Il governo Cairoli ne uscì fortemente indebolito, cosicché cadde alla prima occasione:** il tentativo da parte dell'anarchico **Passannante di assassinare il Re Umberto I (17/11/1878)**. Cairoli stesso, presente al fatto, afferrò l'attentatore e ricevette una coltellata alla coscia. L'11/12/1878 un ordine del giorno favorevole al governo venne respinto a grande maggioranza **e Cairoli si dimise.**

Il secondo ed il terzo governo Cairòli: Dopo un breve governo Depretis, **il 14/07/ 1879 Cairoli tornò al potere** e, il **25 novembre** successivo **formò con Depretis un governo di coalizione**, nel quale egli assunse gli incarichi di primo ministro e ministro degli esteri. Ma non aveva saputo risolvere il grave isolamento in cui languiva la politica estera italiana.

La questione all'ordine del giorno era **la colonizzazione della Tunisia**, cui ambivano la ricca Francia e la debole Italia. Cairoli, come prima di lui il Depretis non ritennero mai di procedere ad una occupazione. Cosicché il governo si lasciò sorprendere, l'11 /05/ 1881, quando **i francesi procedettero all'occupazione della colonia**. Essa diede ulteriore **conferma della debolezza della posizione internazionale dell'Italia**, e rinfocolò le polemiche successive al Congresso di Berlino. Gli eventi, in effetti, dimostravano la vellearietà della politica del Cairoli e del Depretis, la impossibilità di una alleanza con la Francia e la necessità di un riavvicinamento con Berlino e con Vienna.

Una simile inversione della politica non poteva essere condotta dai medesimi uomini politici e **Cairoli riconobbe la necessità di presentare le dimissioni, il 29 maggio 1881** Da allora di fatto scomparve dalla scena politica..

- **19/12/1878** viene nuovamente nominato presidente del gov. **DEPRETIS** . egli dovette affrontare la questione della **SOPPRESSIONE del MINISTERO dell' AGRICOLRURA INDUSTRIA e COMMERCIO.**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

CRISPI stava sollecitando la soppressione di quel ministero per sostituirlo con il **MINISTERO DEL TESORO** considerato essenziale per risolvere i problemi finanziari. Il gov. Depretis proseguì con la soppressione attraverso **un semplice decreto ministeriale**. L'atto fu molto criticato dalla dx xchè **considerato incostituzionale il comportamento del parlamento: solo con una legge si poteva sopprimere o introdurre un ministero**

- **14/07/1879** Cairoli, tornato capo di gov., raccogliendo le critiche sul comportamento del Depretis e rispettando le prerogative parlamentari **ricostruì il MINISTERO dell'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO** con la **legge del 30-6-78** e richiese una legge per l'istituzione del ministero del tesoro.

Sul problema **DELL'ORDINE PUBBLICO**, in ossequio ai principi di libertà sanciti dallo Statuto che si fondavano sul postulato "PREVENIRE NON REPRIMERE" il Cairoli cercò di **reagire alla condotta illiberale del NICOTERA** che sotto il DEPRETIS aveva strumentalizzato prefetture e polizia per ragioni di partito. Ma il successivo attentato al sovrano e le manifestazioni di piazza di Firenze e di Pisa indussero la sinistra a mostrare scetticismo verso tale atteggiamento liberale del Cairoli (era chiaro il fallimento delle sue misure sull'ordine pubblico) e ciò determinò la caduta del suo governo.

Il Cairoli fu sostituito dal DEPRETIS che tenne il potere fino al 14-8-79 quando esso fu fatto cadere per una mozione **di sfiducia dell'opposizione sull'abolizione delle tasse sul macinato** che invece fu difesa dal Senato con la conseguenza di un **grave contrasto parlamentare** tra Camera e Senato in relazione alla interpretazione **dell'art. 10 dello Statuto Albertino** che prevedeva la priorità della discussione all'interno della camera elettiva delle leggi in materia tributaria e nel quale la sinistra vedeva un mezzo per limitare la facoltà al Senato a proporre emendamenti.

Al DEPRETIS successe un 3° ministero CAIROLI che restò in carica **fino al 26-5-81** quando il Governo venne meno in minoranza dal Parlamento rispetto alla politica estera; (il cd. Affare di Tunisi)

- **29/05/1882**: il ministero venne presieduto da **DEPRETIS** (4° ministero) che **in carica dal 29-5-81 al 29-8-87**. In questo periodo (1882) venne fatta la **RIFORMA DEL SISTEMA ELETTORALE** che portò a 2 milioni il n° degli elettori della Camera dei Deputati. L'allargamento del corpo elettorale era voluto da più parti: **le forze clericali e conservatrici** vedevano nel suffragio universale un mezzo di strumentalizzazione delle classi contadine e perciò un modo per **contrastare il predominio politico della borghesia liberale**. **Sidney SONNINO** era un progressista favorevole al suffragio universale xchè vedeva con esso il **progresso dello Stato**. La massiccia partecipazione popolare alla vita politica avrebbe rafforzato la struttura statale. L'allargamento del d. di voto veniva visto come un mezzo per EDUCARE POLITICAMENTE la moltitudine, anche le classi più povere dei contadini che così avrebbero potuto interessarsi della, e influenzare la formazione della classe dirigente.

La sinistra respinse tuttavia l'istanza del "suffragio universale" e approvò un testo unico **il 24-9-82** che era caratterizzato da **solo due elementi di novità**:

1. **ALLARGAMENTO DEL CORPO ELETTORALE** che comprendeva tutti coloro che compiuto il 21° anno d'età sapevano leggere e scrivere o pagassero una certa somma di imposta diretta (CENSO + CAPACITA'): erano favoriti i cittadini sui contadini perché più colti e le province settentrionali su quelle meridionali perché più sviluppate. L'abbassamento del limite di età mirò a far partecipare alla vita politica i più giovani che erano più vicini allo STATO LIBERALE rispetto agli anziani spesso nostalgici del passato dinastico;
2. **INTRODUZIONE DELLO SCRUTINIO DI LISTA** al posto del "collegio uninominale" nel quale alcuni vedevano uno strumento per abbattere il potere della oligarchia moderata, altri un mezzo per allargare l'ampiezza della circoscrizione elettorale al fine di garantire maggiore adesione del contado della città. Con esso il territorio nazionale (fino allora suddiviso in 508 collegi uninominali) **fu articolato in 135 COLLEGI PLURINOMINALI**; di questi **i 36 più grandi portarono in Parlamento 5 candidati ma gli elettori potevano esprimere 4 preferenze perciò uno dei 5 seggi andava alla lista minoritaria** e ciò per favorire la tutela delle minoranze; mentre **negli altri collegi erano eletti 2,3,4, candidati ma il voto avveniva per l'intera lista**.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Il sistema non raggiunse gli obiettivi prefissati perché era troppo forte l'egemonia dei NOTABILI e mancava un' apparato (quale sarà il futuro partito politico) in grado di predeterminare liste omogenee di candidati.

Il sistema adottato **favorì allora la formazione di liste eterogenee** dal punto di vista politico, per il venir meno della "carica ideologica del voto", a scapito della qualità della classe dirigente e si andò verso il trasformismo (che caratterizzò il 2° ciclo del gov di Depretis)

29/10/1983: ci furono per la 1ª volta ELEZIONI CON SCRUTIGNO DI LISTA e ciò favorì **la vittoria e il rafforzamento del DEPRETIS** che era desideroso di fondare la propria politica su **una maggioranza interpartitica che convergesse intorno ad un programma**, quello della sinistra fu il disegno che portò al **TRASFORMISMO**; Depretis consapevole del forte consenso popolare si sentì in grado di portare avanti un programma politico vasto tanto da essere sicuro di avere l'egemonia sulla vita pubblica. Egli sottolineò la necessità di superare i dissensi politici per migliorare l'efficienza amministrativa dello Stato. E per fare questo bisognava **"convergere" verso un unico programma**(di sinistra) demolendo i singoli partiti.

Ma tale atteggiamento, che rafforzò la posizione del Presidente del gov., portò alla **DEGENERAZIONE del sistema parlamentare**. Infatti se il Parlamento era formato da una Camera di Deputati eletta attraverso combinazioni elettorali di tipo "personistico e clientelare" e da un Senato formato da informate di notabili graditi al potere, si finì con **non avere una maggioranza con delle salde BASI IDEALI**.

Il trasformismo di DEPRETIS **senza che i suoi sostenitori se ne rendessero conto** nascondeva molte **insidie** come:

degenerazione del sistema parlamentare, che favoriva il clientelismo e la tendenza a sovrapporre gli interessi particolari su quelli pubblici;

il trasformismo rispondeva ad un'esigenza di conservazione perché la scelta di DEPRETIS finiva con il favorire il mantenimento di quello status della società civile favorevole a determinati gruppi economici, frenando il riformismo del movimento operaio, di cui temeva la carica eversiva. Egli favoriva l'avanzamento di tipo amministrativo a discapito del progresso politico che invece doveva rimanere statico. nel movimento operaio vedeva l'ideologia riformistica e per questo si organizzò per fronteggiare l'avanzata del "SOCIALISMO" legato alla trasformazione del proletariato industriale. Depretis aveva l'obiettivo di realizzare un unico grande PARTITO LIBERALE. Ma non ci riuscì

Sul piano costituzionale il trasformismo determinò il susseguirsi di grande crisi extraparlamentari (non determinata da mozioni di sfiducia, ma dall'impossibilità di formare 2 schieramenti separati: maggioranza e opposizione. E questo portò a prendere le decisioni politiche solo per volontà del presidente del governo.). Si assistette alla **CRISI DEL SISTEMA**. il susseguirsi delle crisi extraparlamentari furono sempre risolte da Depretis con tattiche e favoritismi. Ad es. per avere il pieno appoggio dei Deputati (e togliere autonomia al Senato) faceva informate della camera con ex deputati favorevoli alla sua politica o di funzionari di Statiche appoggiavano sempre il governo. Inoltre ricorreva spesso al "trucco" di snaturare il sindacato parlamentare sugli atti del governo rinviando sempre le discussioni sui bilanci.

25/5/86: furono indette, da Depretis, NUOVE ELEZIONI per porre fine **al contrasto sorto tra il Ministero delle Finanze MAGLIANI e il Parlamento**, in seguito alla sua politica fiscale poco rispettosa delle prerogative parlamentari. Le elezioni svolte con corruzioni rafforzarono il potere del gov., ma mostrano che non c'è la rappresentanza nazionale. Nel frattempo si inizia ad organizzare il **movimento operaio**.

INVOLUZIONE POLITICA: Subito dopo le elezioni DEPRETIS sciolse il PARTITO OPERAIO ITALIANO E iniziò a **vigilare e reprimere tutte le MANIFESTAZIONI POLITICHE del PROLETARIATO** rendendo evidente **l'ideologia conservatrice**. La sinistra e la destra avevano perso le loro ideologie iniziali. La borghesia più che volere il progresso dello Stato ascoltando le esigenze anche dei ceti subalterni (operai) si concentrava nella difesa dello Stato esistente.

Nel 1887, quando si formò l'8° governo di Depretis la situazione si cristallizzò ancora di più: nella maggioranza "trasformistica" entrò la **PENTARCHIA** "**Cairolì, Zanardelli, Nicotera, Crispi, Baccarini**". Dopo 10 anni di potere della sinistra essa aveva subito un'INVOLUZIONE perdendo il suo spirito di innovazione che la caratterizzava. Con l'estensione del suffragio e con le pressioni della Chiesa (scontenta dopo la questione romana) si era abbassato il livello della rappresentanza parlamentare liberale.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Per fronteggiare questa situazione ci voleva una classe dirigente che conoscesse bene i problemi e esigenze del popolo italiano.

LE COMMISSIONI D'INCHIESTA: il paese cominciò ad acquisire consapevolezza dei problemi da affrontare grazie all'attività parlamentare delle COMMISSIONI D'INCHIESTA che segnalavano i "mali" del paese alla classe dirigente e richiedevano delle soluzioni.. ma molto spesso i risultati delle commissioni non vennero ascoltati e problemi rimanevano senza soluzione. Si parlò di **TECNICIZZAZIONE della vita pubblica**.

Le Commissioni d'inchiesta (non previste dallo Statuto) furono introdotte dalla PRASSI con lo scopo di studiare le condizioni di fatto, i problemi delle varie categorie o di luoghi. Esse si **differenziavano da:**

- Commissioni inquirenti ministeriali
- Commis. Parlamentari d'inchiesta sull'andamento dei pubblici servizi (per un sindacato su rami della P.A. e del Gov. e per questo non gradite dal Ministero)

Il fondamento delle Commissioni d'inchiesta si trovava su **una modifica del 1868 nel regolamento della Camera dei Deputati** che aveva parificato le proposte di inchiesta con le iniziative legislative

Tra le più significative commissione ricordiamo:

- **sotto la destra** la COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA SICILIA
- **sotto la sinistra**, ricordiamo le commissioni d'inchiesta sull'esercizio ferroviario, sulla marina mercantile, sulle tariffe doganali, sulla questione agraria con l'intento di conoscere le effettive condizioni del paese che però non fu realizzato per la mancanza di mezzi dello stato.

Il merito delle commissioni fu quello di incitare, le forze governanti, a conoscere le reali condizioni del paese...purtroppo spesso non seguito da un opportuna azione di governo per trovare la soluzione dei problemi!

AUTORITARISMO, CONSERVAZIONE PARLAMENTARISMO: CRISPI, DI RUDINI', GIOLITTI.

Francesco CRISPI: Alla morte di DEPRETIS (luglio 1887) divenne presidente del consiglio FRANCESCO CRISPI il quale già **ministro degli interni**, nel gov Depretis, garantì la continuità politica della sx per la tranquillità della borghesia italiana.



F. Crispi è stato un politico italiano. Fu presidente del Consiglio dei ministri italiano nei periodi **29/07/1887 – 6/02/1891 e 15/12/1893 – 10/03/1896**. Nel 1860 organizzò insieme a Bertani, Bixio, Medici e Garibaldi **la Spedizione dei Mille**.Nel 1861 si candidò per **l'estrema sinistra** alla Camera dei Deputati. Alla Camera, Crispi acquistò la fama di essere uno dei **membri più combattivi e irruenti del partito repubblicano**. Nel 1867 si adoperò per impedire l'invasione dello Stato Pontificio ad opera dei Garibaldini. Allo scoppio della guerra franco-prussiana del 1870 si adoperò energicamente per impedire la progettata alleanza dell'Italia con la Francia e per trasferire a Roma il governo Lanza. La morte di Rattazzi nel 1873 indusse i sostenitori di Crispi ad avanzare la sua candidatura per la guida della Sinistra, ma Crispi, ansioso di assicurare la Corona, sostenne invece l'elezione di Agostino Depretis.

Dopo l'avvento al potere della Sinistra nel novembre **1876 fu eletto Presidente della Camera**. Nel dicembre 1877 prese il posto di Giovanni Nicotera al Ministero degli Interni del governo Depretis. Crispi, con l'aiuto del cardinale Pecci, persuase il Sacro Collegio a tenere il conclave a Roma e prorogò la durata della legislatura nel timore che la solennità dell'evento potesse altrimenti esserne disturbata. Le qualità di grande statista dimostrate in questa occasione non furono sufficienti ad evitare l'ondata di indignazione scatenata dagli oppositori. Crispi fu costretto a dimettersi.

Per 9 anni la carriera politica di Crispi subì una battuta d'arresto, ma **nel 1887 ritornò in carica come Ministro degli Interni nel governo Depretis**, succedendogli **come primo ministro lo stesso anno**, causa la morte del vecchio "camaleonte" della politica.

Una delle sue prime iniziative da capo del governo fu quella di recarsi in visita presso Bismarck, che desiderava consultare riguardo il funzionamento della Triplice Alleanza. Basando la propria politica estera su tale alleanza, Crispi assunse un atteggiamento risoluto nei confronti della Francia. In politica interna Crispi completò l'adozione dei codici sanitario e commerciale e riformò l'amministrazione della giustizia. Abbandonato dai propri alleati del Partito Radicale, Crispi **governò con l'appoggio della Destra** fino a quando, il 6/02/1891 quando cadde il suo gov.

Nel dicembre 1893 l'incapacità del governo Giolitti di ristabilire l'ordine pubblico, in Sicilia (i Fasci siciliani) e in Lunigiana, ebbe come conseguenza la richiesta da parte dell'opinione pubblica del ritorno al potere di Crispi. Dopo aver riassunto l'incarico di Primo Ministro represses con forza le insurrezioni e appoggiò con decisione le energiche misure correttive adottate dal Ministro delle Finanze Sonnino, per salvare le finanze dello stato italiano. La risolutezza di Crispi nella repressione dei moti popolari, ed il suo rifiuto sia di uscire dalla Triplice Alleanza che di sconfessare il proprio ministro Sonnino, causarono una rottura con il leader radicale Cavallotti, il quale lo attaccò con una spietata campagna diffamatoria. Ciononostante nelle **elezioni generali del 1895** Crispi ottenne **una vastissima maggioranza**, ma **un anno dopo, la sconfitta dell'esercito italiano ad Adua durante la Campagna d'Africa Orientale** provocò le sue dimissioni.

Il successivo governo Rudinì dette credito alle accuse di Cavallotti, e, alla fine del 1897 **la magistratura chiese alla Camera l'autorizzazione a procedere contro Crispi con l'accusa di appropriazione indebita**. Una commissione parlamentare incaricata di indagare sulle accuse mossegli, stabilì soltanto che Crispi, nell'assumere l'incarico di Primo Ministro nel 1893 aveva trovato il fondo di dotazione dei servizi segreti privo di disponibilità, e quindi aveva preso a prestito da una banca di stato la somma di 12.000 lire, da restituirsì con rate mensili garantite dal Tesoro. La commissione, considerando questa procedura irregolare, propose alla Camera, che accettò, un voto di censura, ma si rifiutò di autorizzare l'incriminazione. **Crispi si dimise dalla carica di parlamentare, ma fu riletto a furor di popolo nell'aprile del 1898 nel suo collegio di Palermo**. Per alcuni anni partecipò solo marginalmente alla vita politica, soprattutto a causa dell'incipiente cecità. Un riuscito intervento chirurgico gli restituì la vista nel giugno del 1900 e nonostante avesse ormai 80 anni, riprese in buona misura la precedente attività. Presto, tuttavia, la sua salute peggiorò irreversibilmente, fino **alla morte, sopraggiunta a Napoli il 12 agosto 1901**.

L'importanza di Crispi nella vita politica italiana dipende meno dalle molte riforme realizzate dalle amministrazioni da lui presiedute che non **dal suo forte patriottismo**, dalla sua forte e **vigorosa personalità**, e dalla sua capacità di governare i propri concittadini con la costante tensione di cui essi avevano bisogno in quell'epoca. In politica estera egli contribuì grandemente a sollevare il prestigio dell'Italia, sfatando la fama di inaffidabilità e indecisione guadagnata a causa della politica di molti dei suoi predecessori.

SITUAZIONE POLITICA ai tempi di Crispi: il regime politico italiano del 1887 era lontano dall'ideale di "BIPARTITISMO" e ciò era dovuto sia dalla situazione politica italiana (diversa da quella inglese) che dall'egemonia ormai affermata del ruolo del Governo rispetto al Parlamento che non creava l'equilibrio fra i poteri e la corona.

Ci fu un dibattito su questo stato di fatto, fra:

- **SPAVENTA**: si augurava che **terminata l'opposizione della Chiesa** allo Stato, le forze liberali dovevano rimanere unite e che si potessero **formare dei gruppi politici che rappresentassero interessi di classe opposti** in modo da creare **un'alternanza di governi fra conservatori e progressisti**. Si auspicava il bipartitismo.
Inoltre il Spaventa suggeriva di individuare gli strumenti giuridici per tutelare il singolo contro gli arbitri del potere esecutivo in campo amministrativo.
- **BONGHI**: la causa della crisi dei partiti era dovuta alla loro **incapacità di essere portatori delle istanze della società civile e quindi di rappresentare interessi effettivi dei gruppi sociali**
- **ARCOLEO**, criticando il ruolo assunto dal Presidente del gov. sosteneva la necessità di introdurre un **GOVERNO CON BASE EXTRA-PARLAMENTARE**, non legato alla maggioranza della Camera dei Deputati.
- **MONTALCINI** sempre in riferimento al ruolo del Pre. di Gov. per limitarlo era necessario ricorrere più spesso alle **PREROGATIVE REGIE** nelle crisi ministeriali chiarificando così il ruolo della corona rispetto al governo.
- **MINGHETTI**: bisognava trovare i mezzi per arginare l'invasione dei partiti nella giustizia e nell'amministrazione
- **TURIELLO**: molto pessimista annunciava lo sgretolamento dei partiti e la formazione di gruppi portatori di interessi di settore.

Le CONTRADDIZIONI della politica di Crispi: per Crispi, diventato 1° ministro nel 1887, il GOVERNO doveva comunque avere l'appoggio di un'importante base parlamentare.. per lui il favore della maggioranza verso il leader del governo voleva dire tenere conto della volontà popolare.

Il predecessore **Depretis**, affermando il ruolo del 1° ministro e richiedendo sempre il favore della maggioranza parlamentare (anche se nella pratica lui controllava e dominava le Camere a suo piacimento), aveva realizzato un effettivo SISTEMA PARLAMENTARE.

Con Crispi le cose cambiarono. Egli pur usando nella prassi il trasformismo di Depretis per dominare il Parlamento, in realtà richiese **SPESSE L'INTERVENTO DELLA CORONA in suo favore** per combattere l'opposizione delle Camere (interventi condannati da Depretis)

IL TRASFORMISMO: -Se per Depretis la politica trasformistica serviva per avere una vasta maggioranza parlamentare come presupposto per la nascita di un partito liberale di stile nuovo nel quale fossero rappresentati tutti gli interessi e tutte le aspirazioni della borghesia italiana del tempo,

- per Crispi il trasformismo era un mezzo con cui strumentalizzare tutte le formazioni politiche presenti in Parlamento per sostenere la sua azione di governo mostrando un **atteggiamento contraddittorio** come:
 - quando voleva ottenere l'appoggio delle Camere sembrava contestare la naturale inclinazione di questa;
 - quando voleva perfezionare gli istituti dello Stato risorgimentale con riforme legislative, ma nello stesso tempo adottò un atteggiamento autoritario e centralizzatore di ogni potere assumendo a modello il cancellierato di BISMARCK
 - quando proclamandosi "rappresentante dell'intera nazione" in una visione unitaria fu costretto ad avvalersi dell'appoggio della classe conservatrice borghese che aveva ideali classici e chiusi verso i ceti subalterni..

Nonostante le contraddizioni, il governo di Crispi, basato sull'AUTORITARISMO si interessò dell'esigenze delle classi subalterni (popolari) e ciò in contrasto con un Parlamento che politicamente non era pronto ad occuparsi di una riforma sociale.

PERFEZIONAMENTO DELLA P.A. Constatando che **il trasformismo di DEPRETIS** aveva ridotto la vita politica alla quotidiana ricerca del compromesso senza consentirgli di realizzare un piano di riordinamento dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato.

Mentre il **Crispi nella sua concezione autoritaria del potere** volle migliorare e potenziare l'amministrazione pubblica proponendosi di **dare allo Stato strumenti burocratici più moderni** che gli consentissero di agire con maggiore incidenza nella vita sociale

In questo modo riconosceva **il primato all'amministrazione sulla politica** visto che realizzando una vasta opera legislativa e amministrativa egli lasciava cadere le idee inerenti, la concezione del suffragio universale, la trasformazione della camera alta in camera elettiva e la concezione dell'indennità parlamentare.

La SVALUTAZIONE del Parlamento: Mentre **DEPRETIS prolungò la sessione** dei lavori parlamentari tenendo continuamente in attività la camera condizionando e quasi paralizzando l'attività di governo.

*****Sessione:** serie di sedute di un'assemblea della durata di un determinato periodo.

CRISPI voleva evitare il costante confronto con le camere. Infatti Crispi stabilì la CHIUSURA DELLA SESSIONE di lavoro delle Camere. In questo modo evitava i dialoghi e confronti con il parlamento. La sessione di lavoro inizialmente era annuale, ma con Depretis essa durava quanto durava la legislatura. Il distacco con il Parlamento di Crispi lo si vede **anche dall'esposizione del suo programma di governo** alle Camere: anziché esporlo personalmente **affidò questo compito al sovrano.** Il discorso della corona veniva sempre fatto per inaugurare la nuova sessione di lavoro di una nuova legislazione, ma mai per esporre il programma del 1° ministro. Il comportamento di Crispi era un altro modo per svalutare il Parlamento e di dominarlo attraverso l'appoggio della corona.

La sottovalutazione del ruolo del parlamento da parte del Crispi si manifestò anche quando **costretto ad imporre nuovi oneri fiscali,** (per sanare il deficit causato dalle spese militari, sostenute nel corso della politica estera da lui intrapresa e mediante la quale voleva mostrare a tutto il mondo che l'Italia era ormai una gran potenza), invece di verificare se la maggioranza parlamentare lo sosteneva, **decise di DIMETTERSI il 28-2-89** avviando **una crisi extraparlamentare,** giustificata da una motivazione molto autoritaria: doveva "evitare di compromettere in caso di sfiducia parlamentare i grandi interessi del paese".

Atteggiamento simile **ebbe il 28/01/1891 quando si dimise per la 2ª volta** per un occasionale voto sulla sua politica tributaria che dimostrò l'opposizione della rappresentanza nazionale alla sua condotta. Allora disse: "non può esserci alternativa fra un gov. forte e autoritario e un esitante e incerto Parlamento a discapito degli interessi del paese che devono essere tutelati anche contro il Parlamento".

Egli un obiettivo costante: **RAFFORZARE CON OGNI MEZZO IL POTERE ESECUTIVO.**

Già **come ministro degli Interni** aveva fatto approvare una legge che consentiva al governo di collocare a propria discrezione in aspettativa o al riposo, i PREFETTI al fine di sostituire questi con uomini fedeli al governo anche con coloro che ricoprivano anche altre cariche incompatibili (venne, infatti, accolta la legge sulle incompatibilità) a danno del livello morale della vita politica.

Da presidente del consiglio, Crispi, propose un disegno di legge per **REGOLARE LA STRUTTURA E I POTERI DEL GOVERNO.** Egli proponeva di dare al gov. una maggiore autorità rispetto al Parlamento, e in particolare all'interno del "gabinetto" il primato decisionale doveva spettare al 1° ministro perché egli doveva mantenere "l'economia tra i vari servizi, e l'unità della politica".

Con tale disegno di legge Crispi volle evitare che "il parlamento si atteggiasse a TIRANNO facendo del MINISTRO uno schiavo" e a tal fine sostenne che **l'organizzazione dei ministri e dei pubblici uffici doveva essere disciplinata da decreto legge e non da legge.**

Al riguardo **la legge del 12-2-88** applicando letteralmente **l'art.65 dello Statuto** attribuiva all'esecutivo la facoltà **di organizzare i propri uffici con semplice decreto** e di **istituire i cd. SOTTOSEGRETARI DI STATO con cui era controllata dal Governo tutta la vita amministrativa.**

La RIFORMA dell'ORDINAMENTO COMUNALE sempre con atteggiamento **ACCENTRATORE** e **AUTORITARIO** del gov. fu approvata **la Legge n°50865 del 30-12-88** che **rimformava le amministrazioni comunali e provinciali**;

La legge aveva una base **DEMOCRATICA** xchè **mirava ad allargare l'elettorato attivo e a rendere elettive le cariche di sindaco e di presidente delle giunte provinciali** (dirette fino ad allora da un prefetto).

Essa cercò di **conciliare l'esigenza di decentramento con quella del controllo statale sugli enti locali** per evitare tendenze separatistiche che avrebbero minacciato l'unità nazionale. Proprio per questo motivo fu istituita la **GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA** **presieduta dal prefetto e composta da rappresentanti dell'amministrazione statale** ai quali fu affidato il compito di **vigilare sull'attività degli enti locali**.

La RIFORMA della GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: L'autoritarismo di CRISPI lo induceva a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dello Stato e per questo riformò la giustizia amministrativa istituendo **la IV SEZIONE del CONSIGLIO DI STATO** alla quale fu affidata la cognizione delle controversie relative agli **interessi legittimi dei cittadini contro gli atti amministrativi** oggetto di ricorso **per vizio di legittimità nel caso d'INCOMPETENZA, ECCESSO DI POTERE, VIOLAZIONE DI LEGGE.**

Si creò un tribunale amministrativo di stile nuovo , che però, legava la gestione della giustizia al governo a danno dell'attuazione del principio della separazione dei poteri. Anche questa fu una contraddizione di Crispi

La RIFORMA del D. PENALE: un carattere contraddittorio presentava anche la politica governativa in materia penale in quanto se da un lato c'era **il codice penale di ZANARDELLI** emanato **nel 1889**, il quale mostrava il suo carattere garantista prevedendo l'abolizione della pena di morte, diminuendo le sanzioni previste per i suoi reati contro il patrimonio e prevedendo entro certi limiti il diritto di sciopero, dall'altro lato c'era **la legge sulla pubblica sicurezza del 30 - 06 -89** che ribadiva **la vigenza d'alcune misure poliziesche restrittive quali il domicilio coatto, le limitazioni alla libertà di riunione.**

Fine del gov. di Crispi : La minaccia di scandali derivanti dall'ambiente finanziario in cui si moltiplicavano le speculazioni da parte dei politici per cui il ristagno di capitali immobilizzato in seguito al fallimento delle banche costrinsero **il Crispi a dimettersi nel 1891 e a lui successe il ministero del DI RUDINI (di dx).**

C'E' IL RITORNO AL POTERE DELLA DESTRA

Antonio Starrabba marchese di Rudini leader della DESTRA: Fu presidente del Consiglio dei Ministri italiano nei periodi: **6/2/1891- 15 /05/1892 e 10/03/1896 - 29 /06/ 1898.**



Nel 1859 si unì al comitato rivoluzionario che spianò la strada **ai trionfi di Garibaldi**. Nell'ottobre **1869 divenne ministro degli interni nel gabinetto Menabrea**, ma cadde assieme a tale governo pochi mesi dopo. **All'inizio del 1891 succede a Francesco Crispi come primo ministro e ministro degli affari esteri**, formando **un governo di coalizione con una parte della sinistra di Nicotera**. La sua amministrazione si rivelò vacillante, ma diede il via alle economie con cui le finanze italiane vennero messe in sesto e rinnovò inoltre la Triplice Alleanza.

Il suo governo cadde nel maggio 1892 per via di un voto alla camera, ed il **suo posto venne preso da Giolitti**. Al ritorno al potere del suo rivale, Crispi, nel dicembre 1893, egli riprese l'attività politica, alleandosi con il leader radicale Felice Cavallotti. La crisi conseguente al disastro di Adua (1 marzo **1896**), permise a Starrabba di tornare al **potere come primo ministro e ministro degli interni**, in un governo formato dal veterano conservatore, Generale Ricotti. La sua politica interna fu marcata da un continuo **trattenere le pressioni radicali e dalla persecuzione di Crispi**. Sciogliendo la camera all'inizio del 1897 e favorendo i candidati radicali nelle elezioni generali, spianò la strada agli scontri del maggio 1898, la soppressione dei quali richiese un notevole spargimento di sangue e lo stato di assedio a Milano, Napoli, Firenze e Livorno. L'indignazione per i risultati della sua politica portò al suo rovesciamento nel giugno 1898. Durante il suo secondo mandato modificò il gabinetto per tre volte (luglio 1896, dicembre 1897, giugno 1898) senza rafforzare la sua posizione politica.

Per molti versi di Rudinì, leader della destra e dunque, nominalmente, **politico conservatore**, si rivelò un elemento dissolutore nelle file dei conservatori italiani. Con la sua alleanza con i liberali di Nicotera nel 1891, con la sua intesa con i radicali di Cavallotti nel 1894; con l'abbandono del suo collega conservatore, Generale Ricotti, al quale doveva la carica di primo ministro nel 1896; e con la sua azione ondivaga dopo aver perso il potere, **egli divise e demoralizzò una parte politica che avrebbe potuto costituire, se gestita altrimenti, una solida organizzazione parlamentare.**

Fu uno dei più grandi e ricchi proprietari terrieri della Sicilia e gestì le sue proprietà secondo principi liberali, senza mai incorrere in problemi con la manodopera agricola. Non ricoprì più incarichi pubblici dal 1898.
Morì il 6 agosto 1908,

LA POLITICA DI DI RUDINÌ: Di Rudinì **era di DESTRA e pertanto aveva idee conservatrici.** Divenne 1° ministro (e contemporaneamente min. degli interni) dopo la caduta del gov. Crispi (cadde per 1 voto contrario del parlamento) e con la sua politica conservatrice restituì dignità al parlamento, ma arrestò la riforma sociale (a cd. QUESTIONE SOCIALE : riforma della società del 1888 sulla sanità e sulle istituzioni pubbliche di beneficenza) iniziata dal Crispi..

Il Di Rudinì per garantirsi l'appoggio della classe conservatrice necessario per attuare il suo programma moderato, **fermò il processo di riforme** del suo predecessore e **modificò la legge elettorale del 1882** votata dalla Sinistra la quale attraverso lo scrutinio di lista aveva garantito una maggiore rappresentanza della borghesia cittadina rispetto a quella provinciale agraria; tale sistema fu criticato da ogni parte politica per il rifiuto dei notabili ad essere iscritti in liste plurinomiali con i conseguenti condizionamenti esterni.

Di Rudinì, ripristinando **l'antico sistema del COLLEGIO UNINOMINALE** suddivise il territorio della penisola in **508 collegi nominali** formati sulla base di un numero di abitanti per circoscrizioni che veniva stabilito a discrezione del 1° Ministro (non sempre uguale e ripartiti territorialmente in modo non omogeneo) : in questo modo poteva colpire le posizioni di individui o gruppi a lui contrari, per favorire candidati notabili, ministeriali per tendenza, con l'unico limite di non comprendere nella medesima circoscrizione abitanti di comuni appartenenti a province diverse.

Anche il Di Rudinì **favorì il DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO** ma con finalità diverse da quelle perseguite dalla Sinistra; mentre questa lo utilizzò come strumento per **ottenere una partecipazione popolare alla gestione delle amministrazioni locali** al fine di garantire un'ampia base di consenso dello Stato liberale.

Di Rudinì (di dx e conservatore), ascoltando le richieste della borghesia provinciale agraria che voleva gestire le funzioni amministrative nelle loro zone (a discapito della gestione affidata ai ceti subalterni) **usò il decentramento come mezzo per opporsi alla visione dello Stato come titolare di ogni potere effettivo proprio del nascente socialismo.**

La diversa visione del decentramento, fra sx e dx lo si vede dalle diverse iniziative legislative come:

- **per la SX nel 1882 Depretis aveva riordinato le circoscrizioni amministrative dello Stato su base provinciale e comunale**(senza modificare il territorio) e prevedeva servizi di pubblica utilità locali. Il progetto non fu realizzato.
Nel 1887 Crispi riprese la riforma amministrativa con l'idea **di affidare ai PREFETTI i compiti ministeriali da svolgersi a livello provinciale** (liberando dal loro peso l'amminist. Centrale). ma la sua proposta non fu accolta.
Nel 1891 sempre Crispi riprese in mano il suo progetto suggerendo di creare una serie di **DISTRETTI nelle province aventi a capo il prefetto** rendo più efficiente e più rispondente alle esigenze locali l'amministrazione, pur senza indebolire l'autorità statale centrale.. il decentramento di Crispi si fermava al livello burocratico e non prevedeva il decentramento legislativo.
- **Per la dx** Di Rudinì attuò il decentramento amministr. partendo da **presupposti** diversi: egli divise le province in **CIRCOLI con a capo un GOVERNATORE**; inoltre **introduce CONSORZI OBBLIGATORI e permanenti per svolgere a livello locale attività pubbliche.**
Di Rudinì rispondeva così alla volontà di dare alle forze conservatrici(soprattutto proprietari terrieri) una base politica togliendo allo Stato quelle attribuzioni che se gestite nell'interesse collettivo potevano portare al REGIME DEMOCRATICO. L'aspetto conservatore di Di Rudinì lo si nota anche dal fatto che egli reclutò i funzionari amministrativi locali fra ricchi contribuenti (bloccando l'avanzata al potere dei ceti più poveri)

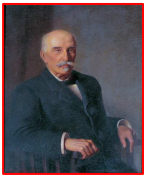
Di Rudinì con **UNA POLITICA ECONOMICA RISPARMIATRICE** e con misure legislative e amministrative di stampo conservatore **tentò invano di ricostruire la Destra storica caduta nel 1876**. Ma era **un sogno non realizzabile**: la maggioranza della dx storica fu capace di mediare le esigenze sia progressiste che moderate della borghesia liberale. Invece Di Rudinì era sostenuto da una maggioranza che aveva in comune solo l'ideale conservatore e dall'esigenza di "risparmiare" della classe dirigente (per non estendere la spesa pubblica e compromettere la stabilità del bilancio e aumentare le tasse). I contrasti scoppiati nella maggioranza sul PROBLEMA FINANZIARIO e il dissenso sulla necessità di ridurre le spese militari (sostenute dal re) TOLSE LA FIDUCIA e l'appoggio della corona al gov di Di Rudinì che si dimise il 5/5/1892.

IL RUOLO DELLA CORONA: nella crisi e caduta del gov. di Di Rudinì aveva avuto peso il ruolo della corona. Durante il suo Ministero Di Rudinì non fu capace di mediare fra l'esigenza della corona di rafforzare le spese per sostenere l'esercito e l'impegno di economizzare del Parlamento. Tale comportamento deluse il re e la Camera elettiva. Nella vita statutaria il sovrano aveva delle prerogative regie che gli davano dei poteri effettivi (art. 5 Stat) es come capo delle forze armate, responsabile della politica estera.. dopo Cavour (di dx) e dopo il 1876 Depretis (di sx) si erano notevolmente ridotte le interferenze del re nella vita politica.

Mentre Crispi e Di Rudinì avevano incoraggiato l'intervento della corona (per rafforzare l'idea conservatrice)

Divenne 1° ministro **GIOVANNI GIOLITTI**

Giovanni GIOLITTI: Politico privo di un passato impegnato nel risorgimento e portatore di idee liberali moderate, entra nel governo già nel 1882 come collaboratore del Ministero di Grazia e Giustizia; dopo essere passato, con la Destra di Quintino Sella, al Ministero del Tesoro. Diventa Ministro del Tesoro del governo di Francesco Crispi e quindi, Ministro dell'Interno nel governo di Zanardelli, prima di giungere alla nomina di primo ministro nel 1892.



I CINQUE GOVERNI DI GIOLITTI:

Giolitti I (maggio 1892 - dicembre 1893): L'inizio dell'avventura giolittiana come 1° ministro coincise **con la prima vera disfatta del governo di Crispi**, messo in minoranza nel febbraio del 1891 su una proposta di legge di inasprimento fiscale. Dopo Crispi, e dopo una breve parentesi (6 febbraio 1891 - 15 maggio 1892) del marchese Di Rudinì, il 15/05/1892 fu nominato Primo Ministro Giovanni Giolitti, allora ancora facente parte del gruppo crispino.

Il suo **rifiuto di reprimere con la forza** le proteste che attraversavano estesamente il paese a causa di una **generale crisi economica** che faceva salire il costo dei beni di prima necessità; le voci che lo indicavano come propositore di **una tassa progressiva sul reddito** e, infine, **lo scandalo della Banca Romana** che gli valse **accuse di aver "coperto" irregolarità fiscali** lo travolsero in pieno e lo costrinsero a dimettersi poco più di un anno e mezzo dalla nomina, il 15/12/1893.

Di fronte alle debolezze dell'appena dimessosi Giolitti, la base elettorale volle richiamare **Crispi**, in modo da porre la parola "fine" davanti ai continui disordini causati dai lavoratori. La sua politica estera, aggressiva e colonialista, lo portò in Eritrea, ma una serie di sconfitte culminate con quella **di Adua** (1 marzo 1896) ne causarono le dimissioni. Il periodo che va da questo momento sino al 1903, quando Giolitti ritornò Primo Ministro, è comunemente indicato come **Crisi di fine secolo**: un **periodo di recessione economica contribuì infatti all'acuirsi della tensione sociale e politica che si tradusse nella successione di 11 governi in appena 10 anni.**

Giolitti II (novembre 1903 - marzo 1905): Il 3 /11/ 1903 Giolitti ritornò al governo, ma questa volta si risolse per una **svolta radicale**: si oppose alla ventata reazionaria di fine secolo, ma lo fece **dalle fila della Sinistra** repubblicana e non più del gruppo crispino come fino ad allora aveva fatto. Questo cambiamento gli consentì di seguire quella politica di **conciliare gli interessi della borghesia con quelli dell'emergente proletariato** (sia agricolo che industriale); è notevole come Giolitti fu il primo a rivolgersi direttamente ad un "consigliere" socialista, **Filippo Turati**. In questo contesto furono varate **norme a tutela del lavoro** (in particolare infantile e femminile), **sulla vecchiaia, sull'invalidità e sugli infortuni**; i prefetti furono invitati ad usare maggiore tolleranza nei confronti degli scioperi apolitici; nelle gare d'appalto furono ammesse le cooperative cattoliche e socialiste.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

L'apertura nei confronti dei socialisti, insomma, fu una costante di questa fase di governo: Giolitti programmava, infatti, **di estendere il consenso nei riguardi del governo presso queste aree popolari, e in particolare presso quelle aristocrazie operaie** che, grazie ad una migliore retribuzione salariale e, quindi, a un migliore tenore di vita, avevano il diritto di voto. Giolitti era infatti convinto **che non fosse utile a nessuno tenere bassi i salari perché da un lato non avrebbe consentito ai lavoratori di condurre una vita dignitosa, dall'altro avrebbe strozzato il mercato provocando una sovrapproduzione**. Altri importanti provvedimenti: su tutti, la **nazionalizzazione delle ferrovie** e la promozione dello sviluppo economico attraverso la **stabilità monetaria ed i lavori pubblici** (ad esempio il traforo del Sempione).

Giolitti III (maggio 1906 - dicembre 1909): Alla caduta del secondo Governo Fortis (24/12/1905 - 8/02/1906) Giolitti insediò il suo terzo governo. Durante questo mandato continuò la politica economica già avviata nel suo secondo governo. Aiutato dalla **congiuntura economica positiva dei primi anni del Novecento**, poté contare su un'affidabile **stabilità monetaria garantita** dall'emigrazione, dal sud al nord. In questo periodo, inoltre, **favorì l'industria pesante** (arretrata per mancanza dei grandi capitali che sarebbero stati necessari a svecchiarla) per mezzo di un ingegnoso stratagemma: **la conversione della rendita nazionale dal 5% al 3,5%**. Questa era, in realtà, un'operazione rischiosa. Di fatto ebbe successo perché il rischio di bancarotta ridotto perché la conversione della rendita provocò una **generale diminuzione del costo del denaro** che consentì di ottenere crediti ad un saggio di interesse più favorevole e, quindi, incontrò un nutrito consenso. Oltre a ciò, la conversione della rendita centrò il suo scopo primario: **far "guadagnare" virtualmente allo stato la differenza sui suoi debiti** che, con l'abbassamento del tasso, non era più tenuto a pagare. I proventi di questa manovra poterono, così, essere impiegati nell'industria.

Giolitti IV (30 marzo 1911 - 21 marzo 1914): il 4° gov Nacque come il tentativo di coinvolgere al governo il Partito Socialista, nel potere. Il programma prevedeva la **nazionalizzazione delle assicurazioni sulla vita** e l'introduzione del suffragio universale maschile. Nel settembre del 1911 Giolitti, premuto dalle spinte nazionaliste diede tuttavia inizio alla guerra di Libia; il conflitto ebbe notevoli ripercussioni anche in politica interna, dividendo il Partito Socialista e allontanandolo dal governo in maniera irrimediabile.

Dopo il Giolitti IV: L'inizio della fine della cosiddetta età giolittiana fu l'arrivo al governo di **Antonio Salandra nel 1914**. Questi successe a Giolitti accordandosi con lui, ma presto riuscì a rendersi politicamente autonomo. Quando nel maggio 1915 Salandra vincolò la sua prosecuzione al governo ad un'adesione della Camera dei deputati alla sua linea interventista contro le Potenze centrali, a Giolitti - che pure aveva rifiutato l'incarico del re appena aveva saputo che la politica estera era già stata pregiudicata con la firma del Patto di Londra - fece capo la maggioranza neutralista della Camera, con un gesto di grande valenza simbolica anche se di scarsi effetti pratici: un numero di deputati superiore alla maggioranza dell'Assemblea lasciò il suo biglietto da visita nell'anticamera dell'abitazione romana dell'ex primo ministro. Il giorno dopo la stessa Camera votò la fiducia a Salandra, reincaricato dal re, facendo uscire l'Italia dalla neutralità, per cui Giolitti si batteva, e portandola nella **Prima Guerra Mondiale**.

Giolitti V (giugno 1920 - luglio 1921): fu il c.d. biennio rosso (1919-1920). Per porre freno alle frequenti agitazioni socialiste, Giolitti **non esitò ad appoggiare le azioni delle squadre fasciste**, credendo che la loro violenza potesse essere in seguito riassorbita all'interno del sistema democratico.

L'ideologia politica: Come neo-presidente del Consiglio si trovò a dover affrontare, prima di tutto, l'ondata **di diffuso malcontento che la politica crispina aveva provocato con l'aumento dei prezzi**. Ed è questo primo confronto con le parti sociali che evidenzia la ventata di novità che Giolitti: **non più repressione autoritaria, bensì accettazione delle proteste** e, quindi, degli scioperi. Come da lui stesso sottolineato sono da temere le proteste violente e disorganiche, effetto di naturale degenerazione di pacifiche manifestazioni represses con la forza: «Io poi non temo mai le forze organizzate, temo assai più le forze disorganiche perché se su di quelle l'azione del governo si può esercitare legittimamente e utilmente, contro i moti inorganici non vi può essere che l'uso della forza». Contro questa sua apparente coerenza si scagliarono critici come Gaetano Salvemini che sottolinearono come invece nel Mezzogiorno d'Italia gli scioperi venissero sistematicamente repressi. L'intellettuale meridionale definì Giolitti un "ministro della malavita" proprio per questa sua disattenzione riguardo ai problemi sociali del Sud, che avrebbe provocato un'estensione del fenomeno del clientelismo di tipo mafioso e camorristico.

In ogni caso resta innegabile la tendenza, sfondo di tutta la sua attività politica, di **spingere il parlamento ad occuparsi dei conflitti sociali al fine di comporli tramite opportune leggi**.

Per Giolitti **le classi lavoratrici non vanno considerate come pura opposizione allo stato ma occorre riconoscere la loro legittimazione giuridica ed economica.** Compito dello stato quindi è quello di porsi **come mediatore neutrale tra le parti**, poichè lo stato rappresenta le minoranze ma soprattutto la moltitudine di quei lavoratori vessati fino alla miseria dalla legislazione fiscale e dello strapotere degli imprenditori nell'industria.

CRITICHE A GIOLITTI: il BONGHI: criticò l'ascesa al potere di Giolitti perché secondo lui era il frutto di un'imposizione da parte del sovrano che lo aveva nominato **con decreto reale** senza tener conto della volontà del Parlamento e ancora prima che si fosse formata la compagine del nuovo ministero.

NOVITA' di Giolitti: Si distinse dai suoi predecessori chè:

- Crispi aveva favorito, usando le prerogative regie, **il reinserimento della monarchia**
- Di Rudinè pur deludendoli re per aver ridotto le spese militare, aveva comunque incoraggiato la corona nelle sue aspirazioni conservatrici.

Giolitti rappresentò la fine del reinserimento della corona nella vita politica

Egli non si presentò come conservatore chè suo 1° obiettivo era la creazione di una **contrapposizione tra sinistra al governo e destra all'opposizione per ottenere un buon funzionamento del Parlamento.**

Salito al su 2° gov. quando il paese viveva una GRAVE CRISI FINANZIARIA.

IL 1° GOV. di Giolitti (1892-1893): si propose **di rompere il totale distacco tra paese reale** (fatto di gravi problemi soprattutto per le classi subalterni) **e paese legale** (fatto dalla classe governante) cercando di rendere il paese partecipe della vita delle istituzioni pubbliche (soprattutto delle classi fino ad allora escluse).

Per raggiungere il suo obiettivo egli:

Voleva **il ripristino di un corretto sistema parlamentare basato su un vasto consenso dell'elettorato e sul rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento ;**

Per assicurare la fiducia del Parlamento al gov. fu costretto a fare **una massiccia infornata di senatori** nominandone 81 scelte fra persone che lo sostenevano e riducendo il n° dei senatori conservatori .

Avvalendosi della legge Crispina sul decentramento **prese a spostare commissari prefettizi** nei Comuni il cui consiglio era stato da lui sciolto, e sostituire prefetti , facendo uso degli strumenti di pressione sull'elettorato.

Utilizzo il sistema elettorale uninominale a vantaggio della sx, consentendogli di ottenere nelle elezioni del **6-11-92** una larga vittoria.

Una legge del 10- 8- 93 sul riordino bancario istituì **la BANCA D'ITALIA** quale istituto d'emissione che xmetteva allo stato di avere uno strumento di azione economica e finanziaria

contro l'opposizione dei conservatori **furono emanate leggi** (sulle pensioni, sull'istituzione di un collegio di probiviri competente nelle controversie di lavoro) **dirette a tutelare le classi più deboli e disagiate.**

Giolitti voleva **il ritorno al SISTEMA PARLAMENTARE.**

Egli mostrò come gli istituti liberali potevano riprendersi solo riaffermando il primato del Parlamento sugli altri poteri. Si doveva mettere in 2° piano il dualismo= corona- Governo in modo da riconoscere l'importanza della fiducia del Parlamento al gov e non permettere interferenze del sovrano.

PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI: Fu proprio sotto Giolitti, nel **1892**, che **nacque il PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI** che per la 1ª volta **rappresentava e dava voce sulla scena politica alle esigenze e ai bisogni del proletariato** staccandosi dall'anarchismo utopistico di BAKMIN. Queste complessa operazione politica fu compiuta da **FILIPPO TURATI** fondatore e direttore del **periodico "CRITICA SOCIALE"** che occupandosi dei problemi del socialismo voleva far **avvicinare al partito socialista anche i ceti più colti della borghesia** che furono molto suggestionati dal movimento d'idea inaugurato da KARL MARX.

Una tappa molto importante fu il **congresso di Genova dell'agosto 1892** in cui **324 ASSOCIAZIONI OPERAIE fondarono il PARTITO DEI LAVORATORI** (più tardi chiamato PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI) il quale nello statuto **si proponeva una lotta immediata per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.**

Il PARTITO SOCIALISTA si pose subito il problema di **coordinare l'agitazione dei contadini;**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Nel 1823 presero il via i **FASCI SICILIANI** (Fasci siciliani : furono un movimento di massa di ispirazione democratica e socialista, nato in Sicilia fra il proletariato contadino, minatori ed operai il movimento fu un tentativo di riscatto delle classi meno abbienti, inizialmente formato dal proletariato urbano ed a cui si aggiunsero braccianti agricoli, minatori ed operai. Essi protestavano nei confronti della proprietà terriera siciliana Fu sopito solo dopo un intervento militare). I fasci esprimevano la ribellione delle masse rurali costrette in seguito alla politica fiscale e tributaria dei governi precedenti a vivere in condizioni d'estrema miseria aggravante anche dagli abusi e dalle sopraffazioni dei ceti dominanti.

Giolitti, contrariamente al Crispi, riteneva che lo **sfruttamento ad oltranza dei lavoratori fosse un GRAVE OSTACOLO allo sviluppo del paese** mentre **il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'adeguamento dei salari avrebbero incentivato l'investimento di capitali** favorendo l'attività produttiva; fedele ai suoi ideali liberali egli fu restio ad impiegare le forze armate per soffocare i Fasci siciliani salvo in caso di violazione della legalità e vide nello **sciopero** e nelle **rivendicazioni di massa non un attentato alla sicurezza dello Stato ma un momento dello sviluppo della società.** **Lo scoppio di moti analoghi di un gruppo di cavaatori di marmo LUMGANA** suscitò l'opposizione della classe dirigente e dei ricchi proprietari terrieri i quali temevano che tutta la penisola potesse essere investita dalla rivoluzione socialista. Giolitti fu accusato di debolezza e **coinvolto negli scandali bancari.**

Il clima di diffidenza verso la classe governante e il deteriorarsi della situazione parlamentare portarono Giolitti **a dimettersi e fu sostituito da F. CRISPI** che si proponeva come l'esponente più qualificato delle istanze dei grandi proprietari terrieri e della borghesia industriale.

CAP.7

LA PRIMA CRISI DELLO STATO LIBERALE

POLEMICA ANTIPARLAMENTARE: In realtà il ritorno al sistema parlamentare fu molto difficoltoso. C'era chi attribuiva proprio al sistema parlamentare la causa della decadenza delle istituzioni e quindi proponeva di adottare altre forme istituzionale di governo. Tutto questo creò un clima di contrasti e dissensi fra la classe dirigente.

Con Giolitti era andato al governo un personaggio di NUOVA GENERAZIONE, che considerava l'unità d'Italia un fatto riguardante la storia e non più di attualità. In quel momento i problemi sociali, economici e pratici era diversi dagli idealismi del 1861. La nuova situazione richiedeva soluzioni politiche da cercarsi anche fuori dal sistema.

RUGGIERO BONGHI scrive il saggio **“L'ufficio del principe in un Stato libero”**(1893): Borghi accusò Giolitti di aver sfruttato la corona per la salita al suo 1° governo. Per lui il sovrano non doveva mai prendere posizioni politiche. Perciò suggeriva di creare un nuovo organo costituzionale: **“CONSIGLIO PRIVATO”** che doveva tutelare il ruolo della monarchia dall'alto, doveva frenare il “parlamentarismo dominante e che sottometteva il governo. Quest'organo rafforzava la figura della corona che doveva essere come una cornice delle istituzioni.

Contro la teoria di Borghi si schierarono **ZANICHELLI, MORELLI e MORINI**: essi difendono il sistema opponendosi al ritorno di un **COSTITUZIONALISMO DINASTICO**.

GOVERNO di CRISPI: il **15/12/1893** ritorna al potere Crispi formando un **GOVERNO INTERPARTITICO** e con l'appoggio di una maggioranza composta di tipo “trasformistica”. Da subito si trovò ad affrontare i tumulti popolari in **SICILIA**. Rispose usando la forza e quindi la dura repressione. Per questo dichiarò lo Stato d'assedio in tutta l'isola e fu affidato il suo governo all'autorità militare.

Crispi era incapace di capire le ragioni delle proteste dei ceti subalterni e per questo stabilì un **programma AUTORITARIO** con cui adottò **provvedimenti** repressivi contro le proteste (con il silenzio del Parlamento che lo faceva fare) come:

- Impiego di truppe** per ragioni di ordine pubblico
- Deportazioni nelle colonie penali dei sospetti al Governo**
- Violazioni delle immunità parlamentari**
- Giudizi sommari davanti a tribunali militari**

Erano provvedimenti con cui Crispi sperava di **colpire il MOVIMENTO SOCIALISTA** che prendeva sempre più piede. E sempre per arginare le rivolte di anarchici (che si diffondevano anche in Europa), in modo repressivo, Crispi fece approvare in Parlamento 3 **LEGGI**:

- per disciplinare il possesso di materie esplosive**
- per aggravare le pene contro il terrorismo**
- per vietare le associazioni e le riunioni tendenti a sovvertire gli ordinamenti sociali.**

Nel 1894 dispose lo scioglimento del **PARTITO SOCIALISTA** dei lavoratori italiani e di tutte le associazioni ad esso collegate e ciò mostrò il dispotismo di Crispi soprattutto verso il ceto subalterno dei lavoratori.

La dittatura di Crispi e il “plico di Giolitti”: il comportamento di Crispi dimostrava lo stravolgimento dell'equilibrio del sistema. Egli agiva senza limiti, non rispettando le competenze e i ruoli dei poteri statali. Crispi applicò una vera **DITTATURA PERSONALE** che gli permetteva di decidere da solo e senza nessuno scrupolo. Infatti non esitò a ricattare la Camera dei deputati quando temeva di essere accusato per gli **SCANDALI BANCARI**

L'assoluzione di coloro che furono coinvolti negli scandali bancari accusati di corruzione indussero **GIOLITTI** a presentare alla Camera nel dicembre del 1894 il **Ed. PLICO GIOLITTI**: da documenti che provavano la complicità del Crispi nella vicenda bancaria. Crispi reagì facendo firmare dal re un **decreto che prorogava la sessione parlamentare e fece incriminare GIOLITTI davanti alla magistratura ordinaria per sottrazione di documenti alla Camera** .

Giolitti sollevò l'eccezione D'INCOMPETENZA: lui essendo stato 1° Ministro doveva essere giudicato, come prevedeva lo Statuto, solo dal Senato costituito in Alta Corte di Giustizia. La sua eccezione fu accolta dalla Corte di Cassazione, ma Crispi per evitare l'assoluzione di Giolitti fece chiudere definitivamente la sessione di lavoro del parlamento...poi ci fu lo scioglimento delle Camere e **nuove elezioni il 26/05/1895**. Le elezioni diedero a Crispi un certo successo(visto le sue pressioni e manipolazioni sugli elettori), anche se la minoranza di opposizione si rafforzava perché era composta da dx (con Di Rudinì) + sx (con Giolitti) + repubblicani + radicali + socialisti e aveva l'unico obiettivo di far cessare la dittatura di Crispi.

Con questi trucchi (di chiusura delle sessioni) **il Crispi si trovò a governare senza nessun controllo** del Parlamento con il solo appoggio della corona. Inoltre snobbò anche lo stesso suo governo prendendo decisioni senza consultare il ministro competente, come ad es.:

- **introduzioni di imposte** (per prassi sui tributi era competente solo il Parlamento)
- **aumento dei dazi doganali su prodotti di largo consumo**
- **introdotte tasse di fabbricazione dei fiammiferi, sul consumo del gas ed elettricità**

La politica estera di Crispi: spinto dalla sua visione della **conquista coloniale della nazione** riprese le guerre d'espansione territoriale in Africa; occupò KASSALA in SUDAN, deteriorò i rapporti con l'ABISSINIA a tal punto da suscitare la reazione di MENELIK che riportò due successi. Crispi volle la rivincita; sostenuto dai triplicisti affidò al generale BARATTIERI un corpo di 18.000 uomini e questi senza attendere i rinforzi agì precipitosamente marciando **in Adua** dove l'Italia fu tragicamente battuta. Crispi travolto dalle critiche, **fu costretto a dimettersi il 5- 3-96** rimanendo vittima della propria incapacità.

La caduta del gov. di Crispi non dipese dall'andamento della politica interna italiana, ma da un insuccesso militare. Perciò essa non dipese dall'opposizione di una forte coalizione politica che combatteva per il ritorno al sistema parlamentare. Ciò mostra come era ancora forte il senso conservatore in Italia

Il nuovo governo di DI RUDINI' (di dx): il re affidò l'incarico di formare il nuovo gov. al senatore SANROCCO, ma egli rendendosi conto che avrebbe governato senza l'appoggio del parlamento ha ceduto l'incarico a Di Rudinì. Questi subito dopo la sua solita al potere **ottenne il favore della maggioranza parlamentare per porre fine alla guerra africana e stipulò la pace d'ADDIS ABEBA**.

Con tale azione il Di Rudinì aveva riportato in 1° piano il ruolo del Parlamento e ciò fece buona impressione all'opinione pubblica..

Ma il suo ministero fu contraddittorio perché voleva cancellare l'autoritarismo Crispino e nello stesso tempo aveva una vocazione conservatrice tanto da renderlo molto diffidente verso le forme di progresso e sviluppo sociale esaltate dal socialismo.

La sua condotta politica(come nel suo 1° ministero) era a favore della borghesia agraria provinciale. Infatti in **Sicilia** istituì il **COMMISSARIATO CIVILE**: portatore degli interessi dei grandi proprietari terrieri contribuì al rafforzamento dell'egemonia che essi esercitavano mediante il latifondo e gli iniqui patti agrari che portavano alle rivolte dei contadini.

Il commissariato poteva essere uno strumento per attuare un **DECENTRAMENTO REGIONALE**, ma Di Rudinì lo istituì più per attuare nella sua politica siciliana l'antico **AUTONOMISMO CONSERVATORE**, consolidando il ruolo dei proprietari terrieri in una visione aristocratica e conservatrice di una " NAZIONE SICILIANA" contrappone alle altre parti dello Stato.

Con **la legge del 29-7-96** venne **sancita l'elettività di tutti i sindaci da parte dei consigli comunali** con l'intento, poi bocciato dal timore di una rivolta, di restringere il suffragio ai più colti consentendo alla borghesia agraria di nominare gli amministratori comunali fino a quel momento scelti dall'autorità amministrativa.

La mancanza nel governo Di Rudinì: il suo governo non aveva come riferimento il sostegno di una maggioranza omogenea.. il degrado del Parlamento lo avevano portato ad avere una maggioranza "INTERPARTITICA" che si ispirava alla combinazione trasformistica. Il gov non aveva neppure il sicuro appoggio della corona.

Tutto ciò era il segnale che c'era una **GRAVE CRISI DELLE ISTITUZIONI**.

DIBATTITO sulla crisi come uscire dalla crisi?: ci furono proposte di varie soluzioni:

- **per la PUBBLICISTICA POLITICA:** la soluzione era nel rafforzamento del potere esecutivo
- **per SONNINO:** scrisse "**Torniamo allo Statuto**" secondo cui bisognava tornare alla forma

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

COSTITUZIONALE PURA prevista dallo Statuto, fermando gli eccessi trasformistici e parlamentaristici che avevano degenerato il sistema. Bisognava ritornare a riconoscere le prerogative della corona e del governo a discapito di quelle del Parlamento. **Non doveva esserci un GOVERNO DIARCHICO** in cui il 1° ministro si trovava fra il re ed il Parlamento. Il Gabinetto doveva essere un organo indipendente dalla monarchia, un organo forte ed autorevole in grado di fronteggiare da solo le esigenze del paese. ma questa prospettiva era illusoria, difficile da attuare in quella realtà.

- **ALTRI**: auspicavano il ritorno della forma costituzionale pura per bloccare l'evoluzione democratica.
- **ALTRI ANCORA**: il sistema andava difeso pur avendo disfunzioni ed eccessi
- **ZANICHELLI**: le disfunzioni del sistema erano dovute agli uomini e non alle istituzioni che anzi avevano permesso il progresso civile del paese.
- **MORTARA**: le basi politiche e giuridiche del sistema parlamentare non erano contestabili perché erano l'essenza del costituzionalismo statutario.
- **CHIMIENTI**: non si poteva tornare indietro nel tempo e proporre sistemi del passato ormai anacronistici.

FINE del gov Di Rudini: I MOTI SOCIALI: Nonostante alcune leggi del 1898 (istituzione della Cassa di previdenza per la vecchiaia + la tutela degli infortuni sul lavoro) le LACUNE IN CAMPO SOCIALI erano molte. Inoltre nella primavera 1898 per il cattivo raccolto iniziò a SCARSEGGIARE IL PANE e ciò fece aumentare il prezzo del pane che portò alle **sommosse popolari** in tutta la penisola. Davanti alle agitazioni il governo lasciò solo il suo 1° ministro che adottò misure di repressione, con l'uso dell'esercito, illiberali e antipopolari come: lo stato d'assedio, la soppressione delle garanzie costituzionali, limitazione della libertà di stampa.....la nuova crisi popolare che sembrava sfuggire dal controllo costrinse il re Umberto I (timoroso che la situazione potesse travolgere il potere dinastico) ad **obbligare Di Rudini' a dimettersi nel giugno 1898** e fu sostituito con **PELLOUX**.

La causa della caduta del gov. fu una **CRISI EXTRAPARLAMENTARE**

GOVERNO DI PELLOUX (di sx): **Luigi Pelloux** (fu Presidente del Consiglio dei Ministri Italiano dal 29 giugno



1898 al 24 giugno 1900. Politico e generale dell'esercito italiano. Prese severe misure repressive contro elementi rivoluzionari nell'Italia meridionale ed il suo nuovo governo fu essenzialmente militarista e conservatore. La Legge sulla Pubblica Sicurezza per la riforma delle forze di polizia, ereditata dal governo Rudini, e successivamente promulgata per decreto reale, fu fortemente avversata dal Partito Socialista, che, insieme alla sinistra ed all'estrema sinistra, riuscì a costringere il generale Pelloux a sciogliere la Camera nel maggio 1900 e a presentare le dimissioni dopo le elezioni generali di giugno.

La scelta di Pelloux fu il frutto di un **compromesso** voluto dal re fra tra le aspettative **degli ambienti conservatori e il parlamento** visto che da un lato essendo il generale legato alla dinastia, offriva garanzie sufficienti sul mantenimento dell'ordine e della legalità, dall'altro godeva anche della simpatia degli ambienti di sinistra per la sua decisa approvazione dell'ultimo ministero del CRISPI.

In questo modo il sovrano cercava di controllare più direttamente il GOVERNO facendogli realizzare la politica che più gli appariva gradita dal presidente del consiglio che altro non era che un uomo di sua fiducia.

Pelloux doveva dapprima rimediare ai traumi delle repressioni di Di Rudini in modo da normalizzare la situazione politica e poi doveva varare provvedimenti che avrebbero rafforzato l'autorità del governo. Ma la paura di ripetersi di nuove rivolte e l'influenza del sovrano gli fecero cambiare atteggiamento iniziando anche lui, come Crispi e Di Rudini ad usare la dura repressione. Infatti nel 1899 presentò al Parlamento degli emendamenti repressivi già predisposti dal Di Rudini che riguardavano:

- la militarizzazione del personale delle ferrovie, delle poste, dei telegrafi
- il divieto dello sciopero degli addetti ai pubblici servizi
- il divieto di riunioni, lo scioglimento delle associazioni sovversive degli ordinamenti sociali
- la limitazione della libertà di stampa

Si illudeva così di avere degli strumenti per bloccare la nascita di nuove rivolte. In realtà non si rese conto che la crisi del sistema era dovuta proprio alla sua **NON CAPACITA' DI ADEGUARSI** all'evoluzione della società. Usare la linea dura non risolveva i problemi, anzi aumentava il malcontento. La soluzione più opportuna era quella di **ALLARGARE LA PARTECIPAZIONE POLITICA** a più vasti strati della popolazione

OSTRUZIONISMO del PARLAMENTO: Con un esecutivo privo di sostegno politico, con una corona incerta sul suo ruolo e con un parlamento incapace di mediare fra governo e paese per il progressivo venir meno della rappresentatività dei suoi membri inetti ad esprimere maggioranze ed opposizioni omogenee e ciò acui

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

il contrasto tra il PAESE REALE e PAESE LEGALE e quindi **tra STATO e SOCIETA' CIVILE** c'erano tutti sintomi di un **SISTEMA CON UNA CRISI PROFONDA E FINALE**..

Tutto ciò non fu compreso da Pelloux che volle imporre alla Camera l'approvazione di quei disegni di legge "repressivi" (maggio 1899) e per accelerare l'iter procedurale per l'approvazione dei disegni di legge, sostituì i ministri di sx con esponenti della dx.

L'ESTREMA SINISTRA in Parlamento **decise per la 1ª volta di ricorrere alla tecnica dell'ostruzionismo parlamentare**, (come in Inghilterra alla Camera Dei Comuni dove i deputati irlandesi avevano cercato d'impedire l'approvazione di proposte di legge lesive dei diritti della loro minoranza), in questo modo la Sinistra prolungò senza limiti il dibattito con lunghi dibattiti, proponendo proposte sospensive o nuovi d'ordini del giorno, formulando emendamenti, richieste di verifica del numero legale... Pelloux incapace di fronteggiare una simile situazione (su suggerimento del Sonnino) pensò di liquidare l'opposizione della Sinistra proponendo **una modifica dal regolamento che riducesse a 15 minuti il tempo massimo di cui poteva disporre ogni deputato per intervenire nel dibattito e che introduceva la votazione per alzata di mano** riducendo invece quella per appello nominale soltanto alla chiusura della discussione generale e al complesso dell'articolo in discussione.

Ora l'ostruzionismo della sx incentrò proprio sulla proposta di tali modifiche del regolamento. Pelloux, con l'appoggio della corona, **impose la chiusura delle camere** con im motivo di voler evitare l'ulteriore degrado del prestigio del Parl. (decaduto x l'ostruzionismo) e **fece approvare i suoi provvedimenti restrittivi con DECRETO REALE** dando al Parl. la possibilità di approvarli o respingerli entro 20 giorni.

Questa ulteriore mossa di Pelloux portò molti deputati ad avere un atteggiamento ANTI-GOVERNATIVO

La corte dei Conti cui veniva trasmesso il decreto per la registrazione, **lo approvò con riserva** in quanto in esso si prevedevano sanzioni nei confronti di fatti che in realtà non erano reati.

Anche la Corte di Cassazione, investita del ricorso di un anarchico incriminato, pur non avendo il potere di giudicare la legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge, sostenne **la NULLITA' del decreto governativo in quanto era ancora in attesa della ratifica da parte del Parlamento**.

Dinnanzi a tale opposizione **il 3-6-1900 Pelloux ricorse a nuove elezioni** per ottenere la legittimazione a compiere la revisione autoritaria dell'ordinamento statale. Lci fu un aumento della sx che portò a raddoppiare la presenza socialista nel Parlamento.

Il 18-6-1900 Pelloux si dimise. ...**Le dimissioni segnarono la fine della crisi dello Stato liberale**

Il re affidò la presidenza del consiglio al **SARACCO** (presidente del Senato)

GIUSEPPE SARACCO :Dopo aver esercitato la professione di avvocato, entrò nel parlamento piemontese nel 1849. Fece parte di tutti i governi a cominciare dal 1851. Fedele sostenitore di Cavour, alla morte di questi aderì al partito di Rattazzi. Nel 1864 il ministro Quintino Sella lo nominò segretario generale delle finanze, e nel 1865 fu eletto senatore, guadagnandosi grande notorietà come esperto in materia finanziaria. Nel novembre 1898 fu eletto alla presidenza del Senato



GOVERNO DI GIUSEPPE SARACCO (da giugno 1900 a febb. 1901): nel giugno 1900 riuscì a formare **un governo di PACIFICAZIONE NAZIONALE** di tipo PLURIPARTITICO. Per riparare ai danni del suo predecessore :

- ritirò i provvedimenti del suo predecessore
- prepose una riforma del regolamento della Camera per garantire un ordinato svolgimento delle discussioni e delle votazioni. Riforma che fu subito approvata dalla Camera

Ma il suo breve mandato fu funestato **dall'assassinio del re Umberto I (29/07/1900)** ad opera dell'anarchico Gaetano Bresci nell'intento di vendicare i morti del '98. **Il regicidio segnò la fine di un periodo caratterizzato dal prevalere delle forze antidemocratiche** grazie all'avvallo di un sovrano imprudente. Il governo di Saracco entrò in crisi il 6/2/1901 per un voto di sfiducia della Camera per la sua politica incerta di fronte alle organizzazioni sindacali occasione di un grande sciopero dei lavoratori portuali di Genova.

Il nuovo sovrano Vittorio Emanuele III nominò come 1° ministro **ZANARDELLI**, mentre Giolitti fu ministro dell'Interno ; si trattò di una scelta che fu molto gradita dagli ambienti della sinistra

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

CAP 8.

L'ETA' GIOLITTIANA

E LA RIPRESA DELLE ISTITUZIONI LIBERALI

L'ITALIA DEL 1900: nel 1900 lo Stato italiano aveva ancora quelle istituzioni che erano state introdotte dal **LIBERALISMO MODERATO** nel momento dell'unificazione.

La **sx** con l'allargamento del suffragio nel 1882 + le riforme della P.A. di Crispi, aveva **migliorato l'ordinamento** statale, ma le istituzioni non erano state cambiate creando un **enorme distacco fra STATO REALE e STATO LEGALE**. Perciò la società civile era progredita con il miglioramento delle condizioni di vita e l'inizio dello sviluppo industriale, ma lo stato non aveva saputo adeguarsi a tali cambiamenti. Anzi, la sua incapacità di evolversi con l'evoluzione della sua società aveva portato l'Italia nella profonda **CRISI ISTITUZIONALE di fine secolo**.

Fu grazie alla **forza delle istituzioni liberali** e della **tradizione risorgimentale** custodita dai settori più progressisti del parlamento ad impedire che l'involuzione reazionaria dei governi travolgesse le istituzioni rappresentative e lo Statuto del regno. **“Per Turati:** lo Statuto doveva essere una muraglia che impedisce l'indietreggiare non l'avanzare”:

Ma il pericolo corso dalle istituzioni **evidenziò i limiti della costruzione statale** come:

- **il carattere elitario del suffragio elettorale** che limitava la partecipazione popolare alla vita politica
- **la perdurante centralizzazione amministrativa**

La causa di questi limiti erano:

- **scarsa funzionalità della scuola** (il 56% della popolazione era analfabeta con punte elevatissime al sud e nelle isole)
- **il mancato sviluppo del tono di vita provinciale e locale** dovuto alla modesta incidenza degli interventi del governo in loco.
- **Costante discriminazione, di diritto e di fatto, fatta dallo Stato e dalla classe dirigente verso i SINDACATI e ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI e GRUPPI POLITICI che rappresentavano gli interessi delle classi SUBALTERNE** escluse dalla vita delle istituzioni e che fino allora erano state costrette ad agire nell'illegalità e nella clandestinità. Anzi i governi li consideravano nemici da fermare anche con repressione della polizia.

la nascita del PARTITO SOCIALISTA Tale situazione venne mutando **con la nascita del partito socialista del 1892** che era **innovativo rispetto agli altri schieramenti** (nei contenuti, nell'organizzazione nella lotta politica) e che rappresentava vasti settori dei ceti subalterni. Il PS non era un'associazione elettorale ruotante attorno ai notabili solo in occasione delle elezioni, ma si trattava **di una struttura organizzativa che si diffondeva sull'intero territorio nazionale per riunire coloro che aderivano alle correnti socialiste** di là dalla semplice questione elettorale.

I documenti programmatici, gli statuti, il tesseramento, i congressi periodici, l'organizzazione degli iscritti in federazioni e sezioni, gli organi direttivi elettivi aventi funzioni di guida e disciplina contribuirono alla formazione **del 1° e moderno partito di massa**.

Neppure il MOVIMENTO CATTOLICO aveva quella conformazione: infatti non era ancora autonomo rispetto alle gerarchie ecclesiastiche e non aveva quella organizzazione del PS.e per questo non riusciva a trovare un'esatta collocazione nello schieramento politico.

Dibattito di Giolitti:L'allora 1° ministro Saracco assunse un comportamento incerto verso le organizzazioni operaie e le lotte sindacali, tanto da far cadere il suo governo e fare aprire un DIBATTITO nel quale si distinse Giolitti.

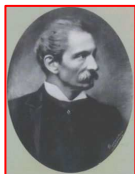
GIOLITTI **difendeva i diritti delle associazioni del proletariato** e anzi auspicava il riconoscimento politico delle associazioni dei lavoratori e delle Camere del Lavoro.. Secondo lui **l'allargamento verso le classi popolari che il sistema fino ad allora aveva ignorato poteva essere la salvezza del regime**. Quella era l'unica possibilità di rappresentanza per lo Stato liberale: il coinvolgimento nella vita politica delle classi popolari emarginate ed intuì che l'isolamento politico di tali classi avrebbe creato un clima d'assedio attorno allo Stato che prima o poi avrebbe portato alla sua caduta.

Da qui partì il suo nuovo PROGRAMMA della futura **AZIONE DI GOVERNO** (quando in seguito sarebbe divenuto nuovamente 1° ministro) legato ad una visione conservatrice degli ordinamenti liberali.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Mentre dimostra la sua MODERNITA' quando aveva intuito che il rinnovamento delle istituzioni doveva avvenire nell'interesse proprio delle classi subalterne (e non più della borghesia).

Governo di Giuseppe ZANARDELLI (era di sx): (dal 15/02/ 1901 al 3 /11 1903.) :egli rappresentava il ritorno alle idee liberali. Adottò una politica riformistica e infatti si deve a lui:



- **il codice penale** che porta suo nome
- **la tutela della libertà di sciopero** (ad eccezione che per il personale delle ferrovie e dei pubblici servizi)
- **Il disimpegno dello Stato nelle difesa dei datori di lavori e dei proprietari terrieri** (fino ad allora difesi dal regime)
- **accogliendo la proposta d'introduzione del divorzio** del deputato BERENINI (1902) si manifestò apertamente il carattere riformatore e laico di Zanardelli anche se ragioni d'opportunità politica fecero sì che l'iniziativa non fosse portata avanti anche perché non godette dell'appoggio di tutti i liberali timorosi di uno scontro frontale con la Chiesa .
- **riorganizzazione della MAGISTRATURA ITALIANA** modificando le circoscrizioni giudiziarie ne riformando le ammissioni e promozioni dei magistrati. Tutto ciò con lo scopo di rendere la magistratura effettivamente indipendente dagli altri organi statali. Infatti il 7/03/1901 , presentando il suo gov. alla Camera dei deput., Zanardelli aveva sottolineato l'esigenza di garantire l'autonomia e il prestigio della magistratura.

Zanardelli restò al potere **fino all'ottobre 1903** quando **per malattia si dimise**. E ciò permise il ritorno di **GIOLITTI**.

IL 2° GOVERNO DI GIOLITTI (1903-1905) . Dopo le dimissioni del Zanardelli divenne Presidente del Consiglio GIOLITTI (che fu al potere dal novembre del 1903 al marzo del 1914 quando lo lasiò a Salandra) .

La sua politica fu estremamente importante per lo SVILUPPO DEL PAESE: lo stato liberale si trasformò in quel REGIME DEMOCRATICO tanto desiderato in tempi passati.

Giolitti si trovò a governare **un paese in difficoltà dovuto al sottosviluppo economico e culturale** di molte zone e di molti strati sociali. Eppure si assistette ad una modernizzazione dell'Italia che poteva così competere con le più progredite nazioni occidentali. Egli era realista e si rendeva conto che per far progredire gli apparati statali bisognava **ascoltare le esigenze popolari e perciò bisognava allargare la base popolare delle istituzioni.**

GIOLITTI 2°:

Considerata la sua tendenza progressista Giolitti non poteva sperare nell'appoggio della corona (di Vitt. Emanuele III) e pertanto per la sua politica era essenziale avere il sostegno del Parlamento e in particolare della Camera dei deputati.

Ruolo del Presid. del Cons.:La 1^A cosa che Giolitti dovette definire è, ancora una volta, le **ATTRIBUZIONI E I COMPITI DEL PRESID. DEL CONSIGLIO** che ormai aveva molte più responsabilità. Così egli riaffermò **il PRIMATO DEL PRESID. DEL CONS.** rispetto al Gabinetto e sottolineò che l'azione di governo doveva essere collegiale con il contributo di ogni singolo ministro competente per la sua materia. Dimostrò così come era **superato il dualismo parlamento-corona** e che si era affermata **l'egemonia del Governo.**

Giolitti si preoccupò di rafforzare ridefinendole, le attribuzioni del presidente del consiglio che avrebbe dovuto svolgere **una funzione di coordinamento all'interno del Consiglio** dei ministri per garantire l'unità d'intenti e di programmi e per questo **furono sottratti all'egemonia dinastica i ministeri degli Esteri, della guerra, della Marina.**

Così facendo, Giolitti **smisero il ruolo del Parlamento**, accentrando nel governo il compito di determinare e attualizzare l'indirizzo politico generale dello Stato

Interesse verso la P.A.: **Giolitti si interessò molto della pubblica amministrazione e della burocrazia** di cui cercò di rinsaldare i legami con il potere esecutivo.

In passato con la DX politica e amministrazione erano confuse fra loro: spesso parlamentari e burocratici si scambiavano i ruoli.

Con la SX si iniziò a parlare **di separazione completa** pur affermando il primato della politica sull'amministrazione.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Ai tempi di Giolitti, dopo la crisi di fine secolo, i rapporti tra politica e amministrazione erano molto più complicati, **con una P.A in notevole espansione**, con molti più compiti e organici.

Giolitti pur non modificando la “cornice” dei rapporti Governo-Amministrazione e quindi il legame fra CLASSE POLITICA e CETO BUROCRATICO, si sforzò di ADEGUARE l’apparato statale alle nuove esigenze del paese. Infatti :

- **si occupò dell’ordinamento interno dei ministeri per renderli più funzionali**
- **autorizzò la creazione di nuovi organi, commissioni, giunte consultive che potevano favorire la MEDIAZIONE fra Stato e società civile.**

Questa duttilità di Giolitti lo portarono ad adottare **soluzioni ATIPICHE**. Ad es:

- **l’istituzione nel 1906 del MAGISTRATO DELLE ACQUE** per razionalizzare e coordinare l’uso delle risorse idriche del paese
- **istituzioni di procedimenti speciali e commissioni nel 1908 per realizzare opere pubbliche nel sud.**

Le soluzioni decise avevano lo scopo oltre che di conservare l’ordine giuridico della P.A., anche, istituendo nuovi organismi, indurre al progresso la società migliorando le condizioni generali di vita. Si favorì **il DECOLLO INDUSTRIALE** (con l’istituzione delle Casse di risparmio postale a livello locale e della Cassa depositi e prestiti al vertice, entrambe sotto il controllo del ministro del Tesoro).

Nel 1910 si riconobbe alle **CAMERE DI COMMERCIO** la qualifica di “ente pubblico” e si attribuì loro in sede locale anche compiti in campo industriale.

Si crearono ENTI PUBBLICI FUNZIONALI con competenza “esclusiva” su certe materie di interesse economico. Attraverso di essi lo Stato poteva regolamentare in modo specifico (e cioè atipico) settori ASSICURATIVI e PREVIDENZIALI in materie del monopolio Statale.

A tal fine si creò l’INA (**Istituto Nazionale Assicurazioni**) nel 1912

Contrario al decentramento amministrativo: Giolitti nonostante le molte modifiche nella P.A. non voleva attuare il decentramento. Infatti egli **sosteneva che l’ACCENTRAMENTO era alla base del regime politico** dell’Italia liberale. La classe dirigente politica doveva controllare l’andamento amministrativo del paese, soprattutto quella locale.

Conclusioni: aumentando le funzioni amministrative centrali e periferiche aumentava anche il peso dell’apparato burocratico nella vita politica dello Stato. Presto il potere sarebbe stato in difficoltà nella gestione di tutti questi nuovi organismi portatori di esigenze e volontà autonome.

PROFESSIONISMO e TECNICISMO: Lo sviluppo dell’apparato amministrativo e il rafforzamento dei poteri della burocrazia ebbero come conseguenza **la professionalizzazione della vita politica** resa necessaria dalla presenza di **un’ECONOMIA MISTA divisa tra pubblico e privato** e dai nuovi rapporti Stato-società civile..

Ora si chiedeva alla classe politica **una DIVERSA PREPARAZIONE CULTURALE**, con conoscenze tecniche più specifiche. Lo stesso Giolitti spesso richiedeva tecnici esperti di finanza o del settore sindacale per affidargli incarichi governativi. Solo così, con una composizione di soggetti più preparati, si poteva formare un governo in grado di capire e risolvere i problemi della società.

Questo spiega anche il perché in questo periodo fu fatta dal governo una **INTENSA ATTIVITA’ LEGISLATIVA** presentando al Parlamento **molti disegni di leggi che dovevano essere solo da esso approvati..** In questo periodo ci fu sicuramente una prevalente iniziativa dell’esecutivo in materia legislativa rispetto allo stesso parlamento..

Anche questo è un segno del fatto il Parlamento fu messo da Giolitti in 2° piano, che comunque continuava a non avere una maggioranza omogenea ideologicamente e organizzata.

IL PARTITO LIBERALE non organizzato Il partito liberale a differenza di quello dei socialisti **non aveva un’organizzazione partitica efficiente** e funzionale fondata sull’apparato pratico dei sindacati e sul supporto tecnico di un’ideologia di classe e quindi era sprovvista di quegli strumenti d’azione politica che apparivano essenziali.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Fino ad allora **il partito LIBERALE era stato favorito dal sistema uninominale a doppio turno** che gli consentiva di controllare in sede locale la maggioranza dei collegi attraverso i notabili (quali esponenti della ricca borghesia terriera) e per questo non aveva sua organizzazione politica capace di rappresentare anche la borghesia media.

Inoltre esso **aveva spesso aiuti dal Governo**(quando il gov. era sostenuto dai liberali) che permetteva la costruzione di una strada, di un ospedale.. nel collegio del deputato liberale e questo comportamento garantiva la sua successiva rielezione. Anche il fatto di essere **appoggiati dai maggiori quotidiani** non aveva reso necessario ai liberali di fondare un quotidiano di partito

Tale prassi, molto diffusa con GIOLITTI, ha potuto resistere fino a quando il conflitto riguardava esponenti della moderna classe politica affini per aspirazioni e ideali.

Ma quando **cominciò ad avere sempre più peso politico la forza politica che rappresentava le CLASSI SUBALTERNE e si cominciò a sentire il bisogno di ALLARGARE IL SUFFRAGIO** per permettere una più ampia partecipazione politica del popolo, **il partito liberale mostrò tutte le sue lacune e il suo meccanismo cominciò a vacillare.**

Giolitti essendo un politico molto acuto, intuì questo pericolo, ma non poteva agire diversamente: il suo mondo politico era fatto di notabili, di personalizzazione delle cariche.

La sua idea di **ALLARGARE a SX LA MAGGIORANZA** in modo da impostare una politica socialmente più avanzata, in realtà era un **tentativo di inserire i dirigenti riformisti del movimento operaio all'interno del suo governo.** Era una operazione di TRASFORMAZIONE degli accordi "formali" nel Parlamento fra maggioranza e opposizione, **senza** però voler realmente **modificare la SOSTANZA IDEOLOGICA** della lotta politica.

Egli pensava di formare la maggioranza con alleanze di singoli individui e con gruppi di deputati e che il Ministero si poteva formare in modo "pragmatico"(pratico) distribuendo incarichi anche senza tener conto delle ideologie politiche.

FORMAZIONE DEL 2° GOV. GIOLITTI(1903) Giolitti avrebbe voluto un nuovo Governo basato sull'alleanza con SOCIALISTI e RADICALI (entrambi di sx) per dimostrare che non discriminava la sx.. Ma le 2 forze politiche rifiutarono e perciò Giolitti fu costretto a seguire l'antica prassi di formare un governo composito ispirandosi ad altri partiti della Camera in modo da assicurarsi la sua fiducia e voti di appoggio per la sua politica.

Esempio della politica giolittiana si ebbe **nel 1904** in seguito **ad uno sciopero generale proclamato dalla camera del lavoro dinnanzi all'eccidio di un gruppo di lavoratori avvenuto in SARDEGNA.** Giolitti evitò di ricorrere ad atti di forza e ad inutili repressioni della libertà di sciopero e decise di indire **nuove elezioni** per verificare il funzionamento della sua politica di risolvere i problemi senza la dura repressione.

La sua VITTORIA fu favorita da:

- paura della borghesia degli eccessi rivoluzionari dei
- dall'appoggio dei cattolici che parteciparono al voto in quanto la tensione creata dalla protesta dei lavoratori aveva indotto, PIO X a mitigare il contenuto del NON EXPEDIT con cui aveva invitato l'elettorato cattolico all'ostruzionismo.

******Non expedit** (in italiano: *non conviene*) **è un Decreto della Curia con cui papa Pio IX nel 1874 vietò la partecipazione dei cattolici italiani alle elezioni e in generale alla vita politica dello Stato.** Di fatto si tramutò in un invito (*non licet*) per i cattolici di esercitare il proprio diritto di voto riconosciuto loro dalla Destra storica. Il divieto fu definitivamente abrogato nel 1919. Benedetto XV, revocando definitivamente il *Non expedit*, autorizzò di fatto don Luigi Sturzo a fondare un partito dichiaratamente cattolico, che prese il nome di Partito Popolare Italiano. Don Sturzo pubblicò il suo manifesto programmatico proprio nel 1919.***

Questa tecnica "FARE LE ELEZIONI" servì a Giolitti per avere la maggioranza parlamentare che gli permettesse di avere la TRANQUILLITA' di attuare una POLITICA RIFORMISTICA. questa maggioranza si creava con la necessità del singolo deputato di avere l'appoggio del Governo per la conservazione del proprio collegio in vista di una futura rielezione: così si manteneva unita una variopinta maggioranza tralasciando gli ideali politici.. ma questa ricerca "di voti in Parlamento" contribuiva a far **ABBASSARE IL LIVELLO della vita politica delle istituzioni.**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Anche **il prestigio del SENATO scese**: le continue informatele rendevano “governativo” e non in grado di opporsi alla politica del Governo: Giolitti nel 2° ministero nominò 72 senatori. Questo atteggiamento fu contestato dallo stesso Senato, tanto che **LUZZATTI** (durante il suo Ministero) propose **una RIFORMA DEL SENATO** rendendolo ELETTIVO e quindi più rappresentativo della volontà popolare. La riforma prevedeva di limitare a 350 il n° dei Senatori, un’età minima di 40 anni e si stabiliva che 1/3 dell’assemblea doveva essere nominata dal sovrano e che 2/3 dovevano essere eletti in collegi plurinominali e quindi in ampie circoscrizioni.. La proposta di riforma fu mandata dal Governo direttamente al Senato per discuterne la sua approvazione e fu bocciata!!

CRISI EXTRAPARLAMENTARI: il prestigio delle istituzioni e del parlamento decadeva anche a causa del **RICORSO ALLE CRISI EXTRAPARLAMENTARI** fatto per superare le difficoltà fra Governo e Parl. era uno **strumento molto usato da Giolitti**: si dimetteva quando la situazione politica si faceva difficile e così evitava una sconfitta davanti alle Camere.

Così anche il suo 2° governo **cadde per le DIMISSIONI** di Giolitti motivate da **“ragioni di salute” il 4/3/1905**. In quel periodo ci fu un’agitazione dei ferrovieri che poneva la questione:”era lecito lo sciopero per igli addetti ai pubblici servizi?”Giolitti, colpito da una lieve indisponibilità, preferì non affrontare l’argomento scottante e si dimise senza neppure convocare il Consiglio dei Ministri: lasciò semplicemente il Governo senza il suo capo e sottovalutando completamente il ruolo del Parlamento.

GOVERNO di Alessandro FORTIS Il sovrano affidò l’incarico di formare il nuovo governo al **FORTIS** che ebbe il merito di modo di **NAZIONALIZZARE LE FERROVIE**, ma **cadde in seguito ad una crisi extraparlamentare il 17-12-1905**, causata dalla mancata approvazione da parte della camera di **un accordo commerciale con la Spagna che riduceva il dazio sui vini**.

Il **sovrano**, spinto dalla necessità di mantenere al potere colui che godeva formalmente dell’appoggio del Parlamento, **ripropose alla presidenza del consiglio FORTIS**, ma questo governo **il 1°-2-1906 cadde per una CRISI PARLAMENTARE**: infatti il nuovo governo da lui formato NON ebbe la fiducia della camera.

GOVERNO di SIDNEY SONNINO: Poiché questi ebbe l’appoggio di gruppi e di persone diverse per ideali politici che andavano dalla sinistra socialista e radicale sino alla destra conservatrice non riuscì ad avere una salda maggioranza.

Per questo SONNINO **dopo solo tre mesi di governo si dimise**. Motivo delle dimissioni: i SOCIALISTI costretti da uno sciopero generale indetto a causa di un conflitto a fuoco fra operai e polizia, chiedevano a Sonnino di far arrestare gli agenti di polizia che avevano usato le armi per risolvere questioni sociali. Sonnino rifiutò e deputati socialisti cominciarono a dimettersi. ritenendo che “il proletariato non può avere alcuna fiducia nel governo della borghesia”.

Le dimissioni fecero cadere la fiducia del Parl. al Governo il quale **cadde il 15/05/1906** per una CRISI PARLAMENTARE caratterizzata dalle dimissioni di un gruppo di componenti che dichiaravano di rifiutare le istituzioni e i metodi di lotta politica che queste postulavano..

3° GOVERNO di GIOLITTI: esso durò 3 anni (dal 29/5/1906 al 2/12/1909) periodo in cui lo stato italiano raggiunse una prosperità economica **senza precedenti** e in quel triennio ci fu anche un **miglioramento nel livello medio della coscienza politica dei suoi abitanti**. Questi furono gli elementi che portarono alla concessione del SUFFRAGIO UNIVERSALE (maschile) e **alla trasformazione dello Stato DA LIBERALE IN DEMOCRATICO**.

Il programma del 3° governo prevedeva il consolidamento della borghesia e nello stesso tempo l’elevazione del proletariato, prevedeva progresso economico, riforme sociali, gli incentivi per le aree meno favorite del mezzogiorno maggiore tutela dei ceti subalterni con norme in campo previdenziale e assicurativo e meno sul piano fiscale.

Le basi della nuova politica di Giolitti che avevano lo scopo di SVILUPPARE LA SOCIETA’ e di CONSOLIDARE LE ISTITUZIONI erano poggiate proprio **sull’ACCORDO tra BORGHESIA PROGRESSISTA e proletariato DISPOSTO AD ACCETTARE LE RIFORME**.

Le riforme che furono fatte in questo contesto da Giolitti furono:

- **modificazioni dell’ordinamento giudiziario**
- **la legge sulle guarentigie e sulla disciplina della magistratura**
- **il riordino della giustizia amministrativa.**

Non mancarono le CRITICHE a queste riforme:

- **si osservò che i PUBBLICI UFFICI** venivano organizzati secondo lo schema e la gerarchia delle forze armate.
- **Malgrado l'istituzione del CONSIGLIO SUPERIORE della MAGISTRATURA** e la concessione dell'inamovibilità per i pretori, la giustizia restava sempre soggetta al potere esecutivo arbitro delle carriere dei magistrati
- **L'istituzione della V SEZIONE del CONSIGLIO di STATO** e la riorganizzazione dei tribunali amministrativi, non li trasformava in organi della magistratura e rimaneva la nomina di parte dei suoi componenti da parte del Governo.
- **MANCAVA ANCORA UN RIORDINO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI** (provinciali e comunali) che avrebbe creato il decentramento amministrativo, tanto contestato da Giolitti.

Nonostante le riforme, l'idea dominante della politica di Giolitti sembrava quella di **"NON ALTERARE TROPPO LA CORNICE DELLO STATO"**

Nuove elezioni nel 1909 furono affrontate da Giolitti con il solito metodo: concessione di lavori e sussidi alle cooperative e altri organismi vicini al partito SOCIALISTA, mostrando comprensione per le istanze religiose avvicinò LIBERALI e CATTOLICI e usò l'amministrazione per sostenere candidati del sud. con questi strumenti Giolitti ottenne una nuova vittoria politica!

La nuova Camera dei Deputati: aveva una maggioranza LIBERALE e COSTITUZIONALE, ma le elezioni avevano evidenziato un nuovo fenomeno: il RAFFORZAMENTO di MOVIMENTI POLITICI che fino ad allora erano stati estranei alla politica e ciò per una maggiore presa di coscienza del popolo. L'aumentata presenza di **deputati cattolici** rendeva più duro lo sforzo di Giolitti di portare avanti la sua politica di riforma anche per certe intolleranze dell'autorità ecclesiastica.

Anche la sx aumentata per la presenza di **RADICALI + SOCIALISTI+ REPUBBLICANI** iniziò a contrastare l'opera di riforma di Giolitti.

Per evitare di avere la sfiducia del Parlamento ed essere messo in minoranza, Giolitti preferì **dimettersi il 2/12/1909**: fu un'altra CRISI EXTRAPARLAMENTARE.

Infatti particolari fu la motivazione mai adottata fino ad allora. I fatti: era diffuso il sistema "degli uffici" per un esame preliminare dei disegni di legge del governo o di proposte di leggi del Parlamento, previsto dall'art. 55 dello Statuto. La Camera formava gli UFFICI ripartendo con sorteggio i deputati. Al termine dell'esame preliminare si formava una COMMISSIONE UNICA composta da deputati eletti da ciascun ufficio, col compito di riferire all'Assemblea nella sua interesse sul disegno o proposta esaminato.. La scelta dei membri della commissione si doveva basare solo su una opportunità tecnica e non politica di fiducia o sfiducia verso il governo. Giolitti, invece, diede alla designazione dei commissari per l'esame di un progetto di riforma tributaria, un valore politico e lo considerò come un atto di mancanza di fiducia verso il suo governo.

NUOVO GOVERNO di SONNINO: Giolitti cedette il potere per la 2ª volta a Sonnino che fu Presidente del Consiglio **dal 19/12/1909 al 21/3/1910**: dovendosi scontrare con la fortissima ostilità della camera elettiva abituata a vedere in Giolitti il dominatore della vita politica italiana si dimise ancora una volta per una CRISI EXTRAPARLAMENTARE

GOVERNO di Luigi LUZZATTI: che fu Presidente del Consiglio dei Ministri **dal 31/03/1910 al 29/03/1911**.

Luzzatti capì che bisognava **COMBATTERE L'ANALFABETISMO**, per alzare il livello culturale delle masse (soprattutto del sud) prima di concedere il suffragio universale.

Per questo attuò una RIFORMA SCOLASTICA affidando allo Stato l'istruzione elementare resa obbligatoria fino a 12 anni. Anche se i risultati della riforma, a livello politico, si sarebbero visti dopo anni, Luzzatti era fermo nel credere importante il collegamento fra diritto di voto e istruzione. Infatti subordinava il d. di voto **alla capacità di leggere e scrivere** e introdusse la **OBLIGATORIETA' DEL VOTO.**

Altro tema ormai di attualità era la concessione DEL SUFFRAGIO UNIVERSALE (maschile). Su tale argomento Luzzatti sembrava indeciso e ciò provocò perplessità tra gli stessi liberali e opposizione tra i socialisti e i democratici più avanzati e per evitare di essere messo in minoranza LUTTAZZI preferì dimettersi il 18/3/1911 per una nuova crisi extraparlamentare.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

4° GOVERNO di GIOLITTI (30/3/1911- 10/03/1914): fu presa la decisione di **CONCEDERE IL DIRITTO DI VOTO A TUTTI I CITTADINI MASCHI.**

Il suffragio arrivò dunque prima ancora che si potessero vedere i risultati della riforma scolastica..**GIOLITTI era consapevole che il suffragio universale, in un momento in cui non c'era istruzione e ne benessere, poteva essere molto pericoloso.** Ma secondo lui era essenziale che la classe dirigente liberale si occupasse di trasformare la società italiana anche facendo perdere l'antica egemonia della borghesia.. inoltre aveva ancora gli strumenti per avere, nonostante il suffragio, il controllo sulla situazione: la mancata riforma del Senato che lo rendeva uno strumento manipolabile dal potere, legame fra burocrazia e classe politica, manipolazioni elettorali...

Il 4° governo di Gilitti aveva un PROGRAMMA AVANZATO:

- Riforma elettorale
- Istituzione del monopolio statale delle assicurazioni sulla vita (per una migliore legislazione sociale)

Ma la realizzazione di tali progetti trovò ostacoli politici e per questo, Giolitti con la sua duttilità continuò a trattare con esponenti riformisti del movimento operaio per poter realizzare almeno quei punti che interessavano la sx. questo comportamento contribuì ad abbassare ancora di più il prestigio e la credibilità del sistema ormai abituato a brevi governi alla ricerca disperati di voti di appoggio.. **Era urgente cambiare atteggiamento. Era il momento che il Governo iniziasse a prendersi le sue responsabilità per dare coerenza e stabilità al paese.**

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE venne promulgata **il 30/6/1912.** essa concedeva il diritto di voto a tutti i cittadini MASCHI di :

- **21 anni se capaci di leggere e scrivere**
- **30 anni se analfabeti e che avevano prestato il servizio militare**

Si aumentò così il n° degli elettori da 3.300.000 a 8.600.000.

La legge istituì **un'indennità parlamentare** (una retribuzione) per permettere agli eletti di umile origine di mantenersi autonomamente.

NEL DIBATTITO che precedette l'approvazione della legge venne proposta, da Sonnino, **la sostituzione del sistema del collegio uninominali con ballottaggio sostituendolo con l'adozione del metodo proporzionale d'attribuzione dei seggi sulla base della percentuale di voti riportati da ogni partito** . questo avrebbe favorito la formazione di partiti politici con precise ideologie.

Giolitti si oppose ritenendo inopportuna fare i una duplice riforma con uno stesso provvedimento su argomenti così importanti (anche perché sapeva le conseguenze che avrebbero avuto le forze liberali, che ancora non erano "vero partito").

RIFORMA DEL SISTEMA ASSICURATIVO: l'egemonia politica di Giolitti gli permisero di realizzare parzialmente il suo progetto, creando con l'**INA il monopolio statale delle assicurazioni sulla vita**.. Era solo il 1° passo verso la creazione di un organico sistema previdenziale e assicurativo a vantaggio delle classi lavoratrici. Infatti fin ad allora non c'era **l'obbligo del versamento dei contributi per assicurazione per invalidità e per la vecchiaia:** era a discrezione dei privati. Erano obbligatori solo i contributi per assicurazione contro infortuni.

L'altro obiettivo di Giolitti era quello di introdurre **le PENSIONI OPERAIE** trovando la copertura finanziaria necessaria con gli utili della gestione delle assicurazioni sulla vita. Ma gli interessi capitalistici di alcuni gruppi politici, impedirono a Giolitti di attuare fino in fondo il suo disegno di sostegno dei lavoratori.

ELEZIONI del 1913 e PATTO GENTILONI: nel 1913 si dovevano tenere le prime elezioni a suffragio universali e Giolitti timoroso che potesse cambiare la sua maggioranza cercò di creare UNITA' TRA I LIBERALI e favorì il "patto Gentiloni"

*****patto Gentiloni**, così chiamato dal nome del conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, fu un accordo voluto da Giolitti in occasione delle elezioni politiche italiane del 1913, che impegnava i cattolici a sostenere, nelle elezioni politiche, i candidati liberali contrari a misure anticlericali. Giolitti temeva per la sua maggioranza, mentre da parte cattolica papa Pio X cominciava a ritenere che potesse essere superato il non expedit. Il pontefice incaricò pertanto il conte Gentiloni di passare al vaglio i candidati, e fare dare i voti dei cattolici a quelli di loro che promettessero di non far passare leggi anticattoliche. Il patto nacque dall'esigenza di indirizzare l'elettorato cattolico che fino ad ora non aveva potuto votare a causa del non expedit del papa Pio IX. **Il patto consisteva in un elenco di 7 punti che ogni candidato doveva sottoscrivere qualora desiderasse il voto dei cattolici.** I risultati delle elezioni successive (1913) videro salire a 59 il numero dei deputati socialisti, a 19 i riformisti, a 73 i radicali, a 29 i cattolici e a 3 i nazionalisti.***

il PATTO GENTILONI fu stretto **tra i LIBERALI e L'UNIONE ELETTORALE CATTOLICA** con il quale le organizzazioni cattoliche si impegnarono a sostenere i candidati liberali a condizione che questi assumessero un atteggiamento benevolo nei confronti della CHIESA dichiarandosi contrari all'introduzione del divorzio, all'abolizione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche e ad ogni altra iniziativa anticlericale. Così **non** ci fu più il tradizionale separatismo dello STATO verso la chiesa.

Le principali conseguenze del suffragio universale furono **il rafforzamento della rappresentanza socialista** alla camera (salì a 52 deputati) e ciò a sua volta determinò un ritorno dei cattolici alla partecipazione alla vita politica al fine di contrastare con i liberali l'ascesa al potere dei socialisti.

Le elezioni del 26.10.1913 sancirono **l'incremento dei socialisti** (da 41 a 78) e **dei radicali** (da 50 a 60) **mentre i liberali scesero** da 370 a 318 deputati.

Con una Camera così composta **Giolitti** riconobbe la sua difficoltà a governare e decise di **dimettersi il 10/3/1914** cogliendo come pretesto il passaggio all'opposizione dei radicali.

Cap.9

LA FINE DELLO STATO LIBERALE

La Guerra Italo-Turca o Guerra di Libia, si riferisce ai combattimenti **tra le forze dell'Italia e dell'Impero ottomano** tra il 28/09/1911 e il 18/10/1912, **per la conquista della Tripolitania e la Cirenaica**. Le ambizioni imperialiste dell'Italia spinsero il Paese ad impadronirsi delle province ottomane di Tripolitania e Cirenaica, oggi note con il nome di Libia. Nel corso di questa guerra, l'Impero ottomano si trovò gravemente svantaggiato. La guerra costituì un passo cruciale verso la Prima guerra mondiale, poiché risvegliò un feroce nazionalismo negli stati balcanici: vedendo **la facilità con cui gli Italiani avevano sconfitto i disorganizzati Turchi** ottomani, i membri della Lega balcanica attaccarono l'Impero ottomano prima che la guerra con l'Italia fosse finita.

La guerra fu decisa da Giolitti e fu gestita totalmente dal Governo senza interpellare il Parlamento. Infatti l'art. 5 dello Statuto attribuiva i pieni poteri all'esecutivo nella direzione della politica estera e delle forze armate in caso di guerra.

Giolitti nel 1911 volle esercitare i diritti che l'Italia si era fatta riconoscere dalle maggiori potenze europee e dopo un ultimatum fece dichiarare lo stato di guerra contro la Turchia cui apparteneva la Libia che era appunto l'oggetto di quei diritti che gli accordi coloniali attribuivano all'Italia. A ben guardare non esistevano adeguati motivi economici che giustificavano i rischi e i sacrifici di una guerra ma attraverso la conquista della Libia, Giolitti sperava di ottenere il consenso di una parte dell'opposizione di destra e dei principali gruppi finanziari. La guerra fu sostenuta da gran parte della opinione pubblica e dell'opposizione mentre il partito socialista fu ostile ritenendo (parole del Salvemini) che la Libia era un semplice "SCATOLONE DI SABBIA".

Con **la PACE DI LOSANNA** l'Italia ottenne il pieno riconoscimento della sovranità sulla Libia impegnandosi a rispettare la libertà delle popolazioni musulmane ricevendo in cambio il ritiro delle truppe turche.

NAZIONALISMO (Si può parlare di **nazionalismo** per le dottrine ed i movimenti che sostengono l'affermazione, l'esaltazione ed il potenziamento della **nazione** intesa come collettività omogenea, ritenuta depositaria di valori tradizionali tipici ed esclusivi, del patrimonio culturale e spirituale nazionale, sebbene questa definizione non sia univoca)

La vittoria della guerra e la conquista dei territori libici fecero aumentare il prestigio di Giolitti e gli servì per allargare le basi del proprio consenso. Anche in Italia c'era **NAZIONALISMO** i cui seguaci fondarono una rivista **"Il Regno"**. Il nazionalismo fu prima un movimento essenzialmente letterario in cui si annidava un coacervo di idee e di suggestioni ma successivamente **acquisì un peso anche politico**. Infatti la guerra di Libia costituì la possibilità per molti uomini di dare sfogo alle proprie ambizioni. Tuttavia **la conquista della Libia si rivelò meno facile del previsto** per l'opposizione tenace delle popolazioni barbare all'interno della Libia.

Il 23/02/1912 si votò in Parlamento **la LEGGE DI ANNESSIONE della Libia**. L'approvazione quasi unanime della Camera mostrò **tutta la debolezza del Parlamento** nel reagire alla spinta nazionalistica e ad **opporci al volere del governo** che aveva deciso tutto, anche l'uso di mezzi finanziari che incidevano sul bilancio nazionale, per affrontare la guerra. Anche con queste decisioni il governo aveva tolto al Parlamento la prerogativa di dover decidere in materia di bilancio.

Le istituzioni erano nel caos più assoluto e si mostravano deboli al punto di temere che fossero travolte dalle **CONTESTAZIONI ANTILIBERALI** dei movimenti **socialisti**, **cattolici** e **nazionalisti**.

La grave Crisi (extraparlamentare) delle istituzioni portarono **Giolitti a dimettersi il 10/03/1914**

GOVERNO di Antonio SALANDRA: dopo Giolitti non fu facile per il re trovare il suo successore che andava comunque ricercato nelle forze liberali. Dopo il rifiuto di Sonnino, il re conferì a Calandra il compito di formare il nuovo governo. Questo era composto soprattutto da persone non legate a Giolitti. Infatti Calandra aveva l'obiettivo di dar vita ad un partito liberale omogeneo e organizzato. Non era disposto a fungere da momentaneo sostituto di Giolitti.



Giolitti sperava che un tale governo conservatore non avrebbe potuto reggere a lungo creando le basi per un ritorno alle scelte liberal-riformistiche; ma non si rese conto che la situazione politica era ormai mutata e che era **impossibile perseguire l'obiettivo di una mediazione tra liberali e socialisti** visto che si imponeva la scelta tra 2 tendenze. L'azione politica del Giolitti è stata molto criticata soprattutto da chi ha visto nello statista un "corruptore del proletariato" ma in realtà egli non aveva alternative alla politica trasformistica e manipolatrice delle maggioranze; **lo statista TOGLIATTI nel 1950 riconobbe che Giolitti fu l'uomo della borghesia che maggiormente si spinse nella comprensione dei bisogni delle masse popolari nel tentativo di creare un solido STATO LIBERALE.** Ma la crisi mondiale del 1914 non si sarebbe più potuta affrontare con i tradizionali metodi politici accentrando ora la destra ora la sinistra dal momento che la posta in palio era più alta dell'attribuzione di una semplice carica ministeriale o della formazione di una maggioranza;

Purtroppo il programma politico di Calandra fu sconvolto dallo scoppio della **PRIMA GUERRA MONDIALE.**

*****prima guerra mondiale** si intende il conflitto cominciato il **4 agosto 1914** a seguito dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Impero Austro-Ungarico, compiuto a Sarajevo (Bosnia) il 28 giugno 1914 da parte del nazionalista serbo-bosniaco Gavrilo Princip, e **conclusosi l'11 novembre 1918.**

Il conflitto vide scontrarsi **due schieramenti di nazioni:**

- **da una parte gli Imperi Centrali** (tra tutti Impero germanico e Impero Austro-Ungarico)
 - **dall'altra l'alleanza chiamata Triplice intesa** (tra tutti Regno Unito, Francia, Russia e Italia).
- Con lo svolgersi del conflitto, a seguito di varie alleanze altre nazioni vi presero parte. Tra queste, Impero Ottomano (alleato con gli imperi centrali), Belgio, Canada, Australia, Stati Uniti, Serbia, Romania, Sudafrica e Nuova Zelanda. Il numero dei continenti coinvolti fu tale da poter definire la guerra come **mondiale**, prima nella storia dell'umanità.

La guerra si concluse con la vittoria dell'Intesa.

STORIA: Lo scoppio della guerra è convenzionalmente associato **all'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria** per mano di uno studente serbo il 28/06/ 1914, ma le origini della guerra risiedono in realtà nel complesso delle relazioni fra le potenze europee del 1900: il significato politico del gesto era **l'opposizione degli slavi al trialismo con cui si mirava a rendere gli slavi dipendenti dal regime di Vienna mentre questi erano desiderosi di conquistare l'indipendenza e di essere annessi alla SERBIA.**

Con intento provocatorio l'Austria **lanciò un ultimatum alla Serbia invitandola a reprimere gli slavi**; il rifiuto della Serbia scatenò la reazione dell'Austria che passò alla dichiarazione di guerra di fronte alla quale **il governo SALANDRA si dichiarò neutrale (3.8.1914)** senza venir meno agli impegni della triplice alleanza (**La Triplice Alleanza** fu un trattato per mezzo del quale Impero Germanico, Austria-Ungheria e Regno d'Italia giuravano nel 1882 di aiutarsi a vicenda militarmente in caso di un attacco contro una di esse da parte di due o più potenze straniere.) ...Ma, dato che l'alleanza aveva carattere difensivo (e la guerra era stata dichiarata dall'Austria) e non era stata preventivamente consultata sulla dichiarazione di guerra, il governo italiano fece presente di non sentirsi vincolato dall'alleanza e che, pertanto, **sarebbe rimasto neutrale.**

Nonostante la "neutralità" partiti e organi di stampa cominciarono ad esprimersi sull'atteggiamento che l'Italia avrebbe dovuto assumere nel conflitto. **l'opinione pubblica si schierò a favore della neutralità per ragioni diverse. NEUTRALISTI erano:**

1. **CATTOLICI** i quali si opponevano alla guerra per ragioni di principio e per il fatto che temevano il crollo di una potenza come l'Austria che era fortemente cattolica e Benedetto XV definiva la guerra come "orrenda carneficina che da un anno disonora l'Europa" e "inutile strage".
2. **SOCIALISTI** i quali giudicarono la guerra come un affare esclusivamente borghese e capitalistico mentre ritenevano che le masse proletarie avrebbero potuto trovare soltanto sofferenze e sacrifici.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

3. **LIBERALI GIOLITTIANI** i quali con profondo realismo osservarono che la guerra sarebbe stata molto rischiosa in quanto avrebbe potuto ottenere concessioni attraverso la via dei negoziati.

INTERVENTISTI erano:

1. **INTERVENTISTI DEMOCRATICI**, tra cui il social-riformista LEONIDA BISSOLATI e il radical-progressista GAETANO SALVEMINI e l'irredentista CESARE BATTISTA, i quali consideravano l'intervento come la naturale e logica prosecuzione delle lotte risorgimentali per la conquista dell'indipendenza e il raggiungimento dell'unificazione nazionale e come guerra al militarismo degli imperi centrali oppressori con cui si sarebbe manifestata solidarietà alle nazioni oppresse.
2. **INTERVENTISTI NAZIONALISTI** il cui portavoce fu D'ANNUNZIO che esaltava gli ideali imperialistici di potenze e che consideravano la guerra di per sé un bene, come dimostra il fatto che in un primo momento si schierarono a favore della triplice alleanza, mentre dopo essi passarono con disinvoltura a sostenere la triplice alleanza.
3. **INTERVENTISTI RIVOLUZIONARI** che trovarono il loro **capo in BENITO MUSSOLINI** il quale dopo aver criticato l'intervento e la partecipazione alla guerra come direttore dell'ALLEANZA fondò un nuovo giornale "IL POPOLO D'ITALIA" facendosi portavoce dell'esaltazione del mito della guerra.

Mentre divampava tale dibattito il governo SALANDRA concluse **il 26/4/1915 il PATTO DI LONDRA** (all'insaputa del parlamento) **col quale l'Italia si impegnava ad entrare in guerra** (nell'intesa: Gran Bretagna, Russia e Francia) **entro un mese in cambio di alcune conquiste** (Trentino, del Sud-Tirolo, dell'Istria).

Nonostante una vasta campagna di intimidazione che si scatenò con una serie di manifestazioni di piazza contro i neutralisti (la cd. Giornate di maggio), **la maggioranza parlamentare sostenne il Giolitti** (che voleva l'Italia neutrale) mentre il governo aveva deciso di entrare in guerra. Per questo **Salandra sentendosi battuto il 16.5.1915 rassegnò le dimissioni**, **ma il re Vittorio Emanuele III le respinse convocando la Camera per il 20.5.1915 nella cui seduta il Parlamento con l'eccezione dei socialisti conferì pieni poteri a Salandra sancendo il definitivo intervento dell'Italia alla guerra**(la quale avrebbe costituito una seria minaccia per lo Stato liberale e l'istituto parlamentare).

Il crollo dello Stato liberale fu confermato dai governi seguenti che **fecero larghissimo uso dei decreti legge** avendo, **il potere esecutivo, la sua legittimazione nella volontà del sovrano**., con la conseguente progressiva dissoluzione delle istituzioni liberali. Il paese non si occupava più delle vicende del parlamento essendo totalmente preso dall'andamento delle operazioni militari.

In seguito **alla sfiducia** relativa all'esercizio provvisorio del bilancio ma in realtà a causa dell'incapacità del Governo di fronteggiare la situazione politica seguente alla disfatta di Caporetto e agli scontri sul Piave, **il Governo cadde il 26.10.1917.**

DECADENZE DELLE ISTITUZIONI LIBERALI: durante la guerra le istituzioni si dimostrarono completamente inadeguate a fronteggiare una situazione di emergenza. Esse NON si erano RINNOVATE neppure con il massimo splendore del governo liberale con Giolitti. Ma non è corretto imputare solo a Giolitti la colpa di tale immobilità.

Una colpa si deve imputare anche alla **SCIENZA GIURIDICA** che aveva studiato i problemi dello Stato e del diritto su un piano puramente **ASTRATTO. Il formalismo giuridico e astratto della dottrina allontanava i giuristi dalla reale problematica.** Fu per questo che essi non analizzarono ad es. l'incidenza del sistema elettorale sul ricambio della classe politica e sull'effettiva rappresentatività della Camera dei deputati. Mancarono giuristi e pubblicisti che potessero suggerire rimedi pratici per dare nuova funzionalità al sistema.

Quando governò Giolitti egli non si preoccupò di risolvere i problemi istituzionali, anzi anche egli adottò gli stessi strumenti di manipolazione delle elezioni e delle maggioranze. E' pur vero che egli non sembrava avere alternative. **Fino ad allora lo Statuto era stato interpretato a beneficio del governo** che aveva finito con l'essere il dominatore delle scelte politiche controllando anche la Camera dei deputati. **In realtà la separazione dei poteri non si era ancora attuata.**

Così nell'assenza della conoscenza degli effettivi problemi dello Stato **si permetteva al governo di influenzare completamente la vita politica e sociale italiane.**

Giolitti per assicurarsi una maggioranza favorevole aveva concesso il suffragio, aveva accolto le istanze di nazionalisti e ascoltato le richieste dei socialisti.

Ma la crisi mondiale del 1914 non si poteva risolvere con quegli stessi strumenti.

Così quando il governo di Salandra decise di entrare in guerra senza consultare le camere diede un colpo gravissimo al Parlamento. Esso disfatto e offeso per le polemiche tra interventisti e neutralisti, tra Salandra e Giolitti, costretto a votare i pieni poteri al governo per la guerra, si trovò completamente svuotato dal suo ruolo di e dal suo prestigio.

LA GUERRA SEMBRA' SEGNARE LA FINE DEL REGIME PARLAMENTARE.

I governi successivi a Giolitti, di Calandra, di Borselli e di Orlando, investiti dei pieni poteri legiferarono in ogni campo con i decreti leggi (persino in campo fiscale che era prerogativa del Parlamento) le riunioni del Parlamento nel 1917 servirono solo per convalidare le decisioni del governo. Lo stesso fenomeno delle frequenti cadute dei Ministeri ormai non scandalizzava più nessuno (ne la popolazione, ne la classe dirigente). In quegli anni l'interesse era focalizzato sulla guerra. Fu così anche per la caduta nel 1916 del governo Calandra.

GOVERNO di Paolo BOSELLI (1917) : Boselli fu nominato Pres. del Gov. dal 18/06/1916 al 26/10/1917:



rassegnò le dimissioni dopo la battaglia di Caporetto(La **battaglia di Caporetto** venne combattuta durante la prima guerra mondiale fra il 23 e il 24 ottobre 1917 e vide la rotta dell'esercito italiano contro quello austro-ungarico e tedesco. La sconfitta fu tanto pesante che il termine *Caporetto* è entrato nella lingua italiana come sinonimo di disfatta). **Boselli nel 1922 fu favorevole all'ascesa del fascismo**, al quale lo accomunava l'avversione per il movimento socialista, e nel 1924 ricevette la tessera ad honorem del Partito Nazionale Fascista. L'ultimo suo atto politico di rilievo fu la relazione di una commissione che approvò i Patti Lateranensi del 1929.

Il suo governo aveva l'illusione di **rappresentare TUTTE LE FORZE POLITICHE** ad eccezioni dei socialisti (che erano contro la guerra) e proprio per questo nel suo interno ci furono spesso scontri e divergenze. Infatti questo governo non fu in grado di prendere quelle rapide decisioni che la guerra richiedeva.

Il 26/10/1917 cadde il gov. Borselli, ufficialmente per un voto di sfiducia sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio. In realtà la caduta fu causata dall'incapacità del gov. di fronteggiare il disastro della sconfitta di Caporetto.

GOVERNO di Vittorio Emanuele ORLANDO capo di Gov dal 28/10/1917 al 23/06/1919 (giurista e grande studioso di diritto costituzionale) Orlando è ministro dell'Interno nel Gabinetto Boselli; dopo il disastro di Caporetto, il 28/10/ 1917 è chiamato a sostituire il debole Boselli. È all'apogeo della sua carriera politica, alla guida del Paese - e mantiene anche il dicastero degli Interni - nella drammatica situazione di guerra.



Il 4/11/1918 l'Impero austro - ungarico si arrende: la guerra era finita.

Orlando si considerò soddisfatto degli esiti politici della guerra e di aver portato gli italiani a resistere. Ma neppure lui fu capace di risolvere la grave crisi istituzionale, che invece con la guerra si era aggravata. Inoltre con il conflitto l'Italia si era confrontata con altre nazioni occidentali ben più democratiche:

- **FRANCIA-BELGIO-INGHILTERRA** durante la guerra avevano dovuto restringere alcune libertà e diritti individuali. Ma sottolineando che si trattava di un sacrificio momentaneo ed eccezionale dovuto alla guerra.
- **In ITALIA** le restrizioni richieste dalla guerra non sembravano eccezionali, ma piuttosto rispondenti al **REGIME AUTORITARIO** del governo che si andava sempre più consolidando. Il frequente ricorso ai decreti legge del gov. anche in materie di competenza parlamentare spinse l'opinione a non avere più considerazione del Parlamento e a considerare il Gov. + sovrano i simboli dello Stato

Le istituzioni pubbliche furono tenute assenti dalle maggiori decisioni in quanto i poteri erano connaturati nel sovrano che in base all'art. 5 dello Statuto aveva il comando supremo delle forze armate e che sotto la guida del generale Cadorna riuscirono a reagire alla lotta di Caporetto e ad opporre resistenza agli austriaci (sul Montegrappa).

Al progressivo deterioramento della democrazia e liberalità dello Stato corrispondeva il **logoramento delle forze politiche** che non riuscivano più a controllare la situazione.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

La **FORMAZIONE LIBERALE** era ormai già divisa nel momento della scelta fra neutralità o intervento nella guerra. Con la guerra la frattura era diventata ancora più profonda quando si doveva decidere dopo la vittoria sulle rivendicazioni territoriali da pretendere. Fu proprio alla fine della guerra che si prese coscienza della profonda **DEBOLEZZA DEL REGIME**. Tutto ciò creava violenti dibattiti di contrasto nel governo Orlando.

La conferenza della pace si aprì a Parigi il 19/1/1919 nella quale furono attribuiti poteri decisionali agli **USA, GRAN BRETAGNA, FRANCIA, e ITALIA** (rappresentata da Orlando) sulla distribuzione dei territori conquistati in aprile la Camera dei deputati insieme al Senato approvò la decisione del Governo di rispettare le rivendicazioni territoriali del patto di Londra con l'aggiunta della città di Fiume (in Jugoslavia).

In seguito il parlamento di fronte alle difficoltà poste dagli USA (con Woodrow Wilson) alle realizzazioni espansionistiche dell'Italia, respinse la proposta del Gov. di discutere in **COMITATO SEGRETO** i problemi sulla sistemazione territoriale post-bellica.

Orlando fu costretto alle dimissioni il 19/06/1919

GOVERNO di Francesco NITTI: Fu **grande meridionalista** e come tale individuò nell'industrializzazione del Mezzogiorno la strada per la soluzione dei problemi economici e sociali dell'area. Egli fu infine, e soprattutto, un uomo politico ed uno statista tra i più importanti del suo tempo, in Italia ed in Europa. In questa veste Nitti seppe elaborare un progetto di riforme delle istituzioni dello Stato capace di renderle più adeguate ad una società capitalistica moderna, facilitando l'avvento di una nuova e più dinamica classe dirigente. All'interno di tale progetto una più giusta politica del lavoro ricopriva certamente un ruolo decisivo.



In veste di Presidente del Consiglio, fra il 1919-1920, si oppose in particolare allo smembramento della Germania. Avversò poi tenacemente il fascismo ed ogni spinta nazionalistica tentando di contrastare la crisi dello Stato Liberale e di scongiurarne la fine. All'avvento del regime fascista si ritirò nella sua sfarzosa villa di Acquafredda (Maratea)

Salito al governo il **27/6/1919** Nitti, che doveva sistemare l'Italia dopo la guerra, **incontrò numerosissime difficoltà per la mancanza di coesione della maggioranza** (formata anche da **cattolici** che in quell'anno per opera di Benedetto XV si riunirono nel **PARTITO POPOLARE** fondato da **DON STURZO**).

NITTI dovette fronteggiare anche gli effetti **del rincaro dei prezzi** e **della disoccupazione** che determinarono un vasto movimento di agitazione popolare e quello che passò alla storia con il nome di **"BIENNIO ROSSO"** in quanto ogni paesino (soprattutto della pianura padana) aveva il suo Marat o il suo Lenin;

LA QUESTIONE di FIUME: Fiume era una città (oggi in Croazia) che l'Italia rivendicava. Il 12/9/1919 il poeta Gabriele D'Annunzio indossata la divisa di tenente-colonnello dei Lancieri di Novara guidò un gruppo di circa 2.600 legionari da Monfalcone, a Fiume e nel tardo pomeriggio D'Annunzio occupò la città in vista dell'annessione della città al regno d'Italia

Il governo guidato da Francesco Saverio Nitti tentò di trattare la resa dei legionari e l'abbandono della città. Ma complice la diffusa situazione di incertezza sia in Italia (caduta del governo Nitti, maggio 1920) che all'estero, l'occupazione di Fiume proseguì per mesi e l'8 settembre 1920 **D'Annunzio istituì la Reggenza Italiana del Carnaro**, dotandola di una costituzione; allo stesso tempo si pose a capo del nuovo governo, proclamandosi *Duce*.

Di fronte alla proclamazione dello stato corporativo dannunziano vennero intavolate dirette trattative diplomatiche tra i due **regni di Italia e Jugoslavia** al fine di trovare un accordo sui confini e di regolare la questione fiumana. L'accordo tra Italia e Jugoslavia fu infine siglato il 12/11/1920 col **Trattato di Rapallo**, fortemente voluto dal nuovo presidente **del consiglio Giolitti** (successore di Nitti).

Con il trattato "di RAPALLO" gli stati firmatari riconobbero e **garantirono l'indipendenza dello Stato libero di Fiume**. Giolitti, nel mese di dicembre ordinò lo sgombero della città. L'attacco che fu portato

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

dall'esercito italiano alla Reggenza Italiana del Carnaro (l'episodio è conosciuto come *Natale di sangue*) provocò alcune decine di morti fra difensori ed attaccanti.^{[2] [3]}

Nitti si MOSTRÒ DEBOLE nel fermare l'iniziativa dannunziana così come non osò reprimere le operazioni popolari limitandosi invece alla Guardia regia e a conservare il prezzo politico del pane.

NUOVA LEGGE ELETTORALE (1919) Di fronte al sempre **più evidente logoramento delle istituzioni liberali** e al **concomitante rafforzamento del ruolo della monarchia** durante gli anni della guerra, Nitti **tentò di rilanciare il sistema parlamentare** consolidando le basi popolari e rafforzando l'alleanza tra proletariato riformista e borghesia progressista

Per realizzare il suo obiettivo, Nitti acconsentì all'introduzione del **sistema elettorale PROPORZIONALE con lo scrutinio di lista** (richiesto da chi voleva nuovi equilibri politici). La nuova legge elettorale fu approvata dal Parlamento il 15/8/1919.1

Questa legge però **un errore fatale** che distrusse le basi del potere liberale la cui stabilità era garantita dal **sistema uninominale** che assicurava la prevalenza sul piano politico delle forze di derivazione risorgimentale e quindi **dei notabili espressi dalla borghesia**. Perfino nel 1913 con il suffragio universale e sistema uninominale la forza liberale aveva mantenuto la maggioranza. Ogni modifica al sistema elettorale avrebbe tolto la maggioranza di quella borghesia e avrebbe così sgretolato il sistema liberale.

Il corpo elettorale era impreparato al nuovo sistema elettorale e nessuno era in grado di prevederne le conseguenze.. NITTI senza preoccuparsi delle conseguenze con l'ingresso del sistema proporzionale accelerò il processo di disgregazione dello Stato liberale.

Il sistema proporzionale prevedeva la divisione del territorio italiano in **54 circoscrizioni** in ciascuna delle quali a seconda del numero di abitanti sarebbero **dovute essere eletti da 5 a 20 deputati**;

Con lo scrutinio di lista si attribuiva in ogni singola circoscrizione a ogni gruppo politico un n° di seggi pari alla **proporzione dei voti ottenuti nell'elezione**; si finì così con il favorire i raggruppamenti politici bene strutturati e caratterizzati da una presenza capillare nel paese (come i **socialisti** e i **cattolici** i quali erano rispettivamente appoggiati dai sindacati e dalla chiesa) mentre i liberali, legati al sistema uninominale e di tipo personale, avrebbero incontrato molte difficoltà nell'organizzazione di una propaganda elettorale di partito.

Le conseguenze della scelta operata dal Nitti si videro nelle elezioni del 16/11/1919(in cui il governo non intervenne con i soliti strumenti di manipolazione dell'elettorato) nelle quali i :

SOCIALISTI ottennero 1.840.000 voti -156 seggi e i **POPOLARI** ottennero 1.175.000 voti -101 seggi

Mentre i liberali e radicali (= democratici, riformisti, repubblicani) ebbero la minoranza dei seggi (252 su 508).

Le elezioni aggravarono ulteriormente la crisi istituzionale: i socialisti non volevano collaborare con il governo, le forze liberali, ormai in minoranza erano disunite, aumentavano le agitazioni popolari, la dx che faceva un'opposizione violenta...il governo si trovò ad essere molto debole e senza supporto del Parlamento e della Corona. Nitti non fu in grado di fronteggiare la situazione: un suo dissenso con i popolari + la mancanza del sostegno della maggioranza lo portarono **a dimettersi il 9/6/1920.**

Ormai **non si riusciva più a costituire una maggioranza compatta** e stabile.il sistema appariva rigido, non basato sui compromessi fra i vari schieramenti politici e che avevano caratterizzato il Parlamento quando aveva pienamente il potere legislativo.

5°GOVERNO di GIOLITTI: (dal 24/6/1920 al 3/7/1921):nonostante le sue qualità di leader, neppure giolitti riuscì a fermare la crisi. Il programma "di salvataggio" di Giolitti prevedeva:

- **Instaurare un nuovo rapporto tra Parlamento e Governo**, ripristinando le attribuzioni legislative parlamentari e riducendo le prerogative regie
- **Diminuire l'uso indiscriminato da parte del Gov. del "decreto legge"** ai soli casi di urgenza e necessità.
- **Togliere al Gov e alla Corona il potere di controllo sull'attività e durata delle sessioni della Camera.**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

- **Abrogare l'art. 5 dello Statuto** che giustificava le prerogative regie

Ma il Parlamento non appoggiò il piano di rilancio istituzionale di Giolitti, la Corona non voleva diminuire le sue prerogative e il Governo non riusciva a tenere a bada

- **le agitazioni popolari, con occupazioni di fabbriche** da parte degli operai metallurgici che protestavano contro i salari troppo bassi e inadeguati al costo della vita e scioperi
- **l'indifferenza (del governo) verso la lotta agraria dei socialisti e il FASCISMO.** (Se nell'intenzione di Giolitti doveva rispondere al suo disegno di difendere lo Stato dai conflitti di classe in realtà fu un atteggiamento irresponsabile perchè espose il proletariato **alla violenza delle squadre fasciste** che pagati e riforniti dagli agrari, colpivano i centri delle organizzazioni operaie e contadine (socialiste e cattoliche), devastavano le camere del lavoro, uccidevano i capi sindacali).

Giolitti, nelle elezioni amministrative del 1920 e in quelle politiche del 1921 sperava di introdurre gradualmente nel sistema **il FASCISMO** (sottovalutando la violenza che le squadre fasciste diffondevano, soprattutto a discapito del proletariato e lavoratori arrivando fino agli omicidi e pensando che esso potesse essere utile a fermare le lotte di classe). Ma ormai era impossibile rafforzare uno Stato che viveva nell'anarchia.

*** **Il fascismo** fu un movimento politico **di estrema destra** del XX secolo che sorse in Italia alla fine della prima guerra mondiale. Il nome deriva **dalla parola fascio** (lat.: *fascis*) e fa riferimento ai fasci usati dagli antichi littori come simbolo di unione. L'ascia presente nel fascio simboleggiava il loro potere, in particolare il loro potere giurisdizionale. La fondazione e la crescita: Ispiratore e fondatore del movimento fascista fu il forlivese **Benito Mussolini** ***

Le elezioni politiche del 15/5/1921 avevano lo scopo di formare una Camera più malleabile che collaborasse con la sx ormai priva di forze. Ma ciò non si realizzò. Giolitti promosse la formazione dei "**BLOCCHI NAZIONALI**" che nelle sue intenzioni dovevano essere **un partito di ALLEANZE ELETTORALI**.

Il risultato delle elezioni: **il calo dei socialisti** fu meno pesante di quanto il governo sperasse, essi scesero a **123 deputati** (con 15 seggi comunisti), **i popolari conquistarono 107 seggi** (da 101) mentre **i blocchi nazionali ottennero 275 seggi** di cui **35 andarono ai fascisti**.

Nelle intenzioni di Giolitti i fascisti dovevano essere strumentalizzati dal governo, in realtà furono loro che strumentalizzarono il governo per la conquista del potere!!!

CAOS SOCIALE: La base fondamentale su cui si doveva fondare il rilancio del sistema **era l'ACCORDO tra BORGHESIA PROGRESSISTA e PROLETARIATO RIFORMATORE**.

Questo lo aveva capito Giolitti. Ma la situazione economica, sociale e politica italiana dopo la guerra era disastrosa. **Era impensabile costruire un equilibrio politico quando non esisteva quello sociale**. Non venivano rispettati gli interessi del proletariato e delle classi subalterne, la borghesia si era vista spossare il suo ruolo di egemonia e di prestigio sociale. I partiti politici non erano più in grado di mediare fra interessi contrapposti (proletariato e borghesia) nella società. Era il CAOS ASSOLUTO.

Giolitti cosciente delle difficoltà di governare in tale situazione **si dimette il 3/7/1921**.

GOVERNO di Ivano BONOMI (dal / /1921 al / / 1922: fu un **esponente del Partito Socialista dei**



Lavoratori Italiani maturando la sua esperienza politica come organizzatore agrario; Al termine della prima guerra mondiale divenne ministro dei lavori pubblici nel 1916 e Presidente del Consiglio tra il 1921 e il 1922, in tale periodo fu molto **acquiescente verso le formazioni paramilitari fasciste**, tenendo peraltro una condotta repressiva nei confronti delle formazioni di difesa antifasciste.

BONOMI sperava di giungere ad una sorta di pacificazione nazionale **con un accordo tra fascisti e socialisti**. Ma ormai l'apparato statale non era più in grado di garantire l'ordine pubblico e fermare la violenza delle squadre fasciste (anche per la stretta convivenza tra istituzioni e fascisti). Mussolini intuì la necessità di eliminare dalle file del suo partito gli elementi più estremisti ed eversivi e seguì la via della legalità.

Intanto nel **febbraio del 1922 cade il governo di Bonomi** che viene sostituito da FACTA.

GOVERNO di Luigi FACTA



(dal 26/2/1922 al 31/10/1922): Luigi Facta è stato un uomo politico italiano, l'ultimo Presidente del Consiglio prima della dittatura di Benito Mussolini.. **Giolittiano, membro del Partito Liberale**, nel corso della sua carriera politica ebbe numerosi incarichi politici. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, sostenne le idee dei neutralisti, ma cambiò opinione dopo l'entrata del Paese nel conflitto. Fu nominato presidente del Consiglio dei Ministri il 26/2/1922, e conservò tale incarico fino al 31/10/1922. **Quando seppe che i fascisti avrebbero organizzato una marcia su Roma propose al Re di promulgare lo stato d'assedio**, senza però ottenere la firma del sovrano. Facta non volle mai rivelare a nessuno che cosa fosse successo la notte in cui il re si rifiutò di firmare lo stato d'assedio. L'indomani, lui e il governo rassegnarono le dimissioni, e **Vittorio Emanuele III fece telegrafare a Mussolini che si trovava a Milano di recarsi immediatamente a Roma per formare il nuovo governo**.. Facta non si oppose al regime, e nel 1924 fu nominato senatore del Regno.

Facta cercò di ostacolare l'ascesa al potere del fascismo, ma non vi riuscì perché privo dell'appoggio della Corona e dell'esercito.

*****La Marcia su Roma** del 28/10/1922 fu un evento che **simbolicamente rappresenta l'ascesa al potere del Partito Nazionale Fascista (PNF), attraverso la nomina a capo del governo del Regno d'Italia di Benito Mussolini**

Mussolini considerava Giolitti il suo avversario più temibile e con lui anche FACTA (che era molto devoto a Giolitti).

Mussolini con l'ansia di neutralizzare anche Giolitti iniziò a pensare ad un'azione spettacolare, una marcia di fascisti nella capitale. Se su un versante più nitidamente politico si cercava di far vacillare il governo Facta, in modo da prendere il potere sul piano "operativo" la Marcia fu preparata in gran segreto fin nei minimi dettagli.

Il 24/10/1922, a Napoli si tenne una grandiosa adunata di camicie nere, raduno che doveva servire da prova generale. Confluirono nel capoluogo partenopeo 60.000 fascisti, che sfilarono per ore nella città. Mussolini tenne due discorsi, uno al teatro San Carlo, diretto al ceto borghese, ed uno in piazza San Carlo ai suoi uomini. Il capo dei fascisti si esprime abilmente evitando di far trasparire segnali di allarme, ma al contempo rassodando i crescenti consensi sia della popolazione che dei simpatizzanti. La stessa sera, all'Hotel Vesuvio, si riunì il Consiglio nazionale del partito che stabilì le direttive di dettaglio per la marcia. La mattina dopo Mussolini sarebbe prudentemente andato ad attendere a Milano gli sviluppi successivi. A condurre **il 25/10/1922** a condurre la marcia sarebbe stato un **quadrumvirato** composto da **Italo Balbo** (uno dei *ras* più famosi), **Emilio De Bono** (comandante della Milizia), **Cesare Maria De Vecchi** (un generale non sgradito al Quirinale) e **Michele Bianchi** (segretario del partito fedelissimo di Mussolini); il quadrumvirato avrebbe dichiarato l'assunzione di pieni poteri a Perugia che avrebbe assunto i poteri nella notte tra il 26 e il 27 ottobre. **Truppe fasciste avrebbero poi dovuto occupare uffici pubblici, le stazioni, le centrali telegrafiche e quelle telefoniche.**

Si raccolsero - si stima - **circa 25-30.000 fascisti**, a fronte dei 28.400 soldati a difesa della capitale^[6].

La notte tra il 27 e il 28, FACTA fu svegliato per essere informato che le colonne fasciste erano partite verso Roma sui treni che avevano assaltato. La mattina del 28, alle 6 del mattino, si riunì al Viminale (allora sede della presidenza del consiglio) **il consiglio dei ministri che decise di proclamare lo stato di assedio**. Il ministro dell'interno Verso le 8:30, Facta si recò al Quirinale per la ratifica del proclama, **ma il re si rifiutò** (non si conoscono bene le ragioni, ma si pensa che egli temesse che mettersi contro i fascisti avrebbe messo in pericolo la monarchia!).....**FACTA**, su suggerimento del re, **SI DIMISE**.

Il re invitò **MUSSOLINI** a recarsi da Milano a Roma per parlargli e **il 30/10/1922 lo nominò Presidente di Consiglio incaricandolo di formare un NUOVO GOVERNO!!!!** Fu l'inizio dell'ascesa al potere di Mussolini. Ancora una volta era caduto un governo senza il minimo intervento del Parlamento. Il leader fascista aveva a disposizione una situazione propizia per costruire un REGIME AUTORITARIO distruggendo completamente lo Stato liberale.

Benito MUSSOLINI: Fondatore e Duce del fascismo, fu **primo ministro del Regno d'Italia con poteri dittatoriali dal 31 ottobre 1922 al 25 luglio 1943**, **Primo Maresciallo dell'Impero dal 30 marzo 1938 al 25 luglio 1943** e **presidente della Repubblica Sociale Italiana dal settembre 1943 all'aprile 1945**. Fu esponente del **sindacalismo rivoluzionario** e poi fu **esponente di spicco del Partito Socialista Italiano** e direttore del quotidiano socialista l'"Avanti!" dal 1912. Fondò un proprio giornale, **Il Popolo d'Italia**, su posizioni nazionaliste vicine alla piccola borghesia. Nel pieno dell'instabilità politica del dopoguerra, cavalcando lo scontento per la "vittoria mutilata", **fondò il Partito Fascista (1921)**, e si presentò al Paese con un programma **politico nazionalista e autoritario**, con forti elementi **antisocialisti e antisindacali** che gli valsero l'appoggio dei ceti industriali, piccolo borghesi e agrari.



Nel contesto di forte instabilità politica e sociale successivo alla Grande Guerra, **decise quindi di puntare alla presa del potere**. Forzando la mano delle istituzioni, **con l'aiuto di atti di squadristico e d'intimidazione politica** che culminarono il 28/10/1922 con la Marcia su Roma, Mussolini ottenne l'incarico di costituire il Governo il 30/10/1922.

Dopo il contestato successo alle elezioni politiche del 1924, MUSSOLINI, **instaurò nel 1925 la dittatura**. **Dopo il 1935, si avvicinò al nazionalsocialismo tedesco di Hitler**, con il quale stabilì un legame che culminò con la stipula del **Patto d'Acciaio nel 1939**. Certo di una veloce soluzione del conflitto, **entrò quindi nella seconda guerra mondiale al fianco della Germania Nazista**. In seguito alla disfatta italiana e **alla messa in minoranza durante il Gran Consiglio del Fascismo del 24 luglio del 1943, fu arrestato** per ordine del Re (25 luglio) e successivamente tradotto a Campo Imperatore. **Liberato dai tedeschi, e ormai in balia delle decisioni di Hitler, instaurò nell'Italia settentrionale la Repubblica Sociale Italiana**. Il 28 aprile del 1945, durante il tentativo di fuga in Svizzera travestito da militare tedesco, fu scoperto ed arrestato dai Partigiani, che lo fucilarono insieme alla sua compagna Claretta Petacci.

GOVERNO di Benito MUSSOLINI e il REGIME AUTORITARIO (da ottobre 1922 a luglio 1943=governò per oltre 20 anni) Mussolini aveva un preciso obiettivo: costruire un **REGIME AUTORITARIO**. Ma ciò doveva avvenire in modo graduale : con tappe che avrebbero progressivamente rafforzato il suo potere personale, subordinando tutti i poteri statali al partito dominante (fascista)

Il 16/11/1922: egli presentando la formazione del suo governo (con il discorso del bivacco) sostenne che “almeno per ora” **non aveva formato un governo di soli fascisti** (erano solo 3 i ministri fascisti), ma voleva avvalersi della collaborazione di forze estranee al fascismo (liberali, popolari, in realtà sottoposti alla forza intimidatrice delle squadre fasciste). **La camera votò la sua sfiducia** con 306 voti favorevoli e 116 contrari

Il 24/11/1922 : il parlamento **concesse al governo i pieni poteri per l'attuazione di riforme amministrative e fiscali** al fine di “**RISTABILIRE L'ORDINE**”. Con questi poteri si autorizzava Mussolini a limitare le funzioni dello Stato e a ridurre l'intrusione pubblica sulla vita economica. Lo scopo dei poteri era di attuare una RIFORMA delle strutture attraverso un riordino e soppressione di uffici burocratici superflui . Inoltre si doveva regolamentare la p.a. e lo stato giuridico dei pubblici dipendenti.

Il 15/12/1922 si riunisce, per la prima volta, **il Gran Consiglio del Fascismo** (il massimo organo di potere del fascismo. Fu istituito nel dicembre del 1922 e divenne un organo costituzionale il 9 dicembre 1928. A capo del Gran Consiglio c'era il Capo del Governo, Benito Mussolini, che aveva il potere di convocarlo e di stabilirne l'ordine del giorno. Era una sorta di “ SUPERGOVERNO” che di fatto usurpava le funzioni svolte dal consiglio dei ministri)

Il 14 gennaio 1923 le camicie nere vengono istituzionalizzate attraverso la creazione della **Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale** (un corpo militare inizialmente pensato come milizia ad uso esclusivo del Partito Nazionale Fascista (rispondeva solo al Presidente del Consiglio e a lui solo era dovuto il giuramento, in contrasto con l'obbligo di giuramento al sovrano), nel tempo con la «costituzionalizzazione» del fascismo e con un evidente contrasto con l'esercito del Regno, perse la sua esclusività nei compiti e finì col mescolarsi quasi del tutto con l'esercito, eccezion fatta per qualche compito puramente formale.

Con i pieni poteri Mussolini, poteva iniziare a mettere in atto il suo piano "FASCISTIZZAZIONE dello Stato". Infatti ci furono dei provvedimenti che riguardavano solo il partito Fascista, ma che avevano gravi conseguenze per l'ordinamento statale. La prova è data dal fatto che c'erano organi statali che coesistevano con organi del partito (es. il Gran Consiglio che dipendeva dal capo di Gov e che presto assunse anche compiti di partecipazione alla volontà statale), e corpi armati come l'esercito che era affiancato e avvolto e sostituito dalla Milizia Volontaria che nel 1924 fu integrata nello Stato.

Politica amministrativa locale: di Mussolini voleva creare un equilibrio in PERIFERIA attraverso il controllo prefettizio sulle organizzazioni locali del partito e attraverso l'uso di organi statali per consolidare le posizioni di potere del fascismo locale. Per fare ciò era necessario inserire esponenti fascisti negli organi statali e dotarli di strumenti autoritari.

Erano i piccoli passi che portavano Mussolini a trasformare le istituzioni in un regime autoritario da lui dominato.

RIFORMA ELETTORALE:(Legge Acerbo del 9/06/1923) Adesso non gli era più sufficiente la fiducia della maggioranza. Voleva tutto il parlamento dalla sua parte!. Rendere fascista il Senato era facile: bastava ricorrere alle infornate dei senatori.. Più difficile era avere nella Camera dei deputati (elettiva) una solida base politica sostenitrice del suo regime. Per raggiungere lo scopo bisognava modificare la legge elettorale.

Il Gran Consiglio del fascismo predispose una proposta di RIFORMA della legge elettorale:introducendo la **BASE MAGGIORITARIA** (consapevole che con esse si sarebbe affermata l'egemonia fascista). Era vero che molte forze politiche condannavano il sistema proporzionale introdotto da Nitti, ma il sistema maggioritario di certo non rendeva la Camera più rappresentativa.

La legge venne approvata in luglio 1923 e prevedeva che il territorio italiano avesse un **UNICO COLLEGIO NAZIONALE** e si riservava al partito che avesse avuto il maggiore n° di suffragi i 2/3 dei seggi della Camera. Il restante 1/3 dei seggi veniva distribuito fra le liste minoritarie in base a % dei voti avuti da ciascuna di essa. Il vero scopo della legge era quello di ottenere una più vasta maggioranza fascista alla Camera. Questa maggioranza doveva essere più omogenea e unitaria e doveva investire il deputato di un reale potere.

Per questo la legge Acerbo introduceva il "**principio della DESIGNAZIONE DALL'ALTO DEI CANDIDATI**": essi venivano inseriti nel "listone" scegliendoli tra persone di fiducia del partito e del governo. Considerato il clima di intimidazione in cui si sarebbero svolte le elezioni si capisce come la vittoria del fascismo.

Inoltre l'opposizione di candidati antifascisti non furono in grado di formare loro listoni.

Elezioni politiche del 6/4/1924:con la nuova legge elettorale fu assicurato il successo fascista: la vittoria del listone fece eleggere 356 (su 535 deputati) fascisti o simpaticizzanti del fascismo. Mentre la misera opposizione era formata da 39 deputati popolari (scesa dai 108 precedenti), 46 socialisti(scesi da 123) e 19 comunisti (saliti da 15).

Dopo la schiacciante vittoria fascista scoppiarono le **POLEMICHE** in Parlamento sui metodi intimidatori usati durante la campagna elettorale. **Il 30/05/1924 Giacomo MATTEOTTI**(politico di stampo socialista più volte eletto deputato) prese la parola alla Camera per contestare i risultati delle elezioni mentre dai banchi fascisti si levavano urla e risate.

Matteotti pronunciò un discorso per denunciare tutte le violenze, gli abusi e le illegalità usate dai fascisti per fare pressione sugli elettori, pur consapevole dei rischi che correva facendo quelle accuse. Infatti il 10/06/1924 venne rapito da un gruppo di fascisti (forse mandati dallo stesso Mussolini) e fu trovato assassinato qualche mese dopo.

L'opposizione in Parlamento attuò il c.d. "AVENTINO"(per l'analogia con la secessione della plebe morale del V sec A.C) : sconvolta dalla notizia dell'uccisione di Matteotti decise **di abbandonare la Camera, di abbandonare i lavori del parlamento e si rifiutarono di entrare in aula**, fino a quando non fosse stata abolita la milizia fascista e ripristinata l'autorità della legge lo scopo era quello di protestare contro l'immoralità del comportamento fascista e **sperando che il re facesse cadere il governo. Ma il sovrano NON li ascoltò!**

Il 3/01/1925 Mussolini pensò bene di assumersi personalmente la responsabilità POLITICA , MORALE, STORICA delle violenze fasciste che si erano susseguite in quegli anni: **lo scopo della dichiarazione era evidentemente quello di compiere un atto di forza politica facendo cessare ogni garanzia liberale residue forze liberali.** Con questo atto gli storici fanno iniziare la DITTATURA DEL DUCE!

LA SVOLTA AUTORITARIA del 1925:) Già dal 3/1/1925 Mussolini iniziò a compiere quegli atti costituzionali che segnarono la FINE del REGIME PARLAMENTARE per introdurre un REGIME AUTORITARIO. Se sul piano politico si può affermare che la fine del regime parlamentare coincide con le dimissioni di Facta e con la salita al potere di Mussolini (dopo la marcia su Roma) , sul piano puramente costituzionale e solo con il discorso del 3/1/1925 che si verifica la svolta in senso dittatoriale e autoritario con la FINE DELLA LEGALITA' .

Anche se da un punto di vista pratico la restrizione delle libertà si potevano giustificare collegandosi ad alcuni comportamenti delle forze liberali nei casi di emergenza in cui le restrizioni venivano fatte per ragioni di ordine pubblico o di guerra.

In seguito al discorso del 3/1 furono adottati una serie di provvedimenti e compiuti numerosi atti costituzionalmente rilevanti con cui il terrorismo reazionario divenne Stato grazie alla base popolare che Mussolini si seppe creare con la sua demagogia grazie alla quale faceva passare per “rivoluzionaria” la più conservatrice delle politiche.



CAP 10. **IL REGIME FASCISTA**

LE LEGGI FASISTISSIME: Tra la fine del 1925 e gli inizi del 1926 furono emanate le cd. LEGGI FASCISTISSIME che modificarono profondamente il diritto pubblico italiano ed accelerarono il processo dittatoriale di Mussolini. Le leggi furono :

1) Legge n. 2263 del 24-12-1925 sulle attribuzioni e prerogative del capo del governo.

Essa

garantiva la preminenza del capo del governo , primo ministro e segretario di Stato nell'ordinamento con poteri e prerogative estranei alla prassi parlamentare fino ad allora. Egli è non più “*primis inter pares*” ma **superiore gerarchico rispetto agli altri ministri** , nominati e revocati dal sovrano su sua proposta e responsabili verso il re e verso di lui per gli atti e i provvedimenti da loro adottati nel corso del loro ministero.

Il n° e le attribuzioni dei ministri dovevano essere determinati con **DECRETO REALE** su proposta del capo di Gov.

Si escludevano le Camere da ogni controllo sull'esecutivo e togliendo ad esse la facoltà di ricorrere alla mozione di sfiducia per sanzionare le eventuali responsabilità politiche del **Ministro che poteva “ essere revocato soltanto dal re “** .

Si sottometteva il potere legislativo alla volontà dell'esecutivo, affidando al governo la determinazione dell'ordine del giorno delle Camere e dando la possibilità al Ministero di richiedere il riesame entro 3 mesi da parte delle assemblee delle proposte di legge ad esso gradite.

2) Legge n. 100 del 31-1-1926 sulla facoltà del Governo , di emanare per semplice decreto reale le norme giuridiche necessarie per disciplinare l'organizzazione dello Stato e il funzionamento della pubblica amministrazione e l'ordinamento del personale;

Mentre nello Stato liberale i pubblici uffici potevano essere organizzati soltanto per legge e quindi x volontà del Parlamento . La legge indeboliva sempre di più il prestigio delle prerogative parlamentari ,

La legge estendeva al massimo il potere regolamentare del Governo al quale sembrava attribuito una vera e propria funzione legislativa concorrente a quella esercitata dal Parlamento.

La funzione legislativa del gov si attuava in 2 modi:

- con **DELEGA** e si esplicava in forma di decreti legislativi
- con **DECRETO-LEGGE** in caso di urgenza che doveva essere “convertito” dal Parlamento in legge, ma con un termine molto **lungo di 2 anni.**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Ma poiché era il Governo a stabilire i casi di urgenza in cui era sufficiente un decreto-legge e non una delega, si finì con usurpare completamente la funzione legislativa al Parlamento.

Nel giro di pochi anni il fascismo completò l'edificazione del regime totalitario : **venne imbavagliata la STAMPA mediante censure** , sospensioni delle pubblicazioni ; tra il febbraio e il settembre 1926 vengono sostituiti nei piccoli comuni i sindaci e i consigli comunali di nomina elettiva con i PODESTA' e le CONSULTE di nomina governativa .

LIQUIDAZIONE DELL'OPPOSIZIONE: la pratica dell'"**AVENTINO**" (l'abbandono della Camera dei deputati di minoranza per l'uccisione di Matteotti e scandalizzati dalla violenza fascista), aveva molta rilevanza sociale e ciò era sgradito a Mussolini. Così il 9/11/1926 **fece dichiarare la DECADENZA dell'elezione di quei deputati** che si opponevano alle idee fasciste (perciò oltre agli avventisti anche i comunisti). Fu un atto "anticostituzionale" non previsto da nessuna norma.

IL PARTITO UNICO: Lo scopo fu quello di **SOPPRIMERE TUTTI I PARTITI** lasciando al potere un **UNICO PARTITO**: **quello fascista**. In questo modo si distruggeva la base del sistema parlamentare che si fondava sul pluralismo dei partiti creando maggioranza e opposizione. Inoltre se Parlamento e Governo erano formate dallo stesso partito diventava inutile il controllo delle Camere sul Governo il quale non doveva rispondere più a nessuno della sua responsabilità politica.

In questo **quadro ILLIBERALE non si ipotizzava neppure un ritorno al REGIME MONARCHICO-COSTITUZIONALE**: perché anche questo si basava sulla separazione dei poteri, del potere legislativo affidato solo al Parlamento e di un Governo controllato dalle Camere e dal sovrano. **Il regime fascista aveva CONFUSO I POTERI facendo del Governo il fulcro del sistema libero da controlli.**

COSTITUZIONALIZZAZIONE del "GRAN CONSIGLIO del fascismo con la LEGGE N°2693 del 9/12/1928:

con questa legge si rese il massimo organo del Partito Fascista un **ORGANO DELLO STATO**, dipendente dal capo di Gov. che ne sceglieva i componenti.

Il compito di questo organo **era di ESSERE CONSULTATO** dal Governo in materie politiche, economiche e sociali.

Doveva essere obbligatoriamente sentito su materie costituzionali, come ad es. la successione al trono o attribuzioni alla Corona. La legge affidava al Gran Consiglio il compito di formare una **LISTA DI NOMI** da presentare alla Corona tra cui il re doveva scegliere i ministri.

Con questa legge che richiedeva il parere di un organo esterno prima di emanare una norma **si creava nel D. PUBBLICO ITALIANO una scissione tra legislazione ordinaria e legislazione costituzionale non prevista dallo Statuto**. Infatti lo Statuto era una "costituzione flessibile" prevedendo che tutte le leggi (ordinarie e costituzionali) fossero emanate con lo stesso iter.. Stabilendo il necessario parere del Gran Cons. per certe materie si creavano iter diversi e leggi di importanza diverse. Il risultato fu una GERARCHIA di FONTI DEL D. al cui vertice c'erano le norme che per il loro importante contenuto avevano bisogno del preventivo parere del Gran Cons.

La monarchia parlamentare liberale era stata sostituita dal **REGIME AUTORITARIO A PARTITO UNICO** con preminenza assoluta del capo di Governo!!! Siamo alla **dittatura**.

*****La dittatura**: gli storici la fanno partire dal 1/3/1925 anche se a livello formale essa **nasce nel 1928 con la costituzionalizzazione del Gran Cons. Il regime conservò in vigore lo Statuto del Regno (Statuto Albertino) piegandolo però alle proprie esigenze.**

Dal 1925 fino alla metà degli anni trenta il fascismo conobbe solo un'opposizione sotterranea e di carattere cospirativo, guidata in buona parte da comunisti come Antonio Gramsci, socialisti come Pietro Nenni, demoliberali come Giovanni Amendola, liberali come Piero Gobetti, molti dei quali pagarono con la vita, l'esilio, pene detentive o il confino il loro rifiuto del fascismo.

In politica economica e sociale vennero emanati provvedimenti che favorivano i ceti industriali e agrari (privatizzazioni, liberalizzazione degli affitti, smantellamento dei sindacati).

La maggioranza degli italiani trovò un *modus vivendi* con la nuova situazione, vedendo forse in Mussolini un baluardo contro il materialismo e il socialismo e soprattutto contro il disordine economico successivo alla guerra '15-18: da parte sua, il fascismo italiano non esercitò mai una grande opera di indottrinamento della popolazione. Tale situazione venne favorita **dal riavvicinamento con la Chiesa Cattolica.**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Inoltre è proprio a questo periodo che risalgono i notevoli **risultati del regime nel campo dei lavori pubblici e delle politiche sociali, che giovarono al regime stesso altissimi consensi**: sono gli anni, infatti, della **bonifica delle paludi** pontine, della Battaglia del grano e dell'appoderamento delle vaste aree del latifondo paludoso-malarico a favore delle famiglie degli strati più indigenti tra gli ex combattenti del primo conflitto mondiale, o con iniziative come **le colonie estive** per combattere il gozzo (allora malattia endemica), gli anni che danno inizio alla politica delle bonifiche e delle **fondazioni delle "città nuove"**, opera del Razionalismo italiano, rurali o coloniali come Latina (allora Littoria), Sabaudia o Portofino, che, oltre al consenso popolare, donarono un'ampia visibilità internazionale al regime.

In politica estera: L'Italia mantenne ottime relazioni con Francia e Inghilterra, collaborò al ritorno della Germania nel sistema delle potenze europee pur nei limiti del Trattato di Versailles. L'Italia fu inoltre uno dei primi paesi europei a stabilire nel 1929 **relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica**. Nel 1934 Mussolini si erse a difensore dell'indipendenza dell'Austria contro le mire annessionistiche della Germania hitleriana.

L'affermazione del nazismo in Germania ed il successo di Hitler negli anni 1934-36, di fronte alla sostanziale inazione delle democrazie occidentali, **convinsero Mussolini che vi fosse per l'Italia l'opportunità di espandere ulteriormente il suo prestigio e le sue conquiste**. Nel 1935 l'Italia, con un pretesto invase l'Etiopia, che venne **rapidamente conquistata**. Come conseguenza della guerra, l'Italia subì la **condanna della Società delle Nazioni**, che determinò un **blocco commerciale del mar Mediterraneo**, rendendo quasi obbligato un **avvicinamento economico e politico dell'Italia alla Germania nazista** che era già uscita dalla Società delle Nazioni e rifiutava gli accordi di Versailles.***

IL DUCE: La legge 2099 del 14/12/1929: la legge stabiliva che **lo stato doveva avere il CONTROLLO DEL PARTITO** (fascista) imponendogli per decreto uno Statuto proposto dal capo di governo.

Al capo di governo venne attribuito il titolo di "**DUCE DEL FASCISMO**" (Duce è una parola derivante dal latino *dux*, che tradotto in lingua italiana significa "condottiero", "guida").

Qualcuno ha affermato che è più corretto parlare "**di Stato sottomesso al Partito**". In realtà non fu così perché **la volontà di Mussolini era quella di fare del Partito fascista uno "STRUMENTO DELLO STATO mantenendolo dipendente di questo"**. Mussolini volle sancire l'identificazione dello Stato con il partito.

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE: Legge n°1019 del 17/5/1928: Per garantire al regime una convalida popolare Mussolini concepì una radicale riforma elettorale che **potesse FASCISTIZZARE completamente la Camera**.

La legge cambiò completamente il modo di formazione della Camera adattandolo al clima dittatoriale. Il nuovo sistema stabiliva **che i nomi di 1.000 candidati dovevano essere proposti dai SINDACATI + ALTRE ASSOCIAZIONI collegate al partito**.

Tra i candidati proposti il Gran Consiglio ne sceglieva 400 deputati da sottoporre agli elettori, formando un unico collegio nazionale. Gli elettori dovevano votare "SI o NO", come per un plebiscito, confermando o rifiutando i designati..

Nelle elezioni del 24/3/1929 la lista predisposta dal Gran Consiglio venne approvata dall'89,9% degli **aventi diritto al voto**. Anche se tale consenso era stato estorto con una serie di pressioni politiche e psicologiche era indubbio che esso **testimoniava l'adesione di vasti strati della popolazione all'ideologia fascista** o per interesse o per opportunismo.

Il successo elettorale permise al nuovo regime di avere una sorta di "sanatoria formale" dei suoi mezzi e di liquidare definitivamente l'opposizione liberale. Ormai la Camera dei deputati era tutta fascista.

Solo nel SENATO, nonostante le numerose infornate fasciste, rimase la presenza di senatori antifascisti, ma il suo peso e ruolo era sicuramente più basso della Camera e per questo Mussolini non si preoccupò di essa.

PATTI LATERANENSIS (11/2/1929) Per consolidare ulteriormente le basi del consenso al regime, Mussolini **stipulò la conciliazione con la Chiesa ponendo fine alle ostilità che si erano aperte dopo l'occupazione di Roma**. In questo modo si assicurò il favore della Chiesa e delle masse cattoliche e si poneva fine al "separatismo del periodo liberale fra Stato e Chiesa (leggi siccardi).

Inoltre il concordato (o patti) con la Santa Sede riprendevano **l'art.1 dello Statuto** che dichiarava la **"RELIGIONE CATTOLICA RELIGIONE DI STATO"**.

Il 11/2/1929 furono stipulati i **Patti lateranensi** (presero il nome del palazzo di San Giovanni in Laterano in cui avvenne) che furono negoziati tra il **cardinale Pietro Gasparri** per conto della Santa Sede e **Mussolini**, capo del Fascismo. Essi stabilirono stabilirono **il mutuo riconoscimento tra il Regno d'Italia e lo Stato della Città del Vaticano**. (Il rapporto tra Stato e Chiesa era precedentemente disciplinato dalla così detta legge delle Guarentigie approvata dal Parlamento italiano il 13/5/1871 dopo la presa di Roma).



Contenuto dei patti: Patti sono costituiti da **2 strumenti diplomatici distinti**:

- **UN TRATTATO** che riconosce l'indipendenza e la sovranità della Santa Sede e che crea lo Stato della Città del Vaticano (abolendo la legge delle guarentigie); uno degli allegati a questo trattato è una convenzione finanziaria per ricompensare (2 miliardi di lire) la Santa Sede delle perdite subite da dopo l'unificazione
- **UN CONCORDATO** che definisce le relazioni civili e religiose in Italia tra la Chiesa ed il Governo (, sintetizzate nel motto: «libera Chiesa in libero Stato»).
- **l'esenzione**, al nuovo Stato denominato «Città del Vaticano», **dalle tasse e dai dazi sulle merci importate**
- **il risarcimento di <750 milioni di lire e di ulteriori titoli di Stato** consolidate al 5 per cento al portatore, per un valore nominale di un miliardo di lire»^[1] per i danni finanziari subiti dallo Stato pontificio in seguito alla fine del potere temporale.

Attraverso il *concordato* il Papa acconsentì di sottoporre i candidati vescovi ed arcivescovi al governo italiano per richiedere ai **vescovi di giurare fedeltà allo stato italiano prima di essere nominati** e di proibire al clero di prendere parte alla politica¹. L'unico vescovo che non è obbligato a giurare fedeltà all'Italia è colui che fa le veci del pontefice nella sua qualità di vescovo di Roma, cioè il cardinale vicario. Questa eccezione alla regola, prevista dal Concordato, è stata prevista proprio in segno di rispetto all'indipendenza del papa da parte dell'Italia. Il suo vicario non dev'essere sottoposto al giuramento, perché rappresenta il vescovo effettivo della città di Roma, cioè il papa.

Il governo italiano acconsentì di rendere **le sue leggi sul matrimonio ed il divorzio conformi a quelle della Chiesa cattolica di Roma e di rendere il clero esente dal servizio militare**.

I Patti garantiscono alla Chiesa il riconoscimento di religione di Stato in Italia, con importanti conseguenze sul sistema scolastico pubblico, come **l'istituzione dell'insegnamento della religione cattolica** tuttora esistente seppure con modalità diverse

Con i Patti , Mussolini sperava di arrivare finalmente **all'UNIONE fra STATO e SOCIETA' CIVILE**, rimuovendo gli ostacoli posti dai cattolici.. Ma in realtà, se è vero che il favore della chiesa servì a consolidare l'autoritarismo e la dittatura, non bastò comunque per costruire un regime totalitario: perché l'insegnamento cattolico obbligatorio, la rinuncia dello Stato a regolare il matrimonio e il divorzio non contribuirono ad integrare nello Stato la vita e le reali esigenze civili del popolo.

SISTEMA CORPORATIVO: attraverso il sistema corporativo si poteva davvero creare l'unione fra Stato fascista e società civile.

Con tale sistema il regime **doveva disciplinare totalmente la VITA ECONOMICA e SOCIALE dell'Italia eliminando i contrasti di classe attraverso una NUOVA REGOLAMENTAZIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO** e sottoponendo al controllo dello Stato ogni attività di produzione e di scambio in vista di un **INTERESSE COLLETTIVO**(prevalente rispetto al privato).

Anche questo era uno strumento per arrivare al totalitarismo.. infatti la completa organizzazione delle forze produttive e il controllo su di esse assicurava allo Stato un'egemonia assoluta.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

*** **Sistema corporativo** è una dottrina politica che vuole **la rappresentanza politica in base al ruolo lavorativo**. Deriva il suo nome dalle **corporazioni** delle Arti e dei Mestieri medievali. Esso fu messo in atto durante il ventennio fascista e indicava **l'insieme dei principi fissati dal regime fascista nella Carta del Lavoro del 1927**, che hanno regolato la vita economica e sindacale per tutto il periodo dittatoriale. Il corporativismo, incontrò, ben prima della presa del potere, forti opposizioni interne da parte dei grandi industriali e dei proprietari terrieri che si sentivano minacciati dal Partito Nazionale Fascista.

Contro le insopprimibili esigenze di libertà il fascismo ritenne di poter ottenere **l'armonizzazione delle esigenze del lavoratore e del datore di lavoro, non sulla base della libertà di ciascuno nella propria sfera, ma con il metodo della coercizione**, per cui **tutto deve sottostare all'autorità dello Stato**. Così imprenditori e lavoratori erano inquadrati **in sindacati fascisti** (gli altri sindacati erano sciolti) i quali ultimi si raggruppavano poi in **Confederazioni nazionali**.

Nel **1933** diedero origine alle cosiddette **Corporazioni, in cui venivano inquadrati gli appartenenti ad uno stesso ramo di attività economica**, ed il cui scopo era di diffondere dall'alto una direttiva sociale, consona ai programmi politici del governo fascista che miravano alla giustizia sociale. **Lo sciopero era proibito. Sindacati e Confederazioni erano considerati organi statali, con dirigenti di nomina governativa.**

La **Camera dei Fasci e delle Corporazioni** **è un organo consultivo che sostituì la Camera dei Deputati Italiana dal 1939 al 1943**. Venne istituita il **19/1/1939** su proposta del Gran Consiglio del Fascismo e con approvazione della Camera dei Deputati e del Senato Italiano. Quest'ultimo invece non venne toccato da questa riforma e rimase sotto l'influenza del Re. **La Camera dei Fasci e delle Corporazioni con il Governo divideva il potere legislativo**. I circa 600 consiglieri che ne facevano parte non erano eletti dal popolo ma erano i componenti del **Consiglio nazionale del PNF** (organo istituito con regio decreto del 28/4/1939, all'interno del nuovo statuto del Partito Nazionale Fascista, composto dal segretario, dal direttorio nazionale, dagli ispettori del PNF e dai segretari federali) **e del Consiglio Nazionale delle Corporazioni**. Il loro mandato decadeva quando decadeva la loro posizione all'interno dei due consigli. **Caduto il fascismo venne immediatamente abolita con Decreto Regio n° 705 il 2 agosto 1943.*****

Il sistema corporativo avrebbe dovuto FAVORIRE LA COLLABORAZIONE TRA CAPITALE E LAVORO, eliminando la lotta di classe tipica dei regimi liberali, ma ciò non fu attuato in modo coerente.

La LEGGE N° 563 del 3/4/1926: introduce le corporazioni. E' un'altra legge fascistissima che codifica il **DIVIETO DELLO SCIOPERO e della SERRATA** (sospensione dell'attività aziendale attuata dai datori come forma di pressione sui lavoratori o sui pubblici poteri) e che rafforzava la posizione dei padroni a danno di quella dei lavoratori. Infatti i datori avevano più potere contrattuale rispetto ai lavoratori.

Tale legge introdusse una **MAGISTRATURA DEL LAVORO** per risolvere le controversie sindacali fungendo da pubblico arbitro e affidava **ai sindacati** legalmente riconosciuti (vale a dire quelli **fascisti**) la **capacità di stipulare contratti collettivi di lavoro validi ERGA OMNES**.

Il carattere pubblicistico e costituzionale delle Corporazioni (qualificate come organi dello Stato) viene sancito e ribadito il **21/4/1927** con l'approvazione da parte del Gran Consiglio della **CARTA DEL LAVORO**. Essa **attribuiva alla corporazione il potere di fungere da organo di collegamento tra le associazioni sindacali dei lavoratori riconosciute e controllate dallo Stato (che rappresentava un'intera categoria e poteva stipulare accordi erga omnes) e quelle dei datori di lavoro conformemente all'idea secondo la quale il prestatore di lavoro veniva come un collaboratore attivo dell'impresa economica.**

Nel "SINDACATO FASCISTA" mancava la caratteristica di essere un organo rappresentativo, in senso liberale e democratico, degli interessi dei suoi associati. **Le corporazioni erano solo uno strumento utile allo Stato per controllare le attività produttive e non certo per tutelare gli interessi dei lavoratori**. Il sistema corporativo si fondava sulla **FORZA COATTIVA DEL POTERE per bloccare le lotte di classi**. Ad esso non interessava mediare tra datori e lavoratori.

Il 2/7/1926 viene istituito il **MINISTERO DELLE CORPORAZIONI**: che subordinava al potere tutta l'attività produttiva e l'azione sindacale. e' la conferma del non interesse a voler mediare fra 2 interessi opposti, ma a dominare la forza lavoro

Nel **1930** viene istituito **IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI**: per coordinare le rappresentanze professionali. in realtà fu poco funzionale.

Tuttavia, **moltissima fu la diffidenza** verso il sistema corporativo da parte delle categorie lavorative e ciò ostacolò il loro effettivo funzionamento nell'apparato dello Stato.

Il 25/3/1934 : il 2° PLEBISCITO del regime: esso serviva per rinnovare la Camera dei deputati. Ancora una volta fu il successo per il fascismo: **il 96,5% dei votanti a favore del fascismo** (come logica conseguenza della mancanza di partiti e di sindacati e della soppressione di qualunque forma di opposizione)

Il risultato fu scontato visto il clima dittatoriale che si era diffuso e la propaganda elettorale, con l'aggiunta di minacce repressive verso avversari politici antifascisti.

Gli strumenti REPRESSIVI usati dal fascismo erano:

- **TRINUNALE SPECIALE per la difesa dello Stato** (istituito nel 1926) dapprima temporaneo ma poi trasformato in un organo definitivo con competenza **a giudicare sui delitti politici** (per sanzionare i quali furono irrogate numerose condanne a morte soprattutto nei confronti dei comunisti)
- **AUTORITA' DI POLIZIA** (dal 1931): investita di folli poteri di prevenzione nei confronti di tutti quei comportamenti che apparivano contrari e pericolosi per il regime. Le punizioni tipiche di questa autorità erano **l'AMMONIZIONE e il CONFINO** (= deportazione dal luogo di abituale residenza in un luogo sperduto come le isole di Ustica e di Ponza, comunicato con semplice atto amministrativo anche in assenza di un reato, negando ogni possibilità di difesa per colui che veniva perseguito). a queste si aggiungevano le punizioni amministrative come **la REVOCA DEI PUBBLICI FUNZIONARI** che non fossero stati fedeli al regime, oppure **l'ALLONTANAMENTO DEI PROFESSORI UNIVERSITARI** che si rifiutavano di giurare fedeltà al regime.
- **IL NUOVO CODICE PENALE** (emanato nel 1930 elaborato dal codice Rocco), prevedeva il reato d'associazione e di propaganda sovversiva che potevano essere puniti perfino con la **PENA DI MORTE** (abolita dal precedente codice Zanardelli 1889 aderente ad una visione liberale)
- **IL NUOVO CODICE DI PROCEDURA PENALE**: abolì le giurie popolari, limitò le garanzie della difesa nel processo, mentre **aumentò i poteri dell'ACCUSA** con una impostazione fortemente inquisitoria.
La magistratura come organo autonomo avrebbe dovuto essere esente dal processo di fascizzazione del sistema. In realtà i giudici costretti ad applicare le norme in modo formale non potevano impedire l'applicazione di tutte quelle leggi fasciste dittatoriali. Inoltre essi venivano controllati dal Ministero di grazia e giustizia che stabiliva le loro prospettive di carriera

GUERRA di ETIOPIA: ***Con il termine **guerra d'Etiopia o guerra italo-etioptica 1935-1936** (talvolta nota anche come **guerra d'Abissinia= nome storico dell'Etiopia o campagna d'Etiopia**) ci si riferisce ai combattimenti tra le forze italiane ed etiopi durati sette mesi tra il 1935-1936.



Dopo il 1929 l'espansione imperiale divenne uno dei temi favoriti del governo fascista

Il Trattato Italo-Etiope del 1928 (nel periodo del colonialismo italiano in Africa, fine 1800, i confini fra la Somalia Italiana e l'Etiopia vennero fissati dal **Trattato**) non stabiliva con esattezza il confine, ovvero non indicava espressamente quali località e zone fossero da considerare appartenenti all'Italia od all'Abissinia. Tale accordo si limitava a stabilire che il confine era da situare a 21 leghe parallele alle coste della regione del Benadir. Di fatto, ambedue gli stati dimostravano l'intenzione aggressiva di estendere il proprio dominio

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

I FATTI:

Il 3/10/1935 l'Italia attacca l'Etiopia partendo dalle loro basi in Eritrea e da sud, dalla Somalia Italiana. Il 6/10/1935 venne occupata Adua, cittadina presso la quale gli italiani avevano subito una cocente sconfitta durante la campagna d'Africa Orientale. Il 15 ottobre venne occupata Axum, la capitale religiosa dell'Etiopia.

Il **28/11/1935** il comandante dell'esercito italiano De Bono venne sostituito **dal generale Pietro Badoglio**, dato che Mussolini lo riteneva troppo cauto nella sua avanzata. La condotta della guerra ebbe un'accelerata col cambio della guardia al vertice del fronte nord, e con l'utilizzo di bombe contenenti il gas iprite. Il 2/5/1936 le forze etiopiche lasciano la capitale. Il 5 maggio le truppe di Badoglio entrarono nella capitale Addis Abeba.

La vittoria venne ufficialmente comunicata da Mussolini al popolo italiano la sera del 5/5/1936. Pochi giorni dopo, il 9/5/1936, **il Duce proclamò la nascita dell'impero**, riservando per Vittorio Emanuele III la carica di imperatore d'Etiopia e per se quella di Primo Maresciallo dell'Impero.

Il 7/5/1936: l'Italia annetté ufficialmente l'Etiopia al suo territorio, e il 9/5/1936, dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini annunciò la fine della guerra e proclamò la rinascita dell'impero (il re d'Italia assume il titolo di imperatore d'Etiopia). **Eritrea, Etiopia e Somalia Italiana vennero riunite sotto un'unico Governatore**, e il nuovo possedimento coloniale venne denominato **Africa Orientale Italiana.*****

SOPPRESSIONE della CAMERA DEI DEPUTATI: Il successo della guerra di Etiopia rafforzarono il favore popolare verso il regime fascista.

Mussolini approfittando del momento favorevole indisse una NUOVA RIFORMA ISTITUZIONALE:

La Legge n° 129 del 19/1/1939 sopprime la Camera dei deputati la sostituisce con **LA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI**: **era un organo consultivo** che aveva queste caratteristiche:

- **NON AVEVA RAPPRESENTATIVITA'**: i suoi componenti non venivano eletti dal popolo (come i deputati), ma erano scelti "ope legis" tra coloro che rivestivano nel Partito fascista e nelle corporazioni determinate cariche. I componenti venivano chiamati "CONSIGLIERI NAZIONALI (invece che deputati)
- **AVEVA UNA DURATA PERPETUA:** non essendo necessario fissare una scadenza della legislatura per rinnovare la rappresentatività (che non aveva). I consiglieri venivano sostituiti solo quando abbandonavano il loro ruolo o perdevano la carica nel Partito.

Con questo atto il Parlamento era ormai composto solo da funzionari dipendenti dal capo di Governo o dal Partito.

IL SENATO non fu modificato, ma fu reso fascista dalle **molte infornate** mentre i vecchi senatori liberali scomparivano o perdevano le speranze di opporsi..

Anche sul piano funzionale il Parlamento aveva perso tutta la sua autonomia. Infatti era il Governo a stabilire a sua discrezione la distribuzione del lavoro legislativo tra le Camere e le Commissioni. Ormai il Parlamento era completamente in balia del Governo.

Le COMMISSIONI parlamentari erano più funzionali perché qualificate tecnicamente. Ma esse avevano solo il compito di esprimere un parere specifico e competente e prima lo davano alle Camere ora lo davano al Governo. E ciò esprime ancora di più la sottomissione del Parlamento al Governo.

SCIENZA GIURIDICA DFASCISTA: Tutte queste riforme rappresentano **un distacco delle istituzioni dall'ordinamento previsto nello Statuto.**

Eppure **la scienza del diritto costituzionale del ventennio fascista sosteneva che l'avvento del regime non aveva implicato la fine dell'ordinamento statutario** giungendo a giustificare sul piano teorico il potere dittatoriale e la fine delle garanzie costituzionali e ad esaltare l'incontro tra Stato e società civile che era stato invano ricercato dello Stato liberale.

La giustificazione risiedeva nella **FLESSIBILITÀ DELLO STATUTO** che era modificabile con semplici leggi ordinarie e che consentiva di adeguarla alle esigenze e alle circostanze e alle circostanza del momento: sembrava che "**permettesse tutto**". E fu proprio questa flessibilità che permise la costituzione dello Stato autoritario e dittatoriale e costituì una base teorica per la fortificazione del regime fascista.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

L'art.2 dello Statuto prevedeva la forma MONARCHICO- RAPPRESENTATIVA dello Stato. Gli interpreti fascisti sostennero che la forma monarchico-rappresentativa si era realizzata in modi diversi durante gli anni. Dopo l'unificazione c'era stato il tentativo di formare un regime **“costituzionale puro”**. In seguito si è formato il regime **“parlamentare”**. In terza fase il regime si era evoluto in **“TOTALITARIO e CORPORATIVO”** nel quale la rappresentatività era garantita dal Partito e dalla Corporazione. I giuristi (fascisti) parlarono di una RAPPRESENTATIVITA' POLITICA di tipo

- **“DIRETTA”** attuata attraverso il **plebiscito** basato su una organizzazione dell'intera nazione come corpo elettorale
- **“SOSTANZIALE”** non fondata sulla votazione ma sul **potenziamento dello stato** visto come un organico superiore agli individui e ai gruppi
- **ISTITUZIONALE** non basato sull'elettività delle cariche politiche ma **sulla riferibilità alla nazione degli atti compiuti dal potere in suo nome**

Da tutti questi “ragionamenti giuridici” **si dava legalità alle riforme attuate**, alla posizione del Governo che era ormai il fulcro del regime (**si parlò del regime “del Capo di Governo**), alla riduzione delle prerogative del sovrano la cui volontà era condizionata da Mussolini. Il re ormai poteva solo nominare il Capo di Governo su proposta del Gran Consiglio del fascismo.

Così la dittatura autoritaria fascista veniva giustificata e sostenuta anche da molti giuristi che anzi affermavano che la dittatura personale di Mussolini e lo Stato Autoritario fossero legali e rispondenti allo Statuto!!!

Ci furono solo pochi giuristi costituzionalisti che, rimanendo legati alle teorie del d. pubblico, vollero sottrarsi alle tesi dominanti. Ma furono messi in minoranza. Essi hanno poi costruito, dopo la 2^a guerra mondiale, le basi culturali degli effettivi valori su cui poggiava il d. pubblico

L'ACCOMUNANZA con la GERMANIA: il carattere dittatoriale e autoritario del fascismo induceva questo a considerare come avverarsi gli stati i cui ordinamenti erano legati ai principi del liberalismo e della democrazia. Mentre l'Italia si sentiva vicina a quelle nazioni con regimi analoghi al fascismo. Fra queste vi era soprattutto la **GERMANIA NAZISTA**. Italia e Germania erano rette dalla DITTATURA, entrambe con un capo carismatico, un partito unico, il sistema plebiscitario e il rifiuto del pluralismo politico e civile.

Differenze : la **dittatura tedesca era ancor più accentuata**. Infatti **il FUHRER (Führer)** che in tedesco significa "Capo" o "Guida", era un titolo **che il Cancelliere tedesco Adolf Hitler** assegnò a sé stesso per legge, a seguito della morte del Presidente Paul von Hindenburg nel 1934. Il termine corrispondeva all'italiano **“DUCE”** **aveva accentrato in sé le 2 cariche di capo dello Stato e di Capo del Governo** mentre ciò non fu possibile nello Stato italiano in cui il dittatore Mussolini dovette sempre fare i conti con la presenza del re.

*****NAZISMO:** La terminologia **nazismo** (contrazione di **nazional-socialismo**) definisce **l'ideologia e il movimento politico tedesco collegati all'avvento al potere in Germania nel 1933 da parte di Adolf Hitler**, conclusosi alla fine della seconda guerra mondiale con la conquista di Berlino da parte delle truppe sovietiche (maggio 1945). Il nazismo trae origine dal partito politico guidato da Adolf Hitler, **l'NSDAP** (Partito operaio nazionalsocialista tedesco), ed è basato sul programma politico indicato da questi **nel libro Mein Kampf**. Una volta raggiunto il potere tramite una regolare elezione, **si trasformò in dittatura, con un programma di eliminazione anche fisica sia degli avversari politici che di persone appartenenti a categorie ritenute inferiori o dannose per la società, quali gli ebrei, gli slavi, gli omosessuali, i portatori di handicap e i ritardati mentali** (definiti nel complesso con l'aggettivo sub-umani). Il cuore dell'ideologia nazionalsocialista era il concetto **di razza**. La teoria nazista ipotizzò **la superiorità della razza ariana come "razza dominante" su tutte le altre e in particolare sulla razza ebraica*****

Il regime nazista tedesco, rispetto alla dittatura italiana, portava avanti **l'applicazione del TERRORE** anche nelle forme più crudeli ed esasperate. Questo per fortuna NON FU IMITATO da Mussolini sia per il “carattere meno violento” del fascismo che per la maggiore tolleranza del popolo italiano.

DISCRIMINAZIONE DEGLI EBREI :Comunque la dittatura fascista cominciò ad IMITARE la LEGISLAZIONE RAZZIALE di Hitler.

Nel 1938 Mussolini fece promulgare dal Re LE LEGGI RAZZIALI ANTISEMITE, che non avevano precedenti in Italia e che furono applicate senza entusiasmo. Furono emanati **norme di discriminazione verso gli ebrei italiani** (in contrasto con i principi di uguaglianza dello Statuto). I 40.000 ebrei italiani furono perseguitati: allontanati dalle scuole, impediti nelle loro professioni, ridotti in miseria e alla disperazione. Questo atteggiamento cominciò a far rendere conto alla popolazione civile a quale punto di negazione dei diritti era arrivato Mussolini.

IL DECLINO DEL REGIME FASCISTA: L'avvicinamento di Mussolini a HITLER e la decisione di affiancarlo in quella guerra che sarebbe diventata la 2ª guerra mondiale portarono la **SOCIETA' CIVILE A DISTACCARSI DAL REGIME**. La popolazione non approvava le scelte del Duce: le leggi anti-ebraiche, l'entrata in guerra, le negazioni dei diritti e delle libertà.

LA 2ª GUERRA MONDIALE (1939-1945)

LA 2ª GUERRA MONDIALE: *** Con seconda guerra mondiale si intende quel conflitto cominciato nel settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche, allargatosi progressivamente con l'entrata in guerra di Gran Bretagna, Francia, Italia, Unione Sovietica, Giappone, Stati Uniti e altri paesi. Si concluse in Europa l'8/5/1945 con la resa incondizionata della Germania e nell'area del Pacifico il 15 agosto dello stesso anno con la capitolazione dell'Impero giapponese che subì pochi giorni prima gli unici due bombardamenti atomici della storia.

La guerra colpì la popolazione civile più gravemente di qualsiasi altro conflitto precedente e servì come sfondo per l'olocausto condotto dal nazismo nei confronti degli ebrei, così come per diverse altre significative uccisioni di massa di civili inermi.

L'ITALIA e la GUERRA: Nel marzo 1939, senza alcuna vera ragione, ordinò l'occupazione dell'Albania ponendovi come governatore (viceré) un fedelissimo del genero Galeazzo Ciano.

Nonostante le clausole del Patto d'Acciaio (assistenza automatica in caso di guerra), nel **settembre 1939 Mussolini si dichiarò non belligerante**. Ma **nel giugno 1940, contro la volontà di gran parte delle gerarchie fasciste, entrò in guerra contro Francia ed Inghilterra e al fianco della Germania, fidando nella rapida vittoria tedesca.**

L'impreparazione dell'esercito e l'incapacità dei suoi comandanti condussero a terribili sconfitte su tutti i fronti (Grecia 1940) e alla rapida perdita delle colonie dell'Africa Orientale (1941) e della Libia (1943), creando un indebolimento delle difese. **Il 25/7/1943** una manovra ordita da parte di alcuni importanti gerarchi (Grandi, Bottai e Ciano) con l'appoggio del Re, si tradusse in un **famoso Ordine del giorno presentato al Gran Consiglio del Fascismo col quale si chiedeva al Re di riprendere il potere, e portò all'arresto di Mussolini e all'improvviso crollo del fascismo, che si dissolse tra il giubilo della popolazione.** Ma la caduta di Mussolini non preludeva alla conclusione delle guerre.

Il 12/09/1943, Hitler inviò una squadra di paracadutisti sul Gran Sasso, **per liberare Mussolini dalla prigionia** e condurlo in Germania. Con un discorso alla radio, **il 18 /9/1943 Mussolini annunciò la nascita di un nuovo governo fascista**: denominato REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA (RSI). Fu fondata nei territori dell'Italia settentrionale, esclusi le province di Trento, Bolzano, Belluno, il Friuli e la Venezia Giulia, annesse direttamente al Terzo Reich. In sostituzione del Partito Nazionale Fascista, **servì di pretesto ai tedeschi per controllare, con parvenza di legalità, quella parte del territorio italiano non occupato dagli Alleati.** La RSI viene guidata dalla sua creazione fino alla dissoluzione nell'aprile del 1945 da Mussolini. La nuova entità politica fu ribattezzata nel linguaggio popolare "**Repubblica di Salò**" (perché la sede fu Salò anto una "amena e ridente località" sul Lago di Garda a relativamente poca distanza da Milano). A Mussolini e alla sua famiglia fu assegnata una villa a Gargnano sul Garda e nella quale andò a stabilirsi Claretta Petacci, l'amante. **Dopo l'8 settembre i nazisti avviarono in Italia l'opera di rastrellamento e deportazione degli ebrei nei campi di sterminio**

La caduta della Repubblica Sociale Italiana ebbe due tempi:

- **il 25 aprile 1945**, con lo scioglimento dal giuramento per militari e civili, quale ultimo atto di governo di Mussolini;
- **il 29 aprile 1945**, con la **Resa di Caserta**. Una resa incondizionata, congiunta ai Comandi tedeschi e relativa al territorio italiano, che impose alle Forze Armate repubblicane la consegna delle armi, oltre il passaggio in prigionia a discrezione dei vincitori della «campagna d'Italia».

Nel 1944 gli angloamericani erano riusciti a superare le linee di resistenza lungo la penisola e alla conquista del Nord Italia si frapponneva soltanto la linea gotica. Quello che restava dello Stato Repubblicano istituito il 28 settembre 1943 a Rocca delle Caminate di Meldola, trafitto da bombardamenti, guerriglie, razionamenti, requisizioni e sabotaggi, era sempre più in difficoltà. La fine politica della RSI avvenne la sera del 25 aprile 1945 nella sede della Prefettura milanese.

Il 25/04/1945 la liberazione del nord Italia, la fucilazione di Mussolini con l'amante Claretta Petacci e l'esposizione dei loro cadaveri, assieme a quella di altri gerarchi fascisti a piazzale Loreto a Milano, **SEGNARONO LA FINE DELLA GUERRA E DEL FASCISMO IN ITALIA.**



I vincitori :

- STATI UNITI: Roosevelt
- INGHILTERRA: Churchill
- UNIONE SOVIETICA: Stalin

L'ITALIA DURANTE LA GUERRA la popolazione italiana fu costretta a subire:

- **La scelta di entrare una guerra non voluta dal popolo**. Se la 1° guerra mondiale aveva visto gli italiani favorevoli perché si combatteva al fianco di altri stati liberali e democratici, questa guerra accanto ad un folle e senza scrupoli dittatore (Hitler) faceva temere che in caso di vittoria tedesca, l'Italia si sarebbe sottomessa ad essa con il conseguente diffondersi del nazismo violento.
- **Umiliazioni per le tante sconfitte** sul campo con la morte di molti soldati italiani
- **Disagi e privazioni fino ad arrivare a patire la fame** (n.b. la tessera per il pane). (L'esito della seconda guerra mondiale, la disastrosa campagna di Grecia, Russia e Africa settentrionale, la mancanza di materie prime e approvvigionamenti che aveva creato gravi difficoltà alle industrie avevano creato un diffuso malcontento nei confronti del regime)
- **Ripugnanza verso l'alleato Hitler** che predicava il terrore e la discriminazione razziale
- L'invasione **della patria, (tanto amata dagli italiani) da parte delle armate ANGLO-AMERICANE**(visti poi come i liberatori dalla dittatura).

Il dissenso verso la linea adottata da Mussolini fu molto forte, non solo **nella popolazione**, ma anche **tra i dirigenti dello stesso regime fascista**..

Il Partito Fascista ormai da tempo non aveva più influenza sulle scelte che personalmente prendeva Mussolini. Poco peso aveva ormai anche la MILIZIA priva di ogni autonomia e funzionalità.

Così si vedevano d'accordo nel condannare il comportamento del Duce sia l'opposizione che il partito unico fascista.

Lo stesso partito fascista fu la rovina dello stesso suo creatore.

Così mentre i partititi tradizionali si andavano ricostruendo nella clandestinità si organizzò una fronda fascista i cui esponenti in una riunione **DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO IL 25-7-1943 votarono una mozione di sfiducia contro Mussolini** che garantì la legittimità della revoca di Mussolini dalla carica di Capo di governo e invitavano il re a prendere il comando delle forze armate e a riprendersi le sue prerogative.

Il re Vittorio Emanuele III dicostrinse Mussolini a dimettersi e affidò il governo al maresciallo BADOGLIO

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Sulla legittimità di questa vicenda alcuni studiosi ebbero di dubbi (il gran consiglio non aveva una propria volontà dipendendo dal governo, e il re nominò Badoglio senza aspettare la designazione di un nome dal Gran Consiglio. Essi parlarono di **COLPO DI STATO**.

Dobbiamo però ritenere che con la COSTITUZIONALIZZAZIONE del Gran Consiglio questo fosse capace di esprimere una propria autonoma volontà per cui il voto di sfiducia deve essere considerato pienamente legittimo e può costituire valido supporto alle tesi prevalente, il fatto che il sovrano aveva nominato come successore di Mussolini un militare, il Badoglio, estraneo ai quadri direttivi del partito fascista in quanto era stato lo stesso Gran consiglio ad indurre il sovrano a destituire il governo dittatoriale.

L'Italia si trovava in una situazione eccezionale e di urgenza, e dopo 20 anni di dittatura fascista era necessario un atteggiamento forte. Il passaggio dal regime fascista al GOVERNO MILITARE di Badoglio fu appoggiato dalla maggioranza della popolazione italiana.

Solo così il Paese fu pronto ad accettare:

- Le conseguenze dell'invasione anglo-americane
- La resistenza dell'occupazione tedesche in alcune regioni italiane. In queste regioni, con l'aiuto di Hitler, Mussolini fondò, in modo del tutto illegittimo, la REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA
- La decisione del nuovo Governo di firmare l'ARMISTIZIO
- La definitiva rottura dell'alleanza con la Germania.
- **LA FINE DEFINITIVA DEL REGIME FASCISTA.: una nuova epoca aspettava l'Italia!**

CAP 11.

L'OPERA DELLA COSTITUENTE E LA COSTITUZIONE REPUBBLICANA

GOVERNO di Pietro BADOGLIO (generale dell'esercito): con la decisione del Gran Consiglio che portarono alle dimissioni e alla fine del regime fascista fecero nasce nel popolo italiano una NUOVA SPERANZA di ricostruire uno stato con le sue istituzioni che garantisse le libertà e i diritti individuali. In realtà era un disegno difficile da realizzarsi subito: l'Italia usciva da una guerra in modo disastroso. Il disegno popolare faceva sottintendere l'intenzione di mantenere la monarchia e di costruire le istituzioni così come erano stati programmati dallo Statuto.



Il 2/8/1943 stabilì:

- La chiusura della XXX legislatura
- Lo scioglimento della Camera dei fasci e delle corporazioni e del Gran Consiglio del fascismo
- Si fissò il termine che entro 4 mesi dalla fine della guerra si sarebbero svolte ELEZIONI GENERALI per formare una nuova Camera dei Deputati
- Si doveva riordinare il Senato

Bisognava cominciare col porre termine alla guerra!

Il 8/9/1943: L'ARMISTIZIO *****L'armistizio di Cassibile o armistizio corto**, siglato segretamente il 3/9/1943, è **l'atto con il quale il Regno d'Italia cessò le ostilità contro le forze inglesi e statunitensi (alleati) nell'ambito della seconda guerra mondiale.**



La proposta di resa, in realtà non era considerata con grande euforia da parte alleata, in quanto le sorti della guerra erano già avviate verso una probabilmente prossima sconfitta (di cui anche Roma era da tempo convinta) delle armate italiane. Accettare la resa (rinunciando a conquistare l'Italia) sembrò per gli alleati più opportuno per evitare altre conseguenze dopo con gli altri alleati.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Il **30 agosto** Badoglio convocò **Castellano** (il generale che aveva incontro a Lisbona gli americani) che comunicò la richiesta di un incontro in **Sicilia**, avanzata dagli Alleati. Badoglio, pensò che vi fossero anche gli spazi per una trattativa nella quale contrattare e "vendere" la resa a buon prezzo.

Il **31 agosto** il generale Castellano si recò a Cassibile, nei pressi di Siracusa e iniziò a trattare con gli alleati sulle condizioni della resa. Castellano chiese **garanzie agli Alleati rispetto alla inevitabile reazione tedesca** contro l'Italia alla notizia della firma dell'armistizio e, in particolare, uno sbarco alleato a nord di Roma per difendere la capitale. Anche se perplessi gli alleati accettarono le condizioni. In serata Castellano rientrò a Roma per riferire al Capo di governo e per essere da lui autorizzato per iscritto a firmare l'armistizio.

Il **2 settembre** Castellano ripartì per Cassibile, per dichiarare l'accettazione da parte italiana del testo dell'armistizio. Alle 16,30 del **3/9/1943** (arrivò il telegramma di autorizzazione di Badoglio) e **Castellano firmò il testo dell'armistizio per conto di Badoglio**

L'**8/9/1943** alle 18.30,^[1] fu pubblicamente reso noto prima dai microfoni di Radio Algeri da parte del generale Dwight D. Eisenhower e, poco più di un'ora dopo, alle 19.45, seguito dal proclama del maresciallo Pietro Badoglio trasmesso dai microfoni dell'EIAR.

IL RUOLO DELLA MONARCHIA: In questa opera, **la DINASTIA era tranquilla** perché pensava che la sua esistenza non fosse in pericolo.

In realtà il popolo non aveva dimenticato **che il SOVRANO ERA STATO COMPLICE DI MUSSOLINI**, e **non aveva fatto nulla per impedirgli di rovinare l'Italia**. La dinastia era stata complice della dittatura. Perciò il popolo italiano richiedeva la responsabilità **del re per non aver salvaguardato le guarentigie costituzionali**.

In realtà nè la forma scritta dello Statuto, né l'applicazione pratica di esso autorizzavano a ritenere il monarca come il garante delle libertà costituzionali al disopra di ogni questione politica.

Anzi **nel corso degli anni la monarchia non era rimasta neutrale**, ma si era spesso inserita nel quadro politico anche contro il Parlamento. Anche il re Vittorio Emanuele III all'inizio del suo regno aveva agito contro le forze politiche che portarono alla crisi di fine secolo, spinto dalle forze liberali, e per questo aveva visto ridursi sempre più le sue prerogative e spazi.

Dopo la 1ª guerra mondiale, con la crisi della classe dirigente, **la corona cominciò ad appropriarsi di spazi sempre più ampi**, e con **scelte sbagliate contribuì allo sfascio delle istituzioni** e **permise la presa del potere del fascismo. Anzi il re lusingato da Mussolini (che preferiva averlo amico) facilitò la dittatura del duce..**

Il popolo non aveva dimenticato tutto ciò. **Era arrivato il tempo della resa dei conti.**

Era illusorio pensare di conservare la monarchia come se essa non avesse nessuna colpa.

DOPO L'ARMISTIZIO: **il Re ed il Governo fuggirono da Roma** (in cui erano massicciamente presenti forze tedesche) **a Brindisi** (già sotto il controllo degli angloamericani).

Le forze armate furono lasciate allo sbando, e **il Paese si trovò diviso in due: il Regno del sud**, già liberato dagli alleati, formalmente sotto la sovranità sabauda, **e al nord, la Repubblica Sociale Italiana**, nelle regioni ancora occupate dai nazisti, formalmente guidata da Mussolini.

Il potere del monarca era venuto a mancare per la scissione del territorio nazionale in due enti statuali distinti, (al Nord si trattava addirittura di una repubblica formalmente autocostruita, al Sud le condizioni dell'armistizio avevano privato il Re del potere statutario e della sovranità di fatto, per averle consegnate alle autorità alleate all'atto della resa). Di fronte a questa **delegittimazione del potere regio**, .

Si formò una **COMMISSIONE ALLEATA di CONTROLLO**, presso il Governo italiano, **per tenere sotto controllo la monarchia e per limitarne i poteri**.

Il re aveva l'illusione di poter tornare al vecchio ordinamento e per questo nell'ottobre 1943 dichiarò alla commissione che **la futura Camera dei deputati (ancora da eleggere) avrebbe dovuto affrontare la questione delle RIFORME ISTITUZIONALI**.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Il CLN: Si affermarono come nuovi soggetti politici i partiti, ricostituitesi nonostante il formale mantenimento del divieto, e uniti nel **COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE (CLN)** (un'associazione di partiti e movimenti oppositori al fascismo e all'occupazione tedesca) formato da 6 partiti: il **Partito comunista**, il **Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria**, **Democrazia del Lavoro**, il **Partito d'azione**, **la Democrazia cristiana** e il **Partito liberale**, che formavano la cosiddetta *esarchia*).

il Congresso di Bari (28-29 gennaio 1944), in cui i partiti del CLN **chiesero l'abdicazione del Re** nonché la composizione di un Governo con pieni poteri e con la partecipazione di tutti i sei partiti, per affrontare la guerra e «al fine di predisporre con garanzia di imparzialità e libertà la **convocazione di una Assemblée costituente appena cessate le ostilità**».

Le forze politiche, soprattutto del sud, stanchi degli abusi di 20 anni di fascismo cominciarono a chiedersi se non fosse **più OPPORTUNO CAMBIARE LA FORMA ISTITUZIONALE dello stato SOPPRIMENDO LA MONARCHIA!**

Ma i politici “più responsabili” e gli alleati angloamericani consigliavano di **rimandare ogni decisione alla fine definitiva della guerra** e che era innanzitutto necessario concentrare tutte le forze per scacciare dal territorio italiano i nemici tedeschi.. era necessaria una TREGUA ISTITUZIONALE

Il COMPROMESSO DE NICOLA: proposto dal liberale **Enrico De Nicola** e ufficializzato con un proclama del re Vittorio Emanuele III (12/4/1943). Con questo accordo (tra il re e il CLN) il re avrebbe trasferito i suoi poteri, pur senza abdicare, **AL FIGLIO UMBERTO**, nominandolo **LUOGOTENENTE DEL REGNO** ed i partiti del CLN sarebbero entrati nei governi successivi; la questione istituzionale sarebbe stata affrontata al termine del conflitto. Tale nomina sarebbe stata operante dopo la liberazione di Roma.

Questo accordo **era stato contrastato dalle forze antifasciste** che avrebbero voluto la immediata abdicazione del re con la rinuncia del figlio erede al trono, con la conseguenza **di affidare la reggenza al nipote minorenni del re**. Grazie all'azione persuasiva di De Nicola prevalse l'idea della luogotenenza.

La LUOGOTENENZA: (***) il **luogotenente** è colui che fa le veci temporaneamente di una carica politica o militare o esercita in loro nome il potere su un determinato luogo**)

Il 4/6/1944, con l'ingresso delle truppe alleate, Roma fu liberata..

L'istituto della Luogotenenza era già stato sperimentato nell'800 quando CARLO ALBERTO e VITTORIO EMANUELE II furono sostituiti da Eugenio Di Carignano. Durante la 1^a guerra mondiale il principe TOMMASO DI SAVOIA aveva parzialmente svolto le funzioni di VITTORIO EMANUELE III.

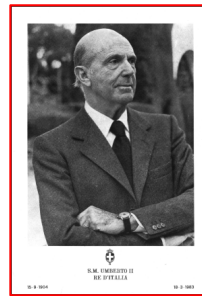
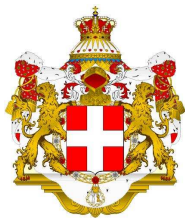
Bisogna, però precisare che la luogot. del 1915-18 prevedeva una **DELEGA DI POTERI REGI AL LUOGOTENENTE “LIMITATA”** ma mentre in precedenza la luogotenenza era stata giustificata da ragioni materiali che non consentivano al sovrano lo svolgimento delle sue funzioni ed era sempre limitata nel tempo questa volta la luogotenenza non derivava dalla lontananza del sovrano dalla capitale o da altre cause relative all'esercizio delle sue funzioni ma traeva la propria ragione d'essere in una scelta politica quale quella del ceto dirigente di estromettere il re dalla vita pubblica senza che fosse indicato preventivamente il periodo di tale allontanamento.

Questa volta, la luogotenenza voluta dalle forze armate anglo-americane il 25/6/1944 si basava su **PRESUPPOSTI DIVERSI** e cioè:

- L'impedimento del sovrano alle sue funzioni non era dovuto a motivi materiali, ma ad una **RAGIONE POLITICA e MORALE**: era la volontà della classe politica che aveva deciso di tenere lontano il re dalla vita pubblica e istituzionale.
- **La DURATA** della luogotenenza era **INDEFINITA**: senza avere una precisa scadenza.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Vittorio Emanuele III si ritirò a vita privata e nominò suo figlio Umberto II luogotenente, iniziando quindi in Egitto il suo esilio. **il principe ereditario UBERTO II di Savoia:**



Egli è stato Luogotenente Generale del Regno d'Italia dal 1944 al 1946 e Re d'Italia dal 9 maggio 1946 al 12 giugno dello stesso anno (per questo breve periodo di regno fu detto *Re di maggio*).

Con la carica di luogotenente il principe Umberto aveva la facoltà di provvedere a tutti gli affari dell'amministrazione e di esercitare secondo lo Statuto tutte le prerogative regie **con la CONTROFIRMA MINISTERIALE.**

L'istituzione della luogotenenza provocò il definitivo allontanamento del re Vitt. Emanuele III dalla scena politica e ciò era il 1° segnale dell'idea che si andava maturando di TRASFORMARE L'ITALIA DA MONARCHIA A REPUBBLICA.

Il precedente accordo tra la Corona ed il CLN fu formalizzato **nel decreto legge luogotenenziale 151/1944 (prima costituzione provvisoria)** che introduce una nuova forma di legislazione: il decreto legislativo luogotenenziale - d.lgs.lgt.-), in cui si stabiliva che alla fine della guerra sarebbe stata convocata un'Assemblea costituente (le norme su detta convocazione sono emanate mediante d.lgs.lgt.), per dare una Costituzione allo Stato e risolvere la questione istituzionale.

1° GOVERNO di Ivano BONOMI: sostituito il re con il luogotenente SI DECISE DI ALLONTANARE ANCHE Badoglio. Infatti il suo era un governo fatto da MINISTRI DEL RE. Era necessario formare un nuovo governo che portasse ad un CAMBIAMENTO SOSTANZIALE nei rapporti interni all'esecutivo e un'alterazione della relazione Corona Ministero.



Il 18/6/1944 fu nominato **un nuovo Governo**, in cui entrarono tutti i partiti del Comitato di liberazione ed il cui Presidente del Consiglio fu **Ivano BONOMI**. Questo governo era molto diverso dai precedenti: i ministri e il loro capo erano stati indicati dal CLN al luogotenente. era quasi un esecutivo al servizio del Comitato liberazione più che alla corona.

Bonomi fece cambiare la **FORMULA DI GIURAMENTO DEI MINISTRI**: essa ora precisava che i ministri si impegnavano sul loro onore a servire gli interessi del paese e a non compiere atti che potevano pregiudicare la soluzione della questione istituzionale.

Il decreto luogotenenziale n 151 del 25/6/1944, tradusse in norma l'accordo che al termine della guerra fosse **indetta una consultazione fra tutta la popolazione per scegliere la forma dello stato ed eleggere un'assemblea costituente** **la FUNZIONE LEGISLATIVA SAREBBE STATA ESERCITATA DAL GOVERNO** attraverso il "decreto- legislativo" (approvati dal governo e promulgati dal luogotenente).

All'interno del governo iniziarono **ad esserci dei CONTRASTI fra i partiti del COMITATO LIBERAZIONE** a riguardo dell'avvenire politico ed istituzionale italiano. Le difficoltà governative di Bonomi lo portarono il **25/7/1944** a compiere **un atto strano: NOMINO' I PRESIDENTI DELLE CAMERE:**

- Il marchese **Tommasi della Torretta** = presidente del SENATO
- **Vittorio Emanuele Orlando** = presidente della Camera dei Deputati.

La cosa strana era che le 2 camere ancora NON ESISTEVANO! Questo atto è stato interpretato come un tentativo per assicurare, per il futuro, la forma tradizionale delle consultazioni del CAPO DI STATO interpellato durante le crisi di governo.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

L'iniziativa non fu accettata dal COMITATO DI LIBERAZIONE e Bonomi il **26/11/1944 SI DIMISE.**

2° GOVERNO di Ivonoe BONOMI la diffidenza da parte degli Anglo- americani, nei confronti della formazione di un nuovo governo che avrebbe potuto configurarsi come apertamente rivoluzionario indussero il sovrano ad affidare il governo nuovamente a Bonomi (era l'8/12/1944): perché in quel momento pareva insostituibile, unico gradito sia al CLN che al luogoten.

Il **5/4/1945** : Bonomi convocò una **CONSULTA NAZIONALE** formata da esponenti del vecchio stato liberale e da rappresentanti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali, dei reduci e dei partigiani.

Essa si riunì nel settembre 1945 e aveva il compito di dare PARERI sull'esercizio del governo nella funzione legislativa. Aveva anche funzioni ispettive e di controllo su governo. La presenza della Consulta abituò gli italiani all'esistenza di un'ASSEMBLEA POLITICA in cui si dibattevano liberamente i maggiori argomenti politici dello Stato(es su disegni di legge costituzionali).

Tra i pareri da questi espressi particolarmente significativa fu quello **inerente il sistema elettorale** con il quale sarebbe dovuta eleggere l'assemblea costituente e **che prevedeva l'introduzione del proporzionale a liste concorrenti in collegi plurinominali con l'attribuzione proporzionale dei voti residui sulla base di un collegio unico nazionale.** INOLTRE SI ESTENDEVA IL D. DI VOTO ALLE DONNE.

Dopo la liberazione dell'Italia SETTENDRIONALE si doveva decidere come allargare la direzione del potere e ciò portò a nuovi contrasti sorti tra le forze del C.L.N che sfociarono in una crisi ministeriale con conseguenti dimissioni del Bonomi.

GOVERNO di Ferruccio PARRI: fu un capo partigiano durante la guerra di liberazione dal regime nazifascista in Italia, decorato dagli USA con medaglia Bronze Star Medal. Durante le fasi più critiche della Resistenza diresse **il Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia** (CLNAI) e coordinò il comando unificato partigiano, o Corpo Volontari della Libertà.



Dopo la Liberazione Parri fu Presidente del Consiglio dei Ministri (**dal 21/6/1945 all' 8/12/1945**) di un governo di unità nazionale composto da azionisti, comunisti, democristiani, demolaburisti, socialisti e liberali: quando quest'ultimi gli ritirarono l'appoggio politico, si dimise dall'incarico.

Fu un governo DEBOLE perché ricco di dissensi tra:

- **i MODERATI** che volevano salvaguardare la continuità dello Stato e garantire in Italia la permanenza l'ideologia liberale- democratica (tipica delle altre nazioni occidentali)
- **i INNOVATORI** che volevano un'innovazione radicale delle strutture del paese secondo un'ideologia socialista di tipo rivoluzionario.
- **La BUROCRAZIA STATALE** voleva la continuità in un paese che dopo le distruzioni della guerra aveva bisogno di rassicuranti punti fermi. Essa appariva conservatrice e moderata e perciò era contraria alla politicizzazione del suo personale e del suo comportamento.

Parri visti i contrasti all'interno del CLN si dimette l'8/12/1945.

GOVERNO di Alcide DE GASPERI: Prima esponente del Partito Popolare Italiano e poi fondatore della Democrazia Cristiana con il suo opuscolo "Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana", viene oggi considerato come il padre fondatore dell'Unione Europe. Era un convinto ANTI-FASCISTA



Il 10/12/1945 fu eletto Presidente del Consiglio dei Ministri, (il primo dell'Italia repubblicana, e guidò un governo di unità nazionale) **che durò fino alle elezioni del 1948.** Egli sembrava garantire all'Italia una certa serenità politica.

Era un governo con SPITITO MODERATO e ciò lo si vede dal fatto che **pose fine all'EPURAZIONE** (=liberare una collettività dalle persone indegne o incapaci politicamente) **di soggetti FASCISTI che comunque non avessero compiuti gravi delitti**

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Per accelerare il processo di normalizzazione della vita pubblica vennero reinseriti nei quadri della burocrazia statale ambasciatori, prefetti e questori nominati da C.L.N.:

Vennero poi **indette elezioni amministrativa** (primavera 1946) per reinserire l'attività dell'amministrazioni locali nell'ambito della normalità e dell'ordinarietà. Attraverso questa consultazione fu possibile sondare la consistenza dei vari partiti di massa in quanto venne restituita al popolo la facoltà di scegliere i propri rappresentanti. In questa occasione si constatò la riorganizzazione di diversi partiti politici. Dopo 20 anni di fascismo con amministrazioni locali soggette alla RIFORMA PODESTARILE (il governo nominava i podestà a capo delle amministrazioni e sostituivano i sindaci elettivi. I sindacati formavano le consulte municipali) con le elezioni della primavera 1946 si tornò all'AUTOGOVERNO LOCALE.

La SCELTA: MONARCHIA O REPUBBLICA?: L'attuazione del decreto sulla scelta istituzionale dovette attendere **che la situazione interna italiana si consolidasse e chiarisse: nell'aprile 1945 (fine della guerra)** l'Italia era un paese sconfitto, occupato da truppe straniere, possedeva un governo che aveva ottenuto la definizione di cobelligerante ed una parte del territorio (nord) si era di fatto liberata da sola dall'occupazione tedesca. Solo nella primavera del 1946 fu possibile accelerare l'attuazione del decreto. Era giunto il momento di decidere **che FORMA ISTITUZIONALE dare all'Italia.** Il popolo sembrava molto incerto e per questo si riteneva sempre più opportuno affidare la scelta ad una ASSEMBLEA COSTITUENTE. Ma varie forze politiche contribuirono a fare confusione:

- **I FILOMONARCHICI** volevano il "voto obbligatorio" per evitare l'assenteismo e raccogliere il favore di coloro che volevano la monarchia
- **DEMOCRAZIA CRISTIANA** voleva che la scelta fosse fatto dall'elettorato sperando che vincessero la forma repubblicana.

IL 10/3/1946 IL GOVERNO CON UN DECRETO, per porre ordine, **decise di SOTTRARRE all'Assemblea Costituente il potere di deliberare intorno alla forma istituzionale** **RIMETTENDOLA AL POPOLO**: la scelta sarebbe stata fatta dagli elettori **attraverso un REFERENDUM** che fu indetto per 2/6/1946

Il REFERENDUM ISTITUZIONALE del 2/6/1946: il referendum del **il 2/6/1946** si doveva svolgere **insieme all'ELEZIONE DEI DEPUTATI DELL'ASS. COSTITUENTE..**

Il decreto specificava che in caso la scelta fosse la repubblica, l'assemblea doveva eleggere il CAPO PROVVISORIO DI STATO. Nel tempo intercorrente tra la proclamazione dei risultati referendari e la nomina del capo dello Stato le funzioni di questo sarebbe dovute essere esercitate dal Presidente del Consiglio, mentre il Governo avrebbe dovuto esercitare la funzione legislativa tranne che in materia costituzionale ed elettorale in modo da consentire all'assemblea costituente di dedicarsi alla redazione della nuova costituzione.

La consultazione referendaria si ricollegava ai plebisciti risorgimentali quando si era decisa l'annessione delle regioni della penisola al regno Di Sardegna e la forma monarchico- costituzionale. Ora invece rappresentava un mezzo con cui rendere l'elettorato direttamente partecipe di una scelta fondamentale per l'avvenire del paese.

La campagna elettorale fu contrassegnata da incidenti e polemiche, soprattutto al Nord, dove i monarchici ebbero a scontrarsi sia con i repubblicani che con i "repubblicchini" appena sconfitti.

Per il referendum **VOTARONO ANCHE LE DONNE:** fu il suffragio universale

Il 2/6/1946 si svolse il referendum: si chiedeva agli italiani volete la Repubblica o la Monarchia? Vennero consegnate contestualmente agli elettori la scheda per la scelta fra Monarchia e Repubblica, il cosiddetto Referendum istituzionale, e quella per l'elezione dei 556 deputati dell'Assemblea Costituente, a cui sarà affidato il compito di redigere la nuova carta costituzionale. Gli aventi diritto al voto risultavano essere 28.005.449. I votanti furono 24.947.187 corrispondenti all' 89,1%. degli aventi diritto

Risultato del REFERENDUM:

1. **REPUBBLICA: 12.717.932 voti → 54,26%..... vinse questa forma!!**

2. **MONARCHIA → 10.719.284 voti → 45,74%** I voti nulli furono 1.498.136

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Tale risultato veniva dichiarato ufficialmente dalla Corte di Cassazione il 10/6/1946

*****Analisi dei risultati:** Analizzando i dati regione per regione, si nota come **l'Italia si fosse praticamente divisa in due**: il nord dove la repubblica aveva vinto con il **66,2%** ed il sud dove la monarchia aveva vinto con il 63,8%.

Una tesi sostenuta da alcuni è che la causa delle preferenze tra monarchia e repubblica fosse da ricercarsi in una differenziazione sociale: i ceti più istruiti sarebbero stati repubblicani mentre quelli dove l'analfabetismo era maggiore avrebbero avuto una preferenza per il campo monarchico. Questa tesi che cercava di far leva sulla contrapposizione tra città/proletariato industriale e campagna/proletariato contadino non trova ormai sostenitori. Alcuni analisti, del campo repubblicano e di quello monarchico affermarono anche che la repubblica avrebbe potuto ricevere un minimo vantaggio dal voto femminile, fortemente voluto dalla sinistra perché nelle aspettative di quella parte le donne sarebbero state più sensibili all'equazione, enfatizzata in propaganda, "**monarchia=guerra, repubblica=pace**".

Il sospetto di brogli elettorali: I monarchici attribuirono la loro sconfitta a **brogli elettorali ed a scorrettezze nella convocazione dei comizi e nello svolgimento del referendum**. Tra le questioni giudicate irregolari, quelle più rilevanti, secondo i monarchici, furono:

- molti **prigionieri di guerra si trovavano ancora all'estero**
- **parte delle provincie orientali (Trieste, Gorizia e Bolzano) non erano ancora state restituite alla sovranità italiana,**
- **il clima di violenza durante la campagna elettorale aveva indebolito la campagna monarchica**
- **i primi risultati pervenuti, indicavano una netta prevalenza di voti pro-monarchia;** improvvisamente, dopo che anche al Papa era stato comunicato l'andamento, e dopo che lo stesso De Gasperi aveva telefonato al ministro della Real Casa per anticipare la sconfitta dei repubblicani, la situazione stranamente cambiò di colpo;

Analisi statistiche, fornite dai monarchici, avrebbero poi evidenziato **come il numero dei voti registrati fosse largamente superiore a quello dei possibili elettori**. Nel disordine generale seguito alla guerra, pare non impossibile che un numero consistente di votanti possa aver usato documenti d'identità falsi. I monarchici presentarono **numerosi reclami giudiziari, che vennero però respinti dalla Corte di Cassazione**.

Ragioni della sconfitta della monarchia: Una causa che portò alla sconfitta della monarchia fu **probabilmente la figura di Vittorio Emanuele III, considerato un debole e non in grado di gestire gli avvenimenti cui si trovò di fronte**. Nel 1922 il comportamento della casa regnante era stato determinante per **l'ascesa del fascismo**, e nel 1938, Vittorio Emanuele III aveva promulgato senza obiezioni di sorta le **leggi razziali**. Queste leggi furono molto impopolari fra gli italiani, che non avevano alcuna tradizione di antisemitismo, e provocarono numerosi suicidi di ufficiali ebrei, che si spararono per l'onore di morire nell'uniforme prima di essere degradati o congedati.

Le vicende della seconda guerra mondiale non aumentarono di certo le simpatie verso la monarchia anche a causa degli atteggiamenti discordanti di alcuni membri della casa regnante. La moglie di Umberto, la principessa Maria Josè, cercò nel 1943, attraverso contatti con le forze alleate, di negoziare una pace separata muovendosi al di fuori della diplomazia ufficiale. Queste manovre furono viste in campo monarchico come un tradimento ed all'esterno come sintomi di profondi contrasti in seno alla casata dei Savoia, della quale evidenziavano l'irrisolutezza.

Conseguenze del referendum: **Vittorio Emanuele III abdicò e Umberto di Savoia lasciò l'Italia** subito dopo il referendum, pur non riconoscendone la validità e rifiutandone i risultati; Prima di partire, affidò agli italiani la Patria e li sciolse (ciò che riguardava principalmente i militari) dal giuramento di fedeltà al Re.

La nuova costituzione repubblicana, elaborata dall'assemblea eletta in contemporanea al referendum, venne integrata con alcune disposizioni transitorie tra cui la XIII, che prescriveva il divieto di entrare in Italia per i discendenti maschi di Umberto. Questa disposizione fu abolita nell'ottobre 2002, dopo un dibattito in parlamento e

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

nel Paese durato molti anni e Vittorio Emanuele, figlio di Umberto, poté entrare in Italia con la sua famiglia nel dicembre successivo per una breve visita.

Il 18/6/1946 la Corte di Cassazione proclamò ufficialmente la vittoria della Repubblica.

Il 25/6/1946 venne insediata l'Assemblea Costituente

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE: I suoi 556 componenti furono eletti contemporaneamente al referendum.

I deputati da eleggere erano 556, sui 573 previsti mancando quelli di alcune province. La ripartizione dei voti fu la seguente:

Partito	Percentuale voti	Seggi
<u>Democrazia Cristiana</u>	37,2%	207
<u>Partito Socialista</u>	20,7 %	115
<u>Partito Comunista</u>	18,7%	104
<u>Unione Democratica Nazionale</u>	7,4%	41
<u>Fronte dell'Uomo Qualunque</u>	5,4%	30
<u>Partito Repubblicano</u>	4,1%	23
<u>Blocco Nazionale della Libertà</u>	2,9%	16
<u>Partito d'Azione</u>	1,3%	7
<u>altre liste</u>	2,3%	13



La 1ª riunione dell'Assemblea

Il 25 giugno 1946 venne insediata per la 1ª l'Assemblea Costituente con **Giuseppe Saragat alla presidenza**. Come suo primo atto, il 28/6/1946 elesse **come Capo provvisorio dello Stato** **Enrico de Nicola**. Su 504 votanti, De Nicola ottenne 396 voti,

Come previsto **dal D.Leg.vo Luogotenenziale n. 98/1946**, l'Assemblea assunse le funzioni di organo legislativo, stabilendo nel proprio regolamento interno, che tutti i disegni di legge deliberati dal Consiglio dei Ministri, salvo i casi di massima urgenza, dovessero esserle trasmessi e che l'Assemblea stessa avrebbe deciso di volta in volta quali, tra tali disegni di legge, dovessero essere deferiti alla propria deliberazione. Lo stesso decreto assegnò all'assemblea il compito di stendere la nuova Costituzione per lo Stato

L'assemblea Costituente fu convocata a Roma e portò avanti i suoi lavori **sino al dicembre 1947**.

I lavori dell'Assemblea: l'Assemblea nominò al suo interno **UNA COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE**, composta di **75 membri**, incaricati di stendere il progetto generale della costituzione. La Commissione si suddivise a sua volta **in 3 sottocommissioni**:

- 1. diritti e doveri dei cittadini (presieduta da Umberto Tupini);**
- 2. organizzazione costituzionale dello Stato (presieduta da Umberto Terracini);**
- 3. rapporti economici e sociali (presieduta da Gustavo Ghidini).**

Un più ristretto **COMITATO DI REDAZIONE** (o comitato dei diciotto) si occupò di redigere la costituzione, coordinando ed armonizzando i lavori delle tre commissioni.

La Commissione dei 75 terminò i suoi lavori il 12/1/1947 ed il 4/3/1947 cominciò il dibattito in aula del testo.

L'intesa costituzionale: L'intesa che permise la realizzazione della costituzione è stata più volte definita **«compromesso costituzionale»**, consistente in una commistione di concezioni politiche diverse, risultato di reciproche rinunce e successi. Le forze in seno all'assemblea, infatti non avendo sicure idee sul possibile prosieguo della vita politica italiana, piuttosto che tentare di ostacolare le altre parti politiche, spinsero per l'approvazione di norme che rispecchiassero i rispettivi principi base.

I lavori dovevano terminare il 24/2/1947 ma la Costituente **non verrà sciolta fino al 31/12/1947** dopo aver **adottato la Costituzione il 22/12/1947** **con 453 voti contro 62.**

La Costituzione entra in vigore il 1/1/1948
De Nicola firma la Costituzione



STRUTTURA della COSTITUZIONE:La costituzione è composta **da 139 articoli** (ma 4 sono stati abrogati), divisi in quattro sezioni:

- principi fondamentali (art. 1-12);
- parte prima, diritti e doveri dei cittadini (art. 13-54);
- parte seconda, concernente l'ordinamento della Repubblica (art 55-139);
- 18 disposizioni transitorie e finali,(riguardanti situazioni relative al trapasso dal vecchio al nuovo regime e destinate a non ripresentarsi).

CARATTERISTICHE TECNICHE :La Costituzione italiana **è una costituzione scritta, rigida e lunga.** Perciò:

- **LA NORMAZIONE È CONTENUTA IN UN TESTO LEGISLATIVO SCRITTO.**
-
- **LA COSTITUZIONE ITALIANA È RIGIDA** : da un lato è necessario un procedimento parlamentare aggravato per la riforma dei suoi contenuti (non bastando la normale maggioranza), e dall'altro che le disposizioni aventi forza di legge in contrasto con la Costituzione vengono rimosse con un procedimento innanzi alla Corte costituzionale.
- **LA COSTITUZIONE È LUNGA**, ossia contiene disposizioni in molti settori del vivere civile, non limitandosi a indicare le norme sulle fonti del diritto.
- **HA CARATTERE PROGRAMMATICO**, perché ha funzione di indirizzo per il legislatore o in sede di giudizio di legittimità degli atti aventi forza di legge.
- **IL PROCESSO DI CONSOLIDAMENTO** dei principi indicati dalla Costituzione, attraverso la loro concretizzazione nella legge ordinaria, è detto **attuazione della Costituzione**. Tale processo non è da considerarsi ancora concluso. Il legislatore costituzionale, inoltre, ha ritenuto di ritornare nella storia repubblicana su alcune materie, per integrarle e ampliarle, adottando provvedimenti di legge costituzionale (integrazioni alla costituzione, approvate con lo stesso procedimento della revisione costituzionale, poiché del resto, non costituiscono che modificazioni implicite).

VALUTAZIONE POLITICA della COSTITUZIONE:La sua rigidità , il suo carattere razionale e dogmatico sono **lo specchio della STRUTTURA ITALIANA che si prevedeva di attuare con la Costituzione REPUBBLICANA.** Molta influenza sulla sua redazione ebbero le circostanze storiche-politiche del 1947. Solo con un esame del clima politico di quegli anni si può comprendere il lavoro della costituente.

Nel 1947c'erano molte **TENSIONI IDEOLOGICHE** dovute alla necessità di "rinnovamento" delle strutture e di debellare completamente il fascismo. I partiti volevano creare un sistema costituzionale opposto a quello liberale (che aveva portato lo Stato alla crisi di fine secolo) e a quello della dittatura fascista.

La stessa composizione della Costituente, formata in maggioranza da DEMOCRATICI CRISTIANI + SOCIALISTI + COMUNISTI, portava a pensare che il filo da seguire non era la tradizione (ispirandosi allo Statuto Albertino) ma l'INNOVAZIONE del vecchio ordinamento.

Eppure la Costituente **seppe creare una CONTINUITA' fra il vecchio Stato e la nuova Repubblica** che si andava costruendo. Si parlò di un 2° RISORGIMENTO.

La continuità era basata sul fatto che, compresa l'importanza delle guarentigie e delle libertà dello Statuto, esse con la Costituzione venivano **estese a TUTTI I CITTADINI** di tutte le classi(e non erano più solo a favore della classe borghese). La garanzia delle libertà era voluto a unanimità da tutti i partiti perché esse erano la base su cui costruire una DEMOCRAZIA MODERNA!

In riferimento al contenuto della Cost. esso appariva ispirato al COSTITUZIONALISMO LIBERALE dell'800. I principi fondamentali e gli istituti dello Stato furono un'evoluzione dei vecchi schemi liberali attuando un completamento e un perfezionamento di essi.

Da precisare che la Commissione dei 75 era presieduta dal **Meuccio RUINI** e come segretario Tommaso **PERASSI** entrambi consapevoli della volontà e dell'irrinunciabilità dei principi fondamentali del costituzionalismo liberale ed entrambi legati alla tradizione liberal- democratica.

Le successive proroghe, prima al giugno poi al dicembre del 1947, consentirono alle 3 sottocommissioni di esaminare con cura e con oculatezza gli istituti costituzionali permettendo di migliorare il testo epurandolo di quegli elementi passionali che potevano essere il frutto dell'ardore del momento.

La Costituzione si veniva a configurare come una INTESA tra DEMOCRAZIA CRISTIANA e le FORZE MODERATE. Con una tendenza di tipo tradizionale.

Così la Carta approvata risultò il frutto di un compromesso tra 3 schieramenti politici: : la

1. **DEMOCRAZIA CRISTIANA** di ispirazione cattolica;
2. **IL PARTITO COMUNISTA E SOCIALISTA** rappresentanti della componente operaia;
3. **LE FORZE LIBERALI DI TRADIZIONE RISORGIMENTALE** :rappresentano la democrazia LAICA;

L'influenza cattolica(della democrazia) è evidente nell'art.7 che prevede il trattamento preferenziale nei confronti della religione cattolica: "lo stato e la chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine INDIPENDENTI E SOVRANI" e nell'art.29 che definisce la famiglia come "una società naturale fondata sul matrimonio". Inoltre si tiene in grande considerazione impostazione cattolica nell'insegnamento

Risentono invece della influenza operaia (dei comunisti e socialisti) le norme aventi un contenuto programmatico che danno al testo un contenuto sociale avanzato come l'art.1: "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro" , l'art.3 comma 2 che si propone il raggiungimento della cd. UGUAGLIANZA SOSTANZIALE e l'art.42 che garantendo la "funzione sociale" della proprietà si propone di assicurare una più equa distribuzione dei redditi, + altri articoli che si riferiscono ai rapporti economici sociali (es _____).

Sono norme non di immediata applicazione, ma solo programmatiche che sottolineano l'impegno dello Stato come propulsore dello sviluppo sociale e del progresso delle classi più deboli.

Ci sono poi norme nate dall'influenza della tradizione liberale della democrazia LAICA in cui si vede chiaramente lo sforzo di consolidare le BASI DI UNA DEMOCRAZIA MODERNA con il riconoscimento di precise garanzie e libertà costituzionali. Questa era la vera volontà del popolo italiano quando il 2 giugno scelse la Repubblica.. esso dopo anni di dittatura rivendicava il diritto alle libertà, ad avere istituti rappresentativi della sua volontà e che gli permettesse di partecipare alle decisioni statali. Il popolo italiano chiedeva una DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA E PLURALISTA con la tutela delle GUARENTIGIE LIBERALI.

In questo passo si vede la reale CONTINUITA' tra il vecchio STATO LIBERALE RISORGIMENTALE e la nuova DEMOCRAZIA REPUBBLICANA!!!

La novità (non continuità) la si vede nel fatto che **NON si ebbe più incertezza e confusione nella DEFINIZIONE DEI POTERI DELLO STATO.**

Fu netta la divisione fra le competenze spettante al CAPO DELLO STATO e il GOVERNO: cosa che non si aveva nello Stato liberale dove si confondevano i 2 ruoli. Lo Statuto affidava al re la gestione del potere esecutivo (ricordiamo che era il re che sceglieva il Capo di Governo). Anche se spesso il capo di governo si trovava a ricoprire il ruolo di responsabile della vita politica del Regno.

RUOLO DEL PRESIDENTE della REPUB.: Art. 87 Cost. : "il P della R è un CAPO dello Stato, e rappresenta l'unità nazionale". Egli è il capo dell'amministrazione pubblica, delle forze armate, è presidente del Consiglio superiore della magistratura e del Consiglio supremo di difesa.

Ma analizzando le sue competenze si vede chiaramente che sono funzioni solo FORMALI e non sostanziali. Il P della R non deve partecipare alla vita politica del Paese, deve essere "sopra le parti", dopo la sua elezione deve essere neutrale e garantire l'esistenza di tutti i partiti.

Pur essendo legato ai 3 poteri dello Stato (es. nomina il Capo di governo, promulga le leggi del

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

Parlamento, presiede il CSM). **Egli non ha nessun potere di interferenza nei 3 poteri dello Stato che restano ben distinti: ESECUTIVO-LEGISLATIVO-GIUDIZIARIO.**

Differenze con il RE :il Presidente a differenza del re **non è titolare del potere esecutivo ma è un organo autonomo investito di poteri che ne fecero un garante della Corte Costituzionale al di sopra delle parti.**

Il Presidente **NON ha il potere di SANZIONARE le leggi**(come il re) : egli può soltanto rinviare alle camere il riesame di una legge; inoltre può chiedere l'intervento del Parlamento per risolvere questioni di pubblico interesse.

Un altro strumento per salvaguardare il rigore formale è la CONTROFIRMA MINISTERIALE: come per lo Statuto e perciò per il re, anche per gli atti compiuti dal Presidente essi devono essere firmati anche dal ministro competente. Questo sottolinea **la IRRESPONSABILITA' POLITICA del Presidente per quell'atto e la TOTALE RESPONSABILITA' DEL MINISTRO (GOV.)**

Rispetto alla **FUNZIONE GIUDIZIARIA** i magistrati prima l'esercitavano in nome del re, **ora invece la Costituzione repubblicana subordina i giudici SOLO ALLA LEGGE.** Il Presid. presiede soltanto il CSM a garanzia della sua indipendenza e della sua autonomia, senza comunque poter interferire nella carriera dei giudici.

IL RUOLO del PARLAMENTO: **Dalla MONARCHIA costituzionale si passa alla REPUBBLICA PARLAMENTARE.** Oggi la supremazia su tutti i poteri statali spetta al Parlamento.

Un'importante differenza con le previsioni dello Statuto è che con la Costituzione si introduce il **BICAMERALISMO PERFETTO**:il Parlamento è composto da 2 camere (dei deputati e dei Senatori) entrambe ELETTIVE. Questo assicura la "rappresentatività" dei cittadini all'interno di tutto Parlamento e per questo si dà la supremazia a questo organo..

Oggi viene eletto dai cittadini anche il SENATO (salvo i 5 senatori a vita che può nominare il Presidente tra persone lustrati) ed esso ha le stesse competenze (vedi l'iter legislativo) della Camera dei deputati.

Prima il Senatori erano nominati dal re e ogni Capo di Governo con le famose INFORNATE faceva entrare in esso personaggi vicini alla sua politica. In realtà il ruolo dominante era tenuto dalla Camera dei deputati: unica ad essere eletta da un n° di elettori sempre più numerosi e vari.. ma con il tempo anche la Camera aveva perso la sua funzione legislativa (usurpata dal governo) e il suo valore rappresentativo.

Per garantire efficienza e funzionalità alle camere sono state mantenute in vita le **COMMISSIONI PARLAMENTARI** costituite durante il fascismo al fine di agevolare la speditezza dei lavori del Parlamento potendo esse svolgere funzioni **DELIBERANTI, REFERENTI, REDIGENTI** per conto delle assemblee.

LA FUNZIONE LEGISLATIVA: Il Parlamento è l'unico organo a cui spetta la funzione legislativa.

Al GOV. spetta una "residua" funzione legislativa che viene comunque esercitata **sotto il controllo del Parlam.** Infatti i **DECRETI LEGGE** possono essere emanati dal Gov. solo in casi di necessità e urgenza: essi decadono se non vengono convertiti in legge dal Parl. entro 60 giorni. Mentre le **LEGGI DELEGATE** (o decreti legislativi) vengono emanate dal Gov. solo entro i limiti della delega avuta dal Parl.

RAPPORTO CON IL GOVERNO: **Il Governo è posto in un rapporto di indipendenza politica col parlamento** e ciò si attua attraverso **IL VOTO DI FIDUCIA** che il Parlam. Deve esprimere sul programma politico presentato dal Governo. Esso deve sempre avere la fiducia del potere legislativo. Infatti in caso di una **MOZIONE DI SFIDUCIA**, quando il Parlam. Non approva la linea politica che sta seguendo, il Gov, è invitato a dimettersi

Inoltre spetta al Parlamento anche una **FUNZIONE DI CONTROLLO ED ISPETTIVA** sull'operato dell'esecutivo.

Riassunti fatti da ESTER.....VIETATA LA VENDITA!

LIMITI AL PARLAMENTO: La preminenza del Parlamento non si traduce in una dittatura di esso. Infatti i costituenti furono molto attenti a non dare ad un solo organo il potere assoluto e senza controllo, ma cercarono di creare un equilibrio tra i poteri statali limitando ognuno di essi.

La costituzione ha fissato per il Parlamento questi **LIMITI**:

- Le **CAMERE NON POSSONO MODIFICARE O RIFORMARE IL TESTO COSTITUZIONALE** senza rispettare **un procedimento "aggravato" di revisione** (che prevede la doppia approvazione)
- Le **CAMERE NON POSSONO EMANARE LEGGI CONTRARIE AI PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA COSTITUZIONE** in quanto le leggi parlamentari **sono subordinate al sindacato di legittimità** da parte della **Corte Costituzionale**
- **Con l'istituzione delle REGIONI** è stata ad essa demandata la funzione amministrativa e legislativa di competenza locale.
- **Con l'introduzione del REFERENDUM (costituzionale e abrogativo)** si dà la possibilità all'elettorato di opporsi alle decisioni del Parlamento. Attraverso il referendum si attua effettivamente una **DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA!**

IL GARANTISMO della COSTITUZIONE :Il principio che è alla base dell'attività dell'assemblea costituente fu **il GARANTISMO** al fine di:

- **evitare il ripetersi di esperienze autoritarie o totalitarie** come quella della dittatura fascista
- **impedire l'ingerenza e la sopraffazione di un potere sull'altro** essendo ciò molto pericoloso per la democrazia.

L'obiettivo perseguito dai costituenti era quello di creare **EQUILIBRIO fra i poteri**. Infatti:

- collocando il Presidente eletto dal Parlamento in una posizione lontana dall'esecutivo
- definendo il Capo di Governo come "primis inter pares" rispetto ai ministri significa che è destinato a promuovere e coordinare l'attività del Governo...e non a dirigerne l'attività
- lo stretto vincolo tra Governo e Parlamento fissato dal rapporto di fiducia e dalla piena responsabilità politica dei ministri di fronte alle Camere
- istituendo il sistema bicamerale fondato su 2 camere elettive.
- la subordinazione della P.A. alla legge.

Sono tutti strumenti di equilibrio che tolgono all'esecutivo il potere dominante che aveva avuto durante la monarchia.

LE 2 NOVITA' della Costituzione: Le principali novità della Costituzione fu l'introduzione di:

- **CORTE COSTITUZIONALE**: con il compito di risolvere le questioni di **legittimità costituzionale** delle leggi, degli atti con forza di legge e dell'operato di giudici e parlamentari. Essa garantisce il rispetto della Costituzione. Con il tempo si capì come le sue pronunce erano utili per colmare le **LACUNE** delle leggi. Creando armonia e continuità nella normativa.
- **REGIONI** : strumenti **per l'autogoverno locale ed il decentramento delle pubbliche funzioni**. Le regioni furono viste all'inizio con molta diffidenza dal popolo abituato ad uno Stato accentratore e che tanto aveva combattuto per l'unità del territorio.

CONCLUSIONI: un testo costituzionale **NON BASTA per creare una DEMOCRAZIA EFFETTIVA!!**

E' un'illusione pensare che la sola redazione della Carta costituzionale e la sua applicazione bastassero a mantenere vive le garanzie liberali e a far diventare democratico un popolo.

Il documento scritto comunque è qualificante perché rende certi i precisi rapporti fra governanti e governati, del rispetto dei diritti individuali e dell'organizzazione dello Stato

Elenco dei governi italiani

[Regno d'Italia](#) [\[modifica\]](#)

Periodo	Nome del Governo	Primo Ministro
<u>23 marzo 1861</u> - <u>12 giugno 1861</u>	<u>Governo Cavour</u>	<u>Camillo Benso Conte di Cavour</u> ^[1]
<u>12 giugno 1861</u> - <u>3 marzo 1862</u>	<u>Governo Ricasoli I</u>	<u>Bettino Ricasoli</u>
<u>3 marzo 1862</u> - <u>8 dicembre 1862</u>	<u>Governo Rattazzi I</u>	<u>Urbano Rattazzi</u>
<u>8 dicembre 1862</u> - <u>24 marzo 1863</u>	<u>Governo Farini</u>	<u>Luigi Carlo Farini</u>
<u>24 marzo 1863</u> - <u>28 settembre 1864</u>	<u>Governo Minghetti I</u>	<u>Marco Minghetti</u>
<u>28 settembre 1864</u> - <u>31 dicembre 1865</u>	<u>Governo La Marmora I</u>	<u>Alfonso La Marmora</u>
<u>31 dicembre 1865</u> - <u>20 giugno 1866</u>	<u>Governo La Marmora II</u>	<u>Alfonso La Marmora</u>
<u>20 giugno 1866</u> - <u>10 aprile 1867</u>	<u>Governo Ricasoli II</u>	<u>Bettino Ricasoli</u>
<u>10 aprile 1867</u> - <u>27 ottobre 1867</u>	<u>Governo Rattazzi II</u>	<u>Urbano Rattazzi</u>
<u>27 ottobre 1867</u> - <u>5 gennaio 1868</u>	<u>Governo Menabrea I</u>	<u>Federico Luigi, Conte Menabrea</u>
<u>5 gennaio 1868</u> - <u>13 maggio 1869</u>	<u>Governo Menabrea II</u>	<u>Federico Luigi, Conte Menabrea</u>
<u>13 maggio 1869</u> - <u>14 dicembre 1869</u>	<u>Governo Menabrea III</u>	<u>Federico Luigi, Conte Menabrea</u>
<u>14 dicembre 1869</u> - <u>10 luglio 1873</u>	<u>Governo Lanza</u>	<u>Giovanni Lanza</u>
<u>10 luglio 1873</u> - <u>25 marzo 1876</u>	<u>Governo Minghetti II</u>	<u>Marco Minghetti</u>
<u>25 marzo 1876</u> - <u>25 dicembre 1877</u>	<u>Governo Depretis I</u>	<u>Agostino Depretis</u>
<u>26 dicembre 1877</u> - <u>24 marzo 1878</u>	<u>Governo Depretis II</u>	<u>Agostino Depretis</u>
<u>24 marzo 1878</u> - <u>19 dicembre 1878</u>	<u>Governo Cairoli I</u>	<u>Benedetto Cairoli</u>
<u>19 dicembre 1878</u> - <u>14 luglio 1879</u>	<u>Governo Depretis III</u>	<u>Agostino Depretis</u>
<u>14 luglio 1879</u> - <u>25 novembre 1879</u>	<u>Governo Cairoli II</u>	<u>Benedetto Cairoli</u>
<u>25 novembre 1879</u> - <u>29 maggio 1881</u>	<u>Governo Cairoli III</u>	<u>Benedetto Cairoli</u>
<u>29 maggio 1881</u> - <u>25 maggio 1883</u>	<u>Governo Depretis IV</u>	<u>Agostino Depretis</u>
<u>25 maggio 1883</u> - <u>30 marzo 1884</u>	<u>Governo Depretis V</u>	<u>Agostino Depretis</u>
<u>30 marzo 1884</u> - <u>29 giugno 1885</u>	<u>Governo Depretis VI</u>	<u>Agostino Depretis</u>
<u>29 giugno 1885</u> - <u>30 maggio 1886</u>	<u>Governo Depretis VII</u>	<u>Agostino Depretis</u>
<u>30 maggio 1886</u> - <u>4 aprile 1887</u>	<u>Governo Depretis VIII</u>	<u>Agostino Depretis</u>
<u>4 aprile 1887</u> - <u>29 luglio 1887</u>	<u>Governo Depretis IX</u>	<u>Agostino Depretis</u> ^[1]
<u>29 luglio 1887</u> - <u>9 marzo 1889</u>	<u>Governo Crispi I</u>	<u>Francesco Crispi</u>
<u>9 marzo 1889</u> - <u>6 febbraio 1891</u>	<u>Governo Crispi II</u>	<u>Francesco Crispi</u>
<u>6 febbraio 1891</u> - <u>15 maggio 1892</u>	<u>Governo di Rudinì I</u>	<u>Antonio di Rudinì</u>
<u>15 maggio 1892</u> - <u>15 dicembre 1893</u>	<u>Governo Giolitti I</u>	<u>Giovanni Giolitti</u>
<u>15 dicembre 1893</u> - <u>10 marzo 1896</u>	<u>Governo Crispi III</u>	<u>Francesco Crispi</u>
<u>10 marzo 1896</u> - <u>11 luglio 1896</u>	<u>Governo di Rudinì II</u>	<u>Antonio di Rudinì</u>
<u>11 luglio 1896</u> - <u>14 dicembre 1897</u>	<u>Governo di Rudinì III</u>	<u>Antonio di Rudinì</u>
<u>14 dicembre 1897</u> - <u>1 giugno 1898</u>	<u>Governo di Rudinì IV</u>	<u>Antonio di Rudinì</u>
<u>1 giugno 1898</u> - <u>29 giugno 1898</u>	<u>Governo di Rudinì V</u>	<u>Antonio di Rudinì</u>
<u>29 giugno 1898</u> - <u>14 maggio 1899</u>	<u>Governo Pelloux I</u>	<u>Luigi Pelloux</u>
<u>14 maggio 1899</u> - <u>24 giugno 1900</u>	<u>Governo Pelloux II</u>	<u>Luigi Pelloux</u>
<u>24 giugno 1900</u> - <u>15 febbraio 1901</u>	<u>Governo Saracco</u>	<u>Giuseppe Saracco</u>
<u>15 febbraio 1901</u> - <u>3 settembre 1903</u>	<u>Governo Zanardelli</u>	<u>Giuseppe Zanardelli</u>
<u>3 settembre 1903</u> - <u>12 marzo 1905</u>	<u>Governo Giolitti II</u>	<u>Giovanni Giolitti</u>
<u>12 marzo 1905</u> - <u>27 marzo 1905</u>	<u>Governo Tittoni</u>	<u>Tommaso Tittoni</u>

<u>28 marzo 1905 - 24 dicembre 1905</u>	<u>Governo Fortis I</u>	<u>Alessandro Fortis</u>
<u>24 dicembre 1905 - 8 febbraio 1906</u>	<u>Governo Fortis II</u>	<u>Alessandro Fortis</u>
<u>8 febbraio 1906 - 29 maggio 1906</u>	<u>Governo Sonnino I</u>	<u>Sidney Sonnino</u>
<u>29 maggio 1906 - 11 dicembre 1909</u>	<u>Governo Giolitti III</u>	<u>Giovanni Giolitti</u>
<u>11 dicembre 1909 - 31 marzo 1910</u>	<u>Governo Sonnino II</u>	<u>Sidney Sonnino</u>
<u>31 marzo 1910 - 29 marzo 1911</u>	<u>Governo Luzzatti</u>	<u>Luigi Luzzatti</u>
<u>30 marzo 1911 - 21 marzo 1914</u>	<u>Governo Giolitti IV</u>	<u>Giovanni Giolitti</u>
<u>21 marzo 1914 - 5 novembre 1914</u>	<u>Governo Salandra I</u>	<u>Antonio Salandra</u>
<u>5 novembre 1914 - 18 giugno 1916</u>	<u>Governo Salandra II</u>	<u>Antonio Salandra</u>
<u>18 giugno 1916 - 30 ottobre 1917</u>	<u>Governo Boselli</u>	<u>Paolo Boselli</u>
<u>30 ottobre 1917 - 23 giugno 1919</u>	<u>Governo Orlando</u>	<u>Vittorio Emanuele Orlando</u>
<u>23 giugno 1919 - 21 maggio 1920</u>	<u>Governo Nitti I</u>	<u>Francesco Saverio Nitti</u>
<u>21 maggio 1920 - 15 giugno 1920</u>	<u>Governo Nitti II</u>	<u>Francesco Saverio Nitti</u>
<u>15 giugno 1920 - 4 luglio 1921</u>	<u>Governo Giolitti V</u>	<u>Giovanni Giolitti</u>
<u>4 luglio 1921 - 26 febbraio 1922</u>	<u>Governo Bonomi I</u>	<u>Ivanoe Bonomi</u>
<u>26 febbraio 1922 - 1 agosto 1922</u>	<u>Governo Facta I</u>	<u>Luigi Facta</u>
<u>1 agosto 1922 - 31 ottobre 1922</u>	<u>Governo Facta II</u>	<u>Luigi Facta</u>
<u>31 ottobre 1922 - 25 luglio 1943</u>	<u>Governo Mussolini</u>	<u>Benito Mussolini (dittatura)</u>
<u>25 luglio 1943 - 17 aprile 1944</u>	<u>Governo Badoglio I</u>	<u>Pietro Badoglio (governo militare provvisorio)</u>
<u>22 aprile 1944 - 8 giugno 1944</u>	<u>Governo Badoglio II</u>	<u>Pietro Badoglio (governo di unità nazionale)</u>
<u>18 giugno 1944 - 10 dicembre 1944</u>	<u>Governo Bonomi II</u>	<u>Ivanoe Bonomi</u>
<u>12 dicembre 1944 - 19 giugno 1945</u>	<u>Governo Bonomi III</u>	<u>Ivanoe Bonomi</u>
<u>21 giugno 1945 - 8 dicembre 1945</u>	<u>Governo Parri</u>	<u>Ferruccio Parri</u>
<u>10 dicembre 1945 - 1 luglio 1946</u>	<u>Governo De Gasperi I</u>	<u>Alcide De Gasperi</u>

Repubblica Italiana

Periodo	Nome del Governo	Presidente del Consiglio	Partito	Coalizione
<u>ASSEMBLEA COSTITUENTE</u>				
<u>13 luglio 1946 - 2 febbraio 1947</u>	<u>Governo De Gasperi II</u>	<u>Alcide De Gasperi</u>	<u>DC</u>	DC-PCI-PSIUP-PRI
<u>2 febbraio 1947 - 31 maggio 1947</u>	<u>Governo De Gasperi III</u>	<u>Alcide De Gasperi</u>	<u>DC</u>	DC-PCI-PSI
<u>31 maggio 1947 - 23 maggio 1948</u>	<u>Governo De Gasperi IV</u>	<u>Alcide De Gasperi</u>	<u>DC</u>	DC-PSLI-PRI-PLI
<u>I LEGISLATURA</u>				
<u>23 maggio 1948 - 27 gennaio 1950</u>	<u>Governo De Gasperi V</u>	<u>Alcide De Gasperi</u>	<u>DC</u>	DC-PSLI-PRI-PLI
<u>27 gennaio 1950 - 26 luglio 1951</u>	<u>Governo De Gasperi VI</u>	<u>Alcide De Gasperi</u>	<u>DC</u>	DC-PSLI-PRI
<u>26 luglio 1951 - 16 luglio 1953</u>	<u>Governo De Gasperi VII</u>	<u>Alcide De Gasperi</u>	<u>DC</u>	DC-PRI
<u>II LEGISLATURA</u>				